

«Via dalla crisi nel nome di Roosevelt» Tito pag. 19

La fuga di Bach spiegata ai bambini Del Fra pag. 18



Quel set è un campo Rom Gallozzi pag. 17

U:

## L'Europa: mai più Berlusconi

### Monti oggi prova a rassicurare i leader Ue. Napolitano: attendiamo i mercati

● **Allarme** nelle cancellerie Duro commento di Martin Schulz: «Il ritorno del Cavaliere minaccia la stabilità» ● **Il presidente del Consiglio** a Oslo per il Nobel della Pace alla Ue **CIARNELLI SOLDINI A PAG. 3**

#### Quel gesto del premier

EMILIO BARUCCI

● «IL RITORNO DEL MORTO VIVENTE (O DELLO SPIRITO MALIGNO DELL'ITALIA)», COME TITOLA IL SUDDEUTSCHE ZEITUNG, ha trovato in Monti un ostacolo imprevisto: piuttosto che essere cucinato lentamente dal fuoco amico, il capo del governo ha preferito le dimissioni. Questo gesto porterà due novità importanti: il decollo di un'offerta politica che si rifà esplicitamente all'azione del governo Monti, una radicalizzazione in senso populista del Pdl. **SEGUE A PAG. 15**

#### IL SONDAGGIO TECKNÈ PER L'UNITÀ

### Al Pd il triplo dei consensi Pdl

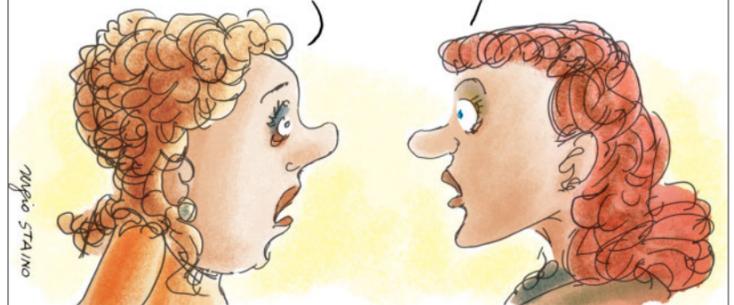
	POL 2008	DIC 2012
PDL	37,4	11,9
LEGA	8,3	4,8
LA DESTRA	2,4	2,7
FLI	-	2,4
UDC	5,6	5,1
MPA	1,1	0,1
ITALIA FUTURA	-	3,3
API	-	0,1
PD	33,2	34,6
PSI	1,0	1,1
SEL*	-	6,0
FED SIN*	3,1	2,0
VERDI*	-	1,4
IDV	4,4	2,1
RADICALI	-	2,3
5 STELLE	-	15,7
ALTRI	3,5	4,4
NON VOTO - INCERTI	22,5	48,0

\* politiche 2008 = sin. arc.

#### Staino

DICE CHE HA CERCATO DISPERATAMENTE UN LEADER ADATTO A SOSTITUIRLO...

...E CHE NON FACESSE SFIGURARE L'ITALIA NEGLI INCONTRI CON PUTIN.



#### IL DILEMMA

Il presidente tentato dall'idea di una sua lista

ANDRIOLO A PAG. 3

#### L'OFFERTA

Bersani: se vinco andrò subito a parlare con Monti

COLLINI A PAG. 4

#### La parte migliore

#### IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Non si può dire che il grande ritorno di Silvio Berlusconi abbia deluso le attese. Dopo molte esitazioni, il Cavaliere ha scelto la strada delle origini. La seconda discesa in campo lo ha visto rientrare sulla scena, ammesso che ne fosse mai uscito, dalla stessa parte da cui era venuto, quasi vent'anni fa: la destra. Il populismo antieuropeo. **SEGUE A PAG. 15**

## Come in Italia si blocca un'azienda

● **Il caso Memc a Merano:** energia dall'Austria per battere la concorrenza cinese. Ma Roma non dà l'ok

RONNY MAZZOCCHI

Nel ritratto impietoso delle lotte e dei picchetti davanti alle fabbriche non sono in gioco solo posti di lavoro, ma anche il volto dell'economia italiana dei prossimi decenni. La questione industriale italiana dovrebbe essere quindi centrale nell'agenda pubblica perché sono in gioco il futuro della manifattura. **SEGUE A PAG. 9**



Lo stabilimento della Memc a Merano

#### REGIONE

Lazio, Storace ci riprova Con lui il console «fascio-rock»

● **Tra gli uomini dell'ex governatore** spunta il nome di Mario Vattani **A PAG. 4**

#### EGITTO

Morsi ritira il decreto L'opposizione non si fida

● **Intervista** al portavoce del «Movimento 6 aprile»: sono finte aperture **A PAG. 13**

#### TARANTO

E Clini dice: «Si potrebbe evacuare Tamburi»

● **L'ipotesi** è al vaglio del ministero. Il rione detiene il record di tumori **A PAG. 10**

#### CAMPIONATO

La Juventus festeggia il ritorno di Conte

● **I bianconeri** vincono a Palermo. Il tecnico: «Quattro mesi di dolore» **A PAG. 22-23**

**OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"**

IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

A SOLI 2 EURO CON L'Unità



## LO SCONTRO POLITICO



Una votazione a Montecitorio FOTO ANSA

# Legge di Stabilità, il percorso minato dell'ultimo «treno»

● Servono circa due miliardi per le modifiche su cui il governo si è impegnato ● Il calendario in Senato per ora non cambia ● Il relatore Pd Legnini: senza un'intesa politica non ne usciremo

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

«Sicuramente si approverà prima di Natale». Il sottosegretario Gianfranco Polillo non vede ostacoli al varo rapido della legge di Stabilità. Ma a guardar bene il percorso è disseminato di insidie. Sono parecchie le partite lasciate aperte alla Camera per una successiva soluzione in Senato: dalla Tobin tax ai non autosufficienti, dall'Università alla sanità e ai Comuni, dagli esodati ai ricongiungimenti onerosi e gli ammortizzatori sociali in deroga. A queste si aggiungono quelle «ereditate» da altri decreti, come gli sgravi per i terremotati o le deroghe per le assunzioni nella pubblica amministrazione e il rinnovo dei contratti per i 240mila precari. Stando a una stima preliminare, servirebbero almeno altri due miliardi, di cui solo la metà sarebbe reperibile nei fondi già stanziati.

### ASSALTO

In queste condizioni «o c'è un'intesa politica o non si va da nessuna parte», dichiara Giovanni Legnini, relatore del Pd. In effetti se la legge di bilancio diventerà l'unico treno su cui convogliare tutti i provvedimenti a rischio decadenza (milleproroghe, salva-infranzioni Ue, delega fiscale, salva-Ilva e magari Sviluppo se dovesse decadere), allora altro che assalto alla diligenza: sarà una valanga incontenibile. Lo sa bene il presidente della commissione Bilancio in Senato Antonio Azzollini, vero dominus dei provvedimenti economici del Pdl. «Accelerazione? Per ora abbiamo 1.500 emendamenti da illustrare e esaminare - risponde laconico - E il calendario non cambia: commissione convocata per martedì alle 11,30». Sembra di capire che se il governo cerca una sponda in parlamento almeno sulla legge di Bilancio, dovrà conquistarsela a suon di modifiche.

«Per noi tra le priorità c'è la finanza delle amministrazioni locali - spiega Legnini - e il patto di stabilità interno. Il sistema degli enti territoriali ritiene non sostenibile il contributo loro richiesto: un miliardo per le Regioni, 500 milioni per quelle a statuto speciale e le Province autonome, lo stesso per i Comuni e 200 milioni per le Province». Na-

turalmente rivedere questa materia richiede «uno sforzo notevole» sottolinea il senatore Pd. Ancora più drammatica sembra la situazione sul fronte della sanità, dove le Regioni lamentano un taglio di 26 miliardi negli ultimi 5 anni, che mette a rischio l'assistenza.

L'altro capitolo molto urgente riguarda il fondo per la cassa integrazione in deroga, da rimpinguare assolutamente vista la crisi in corso. L'attuale dotazione è di circa 800 milioni, il Pd ha già preparato un emendamento per ulteriori 500, ma servirebbe più di un miliardo per essere in zona sicurezza. Intanto la ministra Elsa Fornero sta studiando un intervento per i cosiddetti ricongiungimenti onerosi (in sostanza, l'unificazione dei contributi previdenziali presso diversi enti), su cui al momento tuttavia mancano ancora le cifre. Poco costoso dovrebbe risultare invece l'intervento per arginare l'esodo dei precari dalla pubblica amministrazione, visto che i loro emolumenti sono già previsti nel conto economico. Inoltre il governo si è impegnato a rimpinguare il fondo per la non autosufficienza (che finanzia anche i malati di Sla) per circa 200 milioni. Nella legge di Stabilità dovrebbe trovare posto anche un nuovo intervento per le zone terremotate: oggi dovrebbe arrivare sul tavolo dei relatori il testo di un'intesa tra governo e Regione Emilia Romagna da trasferire in un emendamento. Nuovi fondi vanno reperiti anche per l'Università, visto che alla Camera per cancellare l'aumento di orario dei professori si è utilizzato il taglio al fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Infine c'è la partita Tobin tax, in cui il Pd vuole inserire modifiche sostanziali. Prima di tutto si vuole allargare la platea anche agli intermediari stranieri, inoltre si punterebbe a diversificare le aliquote tra lo scambio di azioni e quello di derivati.

...

**Si cercano fondi per la cig, la sanità, i Comuni  
Accordo vicino sui fondi per le zone terremotate**

# Napolitano e la crisi «Vedremo i mercati»

### IL CASO

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**Alla cerimonia con le alte cariche «esprimerò le mie valutazioni»  
Ora la data più probabile è il 24 febbraio**

**L**e sue valutazioni sull'accelerazione che porterà gli italiani a rinnovare il Parlamento per la prima volta in inverno, a conti fatti possibile il 24 febbraio, il presidente della Repubblica le ha rinviate di qui a una settimana. «Tra otto giorni c'è la cerimonia per i saluti alle Alte cariche e lì farò le mie valutazioni» ha detto il Capo dello Stato lasciando la Cappella Paolina dove l'Orchestra da Camera di Vienna aveva appena concluso l'esecuzione del Repertorio di Restighi di Mozart.

Un momento di pausa, un'ora di serenità in giornate molte complesse, che hanno visto prima Napolitano impegnato negli incontri con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche per cercare di concordare una conclusione «ordinata» della legislatura. E poi, l'altra sera, nel colloquio con Mario Monti nel corso del quale il premier gli ha comunicato la sua intenzione di interrompere il suo impegno alla guida del governo non appena approvata la legge di stabilità, una notizia accolta da Napolitano con una doverosa presa d'atto comprensione per le motivazioni.

Ma anche con le preoccupazioni di chi ha da sempre a cuore gli interessi di un Paese alle prese con una crisi economica senza precedenti ed ancora alla ricerca di una credibilità internazionale che pur riconquistata in questi mesi è già a rischio. Questa mattina alla riapertura delle Borse si conoscerà la reazione dei mercati alla ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi e alle dimissioni annunciate di Mario Monti. «Vedremo i mercati come reagiranno» ha commentato senza sbilanciarsi in alcun modo Napolitano che però, davanti ai fatti di questi ultimi giorni, conferma che al Quirinale sarà fatto «tutto quello che dobbiamo fare, fino all'ultimo giorno».

Il riserbo in queste occasioni è un atto dovuto. Sono già in troppi a parlare mettendo a rischio naufragio le

conquiste di mesi di sacrifici fatti dagli italiani. Ma quanto per Napolitano questi siano giorni difficili lo si intuisce dal messaggio che il Capo dello Stato ha inviato al suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi che ha compiuto 92 anni. Nelle parole affettuose di auguri vengono richiamati gli esempi «che ha saputo dare nei momenti difficili per la Repubblica da lei vissuti in prima persona e alla sua intatta fiducia nelle speranze dell'Italia e dell'Europa nonostante tutte le avversità».

Bisogna avere fiducia, dunque riconferma il presidente, in un'Italia che ha mostrato una grande capacità di impegno per uscire da un tunnel che appare ancora lungo e con poche luci sul fondo. E bisogna impegnarsi per portare a compimento la legislatura nel modo migliore. Approvando la legge di stabilità che è adempimento necessario e poi andandosi a misurare nelle urne. Anche resta la spina nel fianco delle modifiche alla legge elettorale, tante volte sollecitate da Napolitano, che vengono dimenticate ancora una volta nel cassetto. Soffocate sotto gli opposti interessi delle forze politiche che non sono riuscite a trovare un accordo neanche in finale di partita.

La strada sembra ormai segnata. Si può sbagliare solo di qualche giorno. Al ritorno da Oslo il premier Monti dovrà concordare con le forze politi-

che il calendario per arrivare all'approvazione della legge di stabilità, condizionata da una enorme quantità di emendamenti, nei tempi più rapidi possibile e per decidere il destino di tutti gli altri provvedimenti in discussione, valutandone con serietà le conseguenze di qualunque decisione venga presa. Per qualche verso lo stesso itinerario che dovette seguire Silvio Berlusconi prima delle dimissioni che portarono poi al governo dei tecnici poco più di un anno fa.

### GLI ADEMPIMENTI

Se sarà verificata la disponibilità dei partiti all'approvazione rapida della legge di stabilità che arriverà nell'Aula del Senato il 18 dicembre si potrebbe anche concludere l'iter alla Camera dei deputati per il 20. Uno sprint per portare a conclusione la legislatura nei tempi ipotizzati da più parti. Anche se ci sono adempimenti inderogabili da compiere prima di portare gli italiani alle urne. E il presidente della Repubblica, con proprio decreto, a sciogliere le Camere e, sempre per decreto, a convocare i comizi elettorali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Nel decreto viene anche fissata la data della prima riunione delle Camere che deve svolgersi non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Le date possibili per le elezioni politiche sono il 10, il 17 e il 24 febbraio. La più papabile resta quest'ultima anche per consentire ai partiti e alle liste che intendono presentarsi l'espletamento di operazioni come la raccolta delle firme dalla quale sono esentate solo le liste che, da inizio legislatura, abbiano gruppi in entrambe le Camere o siano collegate a liste che abbiano gruppi in entrambe le Camere o abbiano un parlamentare europeo. La presentazione delle liste dei candidati con le relative sottoscrizioni deve essere effettuata entro il trentaquattresimo giorno antecedente quello della votazione. Grillo già si agita.

## E i centristi riprendono fiato

● La disponibilità di Monti rianima lo schieramento ma restano divisioni e sospetti reciproci

**SUSANNA TURCO**  
ROMA

Il gesto è piaciuto assai, e ha ravvivato anche le speranze. All'indomani della contromossa di Mario Monti, l'area cattolica e moderata si ritrova con una marcia in più - ma anche con l'urgenza di saperla utilizzare. Annunciando le sue imminenti dimissioni, il premier ha infatti non soltanto reso a Berlusconi, con gli interessi, quel cerino di responsabilità sullo stato dell'Italia che il Cavaliere voleva lasciare in mano al governo dei tecnici. Ha anche dimostrato di essere capace di scelte strettamente politiche, lontanissime dalla bambagia delle cattedre. Ha tirato fuori, insomma, un piglio da leader. Prendendosi il plauso del mondo cattolico (da "Avvenire" a Radio Vaticana) da un lato, e dall'altro, quello dell'area terzo polista che va da Casini a Montezemolo - che di un fedelatore attivo e credibile pare aver bisogno assai.

Certo, è ancora da vedere che cosa Monti intenderà fare del suo futuro, e

tutti ieri hanno ripetuto che spetterà solo a lui parlarne. Ma la possibilità - tutt'altro che remota ormai - di un suo impegno diretto ha rivitalizzato i progetti casinian-montezemoliani, facendoli muovere dalla secca. Non a caso, oltre a sperticarsi in lodi per «la responsabilità» e la «serietà» dimostrate anche in questo caso - in una improvviso attivismo comunicativo che la dice lunga sugli effetti «ravvivanti» delle mosse di Monti - i protagonisti dell'operazione hanno finito tutti per sottolineare lo stesso punto. Quello dell'offerta politica. «Monti è una risorsa fondamentale del futuro», ha detto il ministro Andrea Riccardi, espressione del mondo cattolico e tra gli animatori del «manifesto verso la Terza Repubblica» insieme a Luca Cordero di Montezemolo: «La sua eredità non può essere dispersa. Resta da valutare come possa essere patrimonio del domani». Già, come? «Sto lavorando», ha detto Gianfranco Fini a «Che tempo che fa?», «per un assemblement di forze, con la speranza che Monti decida di benedire laicamente questo schieramento». E Pier Ferdinando Casini, al Tg1: «In Italia c'è un'area moderata che si ritrova nel Ppe, nella politica ragionevole e seria di Monti, e che non vuole torni il populismo. Quest'area non può andare dispersa. Il nostro compito è presentare un'offerta politica adeguata agli italiani».

Ecco. Il punto è che manca ancora un bel pezzo prima che il «compito»

possa essere consegnato, con tutti i crismi e gli svolazzi, al giudizio degli elettori. Lo studente, gli studenti, si applicano, ma sono rimasti un po' indietro. Lo si vede non solo e non tanto dal fatto che la convention montezemoliana di fine dicembre è stata annullata. Quanto da dettagli: il parlamentare futurista che, parlando dei dissidenti del Pdl pronti a mollare Berlusconi, fa spallucce e commenta che «potrebbero andare nella lista per l'Italia, se mai si farà»; oppure il fatto che nella stessa giornata, Fini assicura che «con Casini e Montezemolo ci sentiamo tutti i giorni», mentre un personaggio di primo piano dell'Udc al solo sentire il nome del leader di Italia Futura zittisce, scettico, l'interlocutore: «Montezemolo? Lasciamo perdere». E non è nemmeno solo una questione di rapporti personali, ma anche di pendenze: Casini, anche in questo quadro, continua a considerare l'ipotesi di un'alleanza con il Pd (facendo leva anche sul rischio che i democratici si ritrovino con una maggioranza traballante, stile Prodi 2006); Fini, invece, mette l'accento sulle differenze tra l'agenda Monti e il «programma Bersani-Vendola»; per non parlare di Montezemolo, che a questi discorsi è semplicemente allergico, temendo l'etichetta di «politicante». Insomma, dopo averlo tanto evocato come capolista, adesso il Terzo polo si ritrova Monti in carne ed ossa: tutto sta a riuscire a prenderlo.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

# Monti sarà in campo deve decidere «come»

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il premier difficilmente sceglierà di candidarsi ma è disponibile a impegnarsi per il progetto che si richiama al suo nome e alla sua agenda**

**L**ibero «di prendere qualunque decisione», perfino «di candidarsi alle politiche». Questo il giudizio del direttore del *Corriere* dopo il colloquio con Monti della tarda serata di sabato. Non ritenendo «possibile l'espletamento del suo mandato», per via delle dichiarazioni di «categorica sfiducia» di Alfano, il premier aveva appena «manifestato l'intento di rassegnare le dimissioni» al Capo dello Stato. Scenderà in campo in prima persona, quindi, il professore che meno di un anno fa aveva annunciato l'intenzione di tornare alla Bocconi? Al di là delle strade che Monti imboccherà dopo il via libera del Parlamento alla legge di stabilità - se ne occuperà il ministro Giarda e i capigruppo dell'ex maggioranza, spiegano da Palazzo Chigi, «non ci sarà bisogno di incontrare i leader di partito» -, sembra certo che il premier giocherà da subito una partita politica. «Sta riflettendo» e «non ha ancora deciso cosa fare», ripetono i collaboratori.

Il gesto compiuto da Monti l'altro ieri, tuttavia, mostra una determinazione che potrebbe andare oltre la «disponibilità» a valutare l'eventuale richiesta di impegno annunciata pochi mesi fa dagli Stati Uniti. Ciò che sta valutando in queste ore il presidente del Consiglio non è il «se», ma il «come» e per quale obiettivo? (Palazzo Chigi? Il Quirinale?) «Spendere la propria credibilità per dare una mano al Paese» e per fare argine alla deriva estremista, populista e antieuropea che porta con sé la ridiscesa in campo di Berlusconi. Da tempo, per la verità, Monti meditava sul dopo, prima - quindi - delle ultime mosse del Cavaliere. Queste, semmai, hanno fornito nuovi spazi al pressing centrista che individua nelle dimissioni annunciate dal premier un argomento da cogliere al volo per chiedere a un Monti - «finalmente libero» - di entrare in scena, e in prima persona.

Certo, c'è stata l'orgogliosa irritazione per l'attacco sferrato da Alfano e da Berlusconi ad un governo che pure il Pdl aveva sostenuto per dodici mesi, al-

la base della decisione del professore di «rivoltare il tavolo» apparecchiato dal Quirinale per rendere meno traumatica la dissociazione del Pdl dal governo. Sulla scelta di Monti ha pesato sicuramente il carattere fermo di un premier «cortese» ma capace di «sfoggiare gli artigli» di fronte al «tradimento» di chi infanga l'immagine «del governo che ha ridato rispettabilità al Paese». Oggi Monti vorrà a Oslo per la consegna del premio Nobel all'Unione europea e sarà costretto a rintuzzare le domande dei capi di Stato e di governo europei sulla «solita Italia», come ha già fatto ieri via telefono con Barroso e con i vertici delle diverse istituzioni Ue.

Dal gesto dell'altro ieri, tuttavia, trapelano soprattutto i contorni della scelta politica di chi non vuole limitarsi ad attendere una chiamata dalla panchina. Il premier intende schierarsi. Come? La prima opzione è quella di un appoggio aperto alla lista o alle liste centriste che si organizzerebbero sotto lo slogan «Per Monti presidente», con un endorsement che non implicherebbe quel coinvolgimento in prima persona che complicherebbe una candidatura per il Quirinale. Ed eviterebbe anche l'imbarazzo di giocare pesantemente, e in prima persona, da parte del presidente di un governo tecnico che dovrebbe portare il Paese al voto. Possibili le dimissioni da premier - e perfino da senatore a vita - in caso di candidatura? Possibile un nuovo esecutivo elettorale fino alle elezioni? Le diverse implicazioni di un ingresso shock nell'agone delle politiche deporrebbero per un'appoggio - più o meno soft - di Monti a favore delle liste centriste e non per un coinvolgimento in prima persona.

Ma il professore ci ha abituati alle sorprese e non si può escludere che il pressing centrista per un suo impegno diretto non faccia breccia. L'ambizione è quella, in prospettiva, di ridisegnare su modelli europei il bipolarismo italiano: un moderno centro da una parte e una moderna sinistra dall'altra capaci di collocare a bordo campo l'ipoteca berlusconiana-leghista a destra e quella grillina e dell'estrema a sinistra. Questo disegno punterebbe a proporre, nell'immediato, un contraltare alla ridiscesa in campo del Cavaliere che preoccupa le cancellerie europee, e non solo. Monti come l'anti Berlusconi, quindi, nella prossima campagna elettorale? Se il professore dovesse scendere in campo facendo appello ai centristi (Udc, Flì, Montezemolo&C., ecc.) - per i quali rappresenterebbe una sorta di federatore - e, assieme, ai reparti diversi del mondo politico e della società civile che «hanno a cuore le sorti dell'Italia», entrerebbe - secondo ambienti di governo - «in concorrenza elettorale, ma non politica, con il Pd di Bersani».

Niente alleanze che comprometterebbero i voti dei delusi del Pdl, quindi, prima del voto. Dopo? Un'alleanza tra Monti e i democratici, spiegano, sarebbe a quel punto nelle cose. Gli assetti di governo e quelli istituzionali? Palazzo Chigi e il Quirinale? «L'obiettivo è vincere e quando si vince le soluzioni si trovano», replicano. Sarà, ma senza Monti in campo i centristi non potrebbero puntare al 15-18% che attribuiscono loro i sondaggi. Una percentuale che - viste le previsioni sul Pd - renderebbe non agevole l'obiettivo di un ritorno di Monti a Palazzo Chigi. Il suo impegno diretto nella contesa elettorale, d'altra parte, potrebbe produrre riflessi anche sull'ascesa al Quirinale. Certo, resterebbe in piedi l'ambizioso progetto di far decollare una forte formazione di centro in Italia e di ridisegnare il sistema politico sul modello tedesco Cdu-Spd. Ma in pochi sono disposti a credere che Monti possa spendersi per l'obiettivo seppur nobile di sviluppare un nuovo partito e, in prospettiva, un diverso bipolarismo in Italia.



Mario Monti passeggia con la figlia in Corso Vercelli a Milano. FOTO ANSA

## Il Cav? Schulz dà voce allo sconcerto europeo

● **Il presidente del Parlamento europeo: «Silvio Berlusconi è il contrario della stabilità»**

PAOLO SOLDINI

«Silvio Berlusconi è il contrario della stabilità». Il presidente del parlamento europeo Martin Schulz si è fatto intervistare dalla più importante agenzia di stampa italiana e non per caso lo ha fatto, ad Oslo, subito prima di ricevere dal re di Norvegia il Nobel per la pace all'Unione europea insieme con José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy. Come volesse segnalare che parlava, lui socialista, a nome di tutta la triade del vertice dell'Unione, anche dei conservatori alla guida della Commissione e del Consiglio Ue. Una presa di posizione con i crismi dell'ufficialità dai vertici di Bruxelles in effetti era attesa e forse non c'era stata prima solo per la nevicata che l'altra sera ha impedito a Barroso di arrivare a Milano, dove aveva appuntamento con Mario Monti.

Le parole di Schulz sono state particolarmente pesanti, forse più di

quanto lo sarebbero state quelle di Van Rompuy e di Barroso, frenati dal possibile imbarazzo di passate consuetudini e tacite e non tacite alleanze (soprattutto del presidente della Commissione) con il Berlusconi d'antan. Il presidente dell'assemblea ha sottolineato come «tanti dei problemi dell'Italia» siano proprio l'eredità avvelenata degli anni berlusconiani e che il ritorno del Cavaliere sia ispirato più dai suoi interessi personali che dalla considerazione di quelli del paese. Ma a parte i toni, la sostanza è quella, e d'altra parte non ci vuole un acume particolare per afferrarla.

### OPINIONE DIFFUSA

Scontate le reazioni di protesta - chissà quanto convinte - dei «fedelissimi» dell'ex premier, da Cicchitto a Storace. Ma che il cavaliere redivivo sia «il contrario della stabilità» e con il suo ritorno da protagonista sulla scena del potere rappresenti «una minaccia» non solo per l'Italia ma anche per l'Europa e il suo «bisogno di stabilità» è un'opinione unanimemente

... **Protestano i fedelissimi dell'ex premier, ma la loro resta una reazione isolata**

diffusa non solo a Bruxelles ma anche in tutte le cancellerie europee. Basta fare un giro dei siti internet dei media tedeschi, austriaci, francesi, olandesi, britannici e via elencando per averne una percezione chiarissima. Al di là delle differenze politiche il tono è sempre lo stesso. Può capitare, anzi, che qualche campione della destra, com'è per esempio in caso del francese *Figaro*, usi espressioni ancor più dure. La concorrenza del populismo, in effetti, può ispirare più diffidenza proprio in quell'area del panorama politico. Il *Monde* esorcizza i timori dei propri elettori sottolineando, sondaggi alla mano, quanto «la scommessa politica di Berlusconi» sia tutt'altro che vincente. Allo *Spiegel* e alla *Süddeutsche Zeitung* tornano gli stupori d'un tempo per le caratteristiche dell'uomo: non si capisce proprio come sia pensabile che l'ex premier italiano pensi di potersi rifare una verginità facendo dimenticare agli italiani non solo i fallimenti dei suoi governi, ma anche il contorno degradante del suo stile di vita. Gli inglesi *Guardian* e *Independent* hanno gli stessi dubbi, così come l'olandese *Allgemeene Dagblad* e i siti dei media nordici.

Inutile continuare. Da qualunque paese e da qualunque schieramento politico lo si guardi, lo strano caso del Berlusconi risorto come Lazzaro provoca un'incomprensione, un so-

spetto verso certi irriducibili vizi italiani che la dicono tristemente lunga su dove precipiterebbe il prestigio del paese se l'uomo dovesse ottenere non diciamo la vittoria, ma anche un buon risultato elettorale. E così, nelle ultime ore, l'attenzione di Bruxelles e delle cancellerie si è spostata da quello che veniva considerato fino all'altro giorno il Grande Dilemma italiano: chi andrà al governo dopo Monti garantirà la stessa fiducia e sarà in grado di sostenere con la stessa determinazione lo scontro con i mercati?

### DUBBI ANCHE A DESTRA

Ora la domanda viene aggiornata così: quanto influirà sul futuro assetto del vertice politico italiano la presenza della sfrenata demagogia del Berlusconi vecchio-nuovo rialleato con gli umori antieuropei della Lega? Non stupisca se anche una parte della destra europea, quella che meno crede a una sopravvivenza politica da leader di Mario Monti, cominci a tifare per Pier Luigi Bersani.

... **Il Guardian, Le Monde, l'Independent, lo Spiegel: tutti i timori dell'opinione pubblica europea**

## LO SCONTRO POLITICO

# Bersani: «Se vinco chiamerò Monti»

- **Il segretario Pd considera il premier «una risorsa preziosa» anche per il 2013**
- **Sulle voci di una sua discesa in campo: «Non credo convenga né a lui né all'Italia»**

**SIMONE COLLINI**  
twitter @simone\_collini

«La prima persona che incontrerò in caso di vittoria sarà Mario Monti». L'anticipazione affidata da Pier Luigi Bersani a chi lo raggiunge telefonicamente nella sua Piacenza fa capire quali siano le sue valutazioni per l'oggi e i suoi progetti per il domani. Il leader del Pd continua a considerare l'attuale premier «una risorsa preziosa» anche per il 2013 e per gli anni a venire. E lo strappo «irresponsabile» del Pdl, è il suo ragionamento, non deve far venir meno questo suo profilo. «Mettersi nella mischia credo che non convenga né a lui né all'Italia», aveva detto Bersani prima che Silvio Berlusconi aprisse la crisi politica e si candidasse. E il concetto viene ribadito dal segretario Pd ai suoi interlocutori in queste ore in cui tutti si chiedono se Monti intenda o meno candidarsi alle prossime politiche.

Se Bersani pensa sia meglio che Monti non si schieri è perché soltanto mantenendo un profilo super partes potrà ricoprire qualunque incarico ritenga più utile al Paese, nella prossima legislatura. Compresa l'ipotesi Quirinale, di cui ormai si parla più o meno esplicitamente all'interno del centrosinistra: da Bruno Tabacchi, che sta lavorando a una lista di moderati alleata del Pd insieme a Giacomo Portas («credo che in continuità con Napolitano potrebbe essere un ottimo Presidente della Repubblica») a Walter Veltroni, che fa capire come la pensi dicendo che l'attuale premier «è per me come Ciampi, una risorsa gigantesca».

Il leader del Pd, che oggi incontrerà a Piacenza il candidato alle primarie del centrosinistra per le elezioni in Lombardia Umberto Ambrosoli, dice al termine del suo ragionamento che «naturalmen-

te sta a Monti decidere alla fine quel che è più opportuno». È chiaro che una attiva partecipazione dell'attuale premier nella campagna elettorale appena aperta modificerebbe gli scenari, ma Bersani assicura a chi lo contatta in queste ore due cose. La prima: non ci saranno ripercussioni sulla sua candidatura alla presidenza del Consiglio alla guida della coalizione dei progressisti: «Non abbiamo mica fatto le primarie per nulla». La seconda, tesa a tranquillizzare chi vuole che Monti giochi un ruolo di primo piano nella prossima legislatura, riguarda il fatto che l'attuale premier sarà il «primo interlocutore» con cui vuole confrontarsi dopo il voto, se gli elettori premieranno il centrosinistra: «Voglio discutere con Monti di quale possa essere per lui il modo migliore di aiutare il Paese».

Ora però la priorità, per il Pd, è non regalare a Berlusconi troppo tempo per fare una campagna elettorale contro l'esecutivo e chi ancora lo sostiene, contro l'Europa e le politiche del rigore rese necessarie, come dirà Bersani in questa campagna elettorale insistendo con una «operazione verità», da chi ha precedu-



...  
**«Parlerò con il Professore di quale possa essere per lui il modo migliore di aiutare il Paese»**

to Monti sostenendo che la crisi era soltanto psicologica. Per questo i presidenti dei senatori e dei deputati democratici ora chiedono di fare tutto il possibile per accelerare l'approvazione della legge di stabilità, per poi andare in tempi rapidi alle urne. Magari, come dice Rosy Bindi, «cercando l'accordo con i moderati già prima delle elezioni per presentarci con una prospettiva chiara». Il Pd, spiega Anna Finocchiaro, «è disponibile ad approvare entro il 20 dicembre tutti i provvedimenti che è necessario approvare entro la fine della legislatura, dalla legge di stabilità al decreto sull'Ilva». E Dario Franceschini: «Sono bastati due giorni dal suo ritorno in campo e Berlusconi ha portato il Paese sull'orlo della crisi, ha fatto cadere il governo Monti e a messo a rischio i sacrifici dolorosi che hanno fatto gli italiani in questo anno per salvare l'economia nazionale. Adesso non c'è più tempo da perdere, si approvi la legge di stabilità in fretta e poi si vada al voto e si restituisca la parola al popolo sovrano, come dice la Costituzione».

Il Pd vuole cioè votare entro febbraio, anche se a quel punto sarebbe veramente una sfida ardua organizzare le primarie per scegliere i candidati parlamentari. Bersani ha convocato per mercoledì i segretari regionali per avviare la pratica, visto che ormai si dà per scontato che rimarrà il «Porcellum». Se le urne dovessero venire fissate per la fine di febbraio, le liste elettorali andranno presentate entro gennaio. E le primarie, che secondo le prime valutazioni dovrebbero svolgersi su basi territoriali piuttosto ristrette, dovrebbero quindi tenersi non oltre la metà del mese prossimo. Ergo, le regole dovrebbero essere pronte entro una decina di giorni. E dovranno essere studiate bene, visto che il Pd intende comunque introdurre meccanismi che salvaguardino la differenza di genere e la presenza in Parlamento di personalità dalle riconosciute competenze.

L'altro appuntamento già fissato nell'agenda di Bersani, che ieri ha rilasciato un'intervista al «Wall Street Journal» che uscirà nelle prossime ore, è per venerdì e sabato. A Roma arriveranno i leader delle forze progressiste di tutto il mondo. Ci saranno tra gli altri il segretario del Partito socialista francese Harlem Désir e il candidato cancelliere della Spd Peer Steinbrück, e sarà un modo per dimostrare che in Europa non tutte le speranze sono appese a un bis.



## Storace si candida Vattani è con lui

**P**er il grande ritorno Francesco Storace non si fa mancare nulla: platea del teatro Olimpico stracolma; il profilo del Colosseo a fare da quinta con la scritta «il meglio deve sempre tornare»; vessilli con croci celtiche poi velocemente ritirati; braccia tese e inclinate a quella maniera; vecchi amici come il console fascio-rock Mario Vattani diventato famoso per il saluto romano, cifra della sua band «Sotto fascia sempre»; ma anche pidiellini ed esponenti della Lista Polverini.

Non poteva scegliere giorno migliore per tornare in campo e candidarsi alla guida della Regione Lazio: la crisi di governo già sul tavolo e quindi «la fine di un incubo» visto che «più odiato di Monti» da queste parti c'è solo l'uo-

### IL CASO

**C. FUS.**  
ROMA

**L'ex governatore in corsa per il Lazio: «Il Pdl salga sul nostro convoglio» Al teatro Olimpico anche il console fascio rock**

mo di Montecarlo» (Fini, ndr); il centro-destra nel caos; Berlusconi candidato; il suo partito, La Destra con il favore dei sondaggi, il busillis della data per andare a votare. In tutto questo, lui,

# «Guardare al centro? Sì, ma la coalizione non cambia»

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

Non è un pazzo il mago di Arcore, né la sua può essere considerata una mossa a sorpresa. Su questo Gennaro Migliore, che di Sinistra ecologia e libertà è uno dei dirigenti più in vista, concorda in pieno con il presidente Nichi Vendola. «Quello di Berlusconi è un disegno perseguito con rara lucidità e mi hanno sempre fatto ridere i commentatori che sostenevano che con lui si schierasse solo il dieci per cento del Pdl mentre il novanta stava con Alfano. L'aveva detto che voleva votare a febbraio».

**Ma perché proprio ora ha innescato la crisi?**

«Intanto perché ha sempre voluto votare con il Porcellum. E poi così avremo una campagna elettorale breve e molto mediatica. Il suo obiettivo è porre un'ipoteca sul suo elettorato storico ormai deluso e sul centrodestra attraverso la tv».

**Ce la può fare?**

«No, non ha nessuna chance di vincere. Mi preoccupa invece l'enfaticizzazione del suo ruolo, che tende a ricreare un

clima di emergenza, di barbari alle porte».

**La drammatizzazione può venire dai mercati...**

«I mercati giocano ad un gioco truccato e truccano le partite politiche. In Francia il Finacial Times prevedeva un tracollo e una fuga di capitali in caso di vittoria di Hollande. Non mi pare ci sia stato. I mercati sono attori protagonisti della crisi, non arbitri».

**Si dice che Berlusconi raggiungendo un 15 per cento potrebbe ambire a un ruolo in uno scenario di palude politica.**

«Il centrosinistra è perfettamente in grado avere una vittoria netta. L'unico modo perché lui torni ad avere un ruolo è che si mettano tra parentesi le primarie, si abbandoni il progetto e il coordinamento con cui il centrosinistra si è presentato al suo elettorato».

**Intende riaprendo l'alleanza a Casini?**

«Questa ipotesi non esiste e non parlo solo per noi di Sel ma per tutti e cinque i candidati alle primarie. Aprire la coalizione all'Udc è stato escluso da tutti, anche da Renzi. Chi lo ripropone ora mette un'apostrofo nero tra le parole s'accomodi».

### L'INTERVISTA

## Gennaro Migliore

**«Il centrosinistra è in grado di vincere nettamente, non ha bisogno dell'Udc Berlusconi? Non sono stupito, punterà tutto su una campagna mediatica»**



**E se fosse Monti a presentarsi come leader centrista?**

«Auguri. Così sapremo quant'è il suo reale consenso. Finora si è mosso fuori da un contesto democratico. L'azionista di maggioranza è sempre stato il Pdl, il Pd si è fatto carico del sostegno al governo per senso di responsabilità. Ma era il Pdl a poter dire sì o no. Ora la discussione viene posta come un salto nel buio, in realtà si tratta della naturale conclusione di questa esperienza, che per me è stata con più ombre che luci».

**Esclude dunque qualsiasi allargamento al centro?**

«Bruno Tabacchi ha partecipato alle primarie e contribuito alla definizione del progetto Italia Bene Comune e ha tutto il diritto di organizzarsi e aggregare forze. E c'è un'area più vasta che può ambire a avere un profilo elettorale. Ma non l'Udc che vuole proseguire l'agenda Monti ed è su un'altra linea».

**E con gli arancioni quali rapporti possono essere allacciati?**

«Vedremo. Sono un osservatore di questo movimento. Ci sono personalità interessanti ma non so su quale progetto

politico si muovano. Ci sono quelli che rifiutano alcun rapporto con noi e quelli che invece lo auspicano. Il nostro obiettivo, di Sel e del Pd, è allargare il consenso, allargare le fasce elettorali anche ai delusi del centrodestra, ai tanti astenuti, aprirci ai contributi della società civile. Ma sempre sulla base del nostro programma, alla luce del sole».

**Vi presenterete con un listone Pd-Sel?**  
«No, non ci sarà alcun listone né alla Camera né al Senato. Non ce n'è alcuna necessità. E sia noi sia il Pd intendiamo massimizzare il bacino elettorale di riferimento».

**A quale percentuale ambite? I sondaggi vi accreditano un 6 per cento. Supererete la soglia di sbarramento?**

«Vogliamo vincere, non c'è un problema di soglia. Abbiamo tutta la forza morale oltre che elettorale per continuare a dare il nostro contributo al centrosinistra. Senza Sel il centrosinistra neanche esisterebbe. Di fronte ai tre milioni di elettori delle primarie rappresentiamo la garanzia che le promesse saranno mantenute. Non intendiamo fare la sinistra del centrosinistra magari solo per emendare il programma di altri».



Mario Vattani alla convention del partito di Storace, svoltasi ieri al teatro Olimpico di Roma. FOTO ANSA

# Berlusconi fa il patto con la Lega e punta su Briatore e Vezzali

- Vertice ancora interlocutorio ma il Cav vuole Maroni
- Il Pdl: voto non prima di fine febbraio

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Il Pdl vuole il voto il 10 marzo o a fine febbraio: niente fughe in avanti, come il 10 febbraio auspicato da Fini. E pazienza per il Lazio, considerato già perso. Election day invece con la Lombardia. Dove non c'è stata l'ufficializzazione della corsa di Maroni per il Pirellone: «Prima la Lega deve impegnarsi per le politiche, chiarire la sua posizione». Ma nessuno ha dubbi: Berlusconi vuole la coalizione con il Carroccio, e Maroni ha sempre detto che l'unica precondizione era staccare la spina a Monti. Infatti all'uscita l'ex premier dice la sua: «Chiusura a Maroni? Tutt'altro».

Ubi maior: il vertice milanese del Pdl comincia dopo le partite di serie A. Berlusconi è l'ultimo ad arrivare nella sua residenza di via Lovanio. Ci sono, con Alfano, Ignazio La Russa, Maria Stella Gelmini, Paolo Romani, il coordinatore lombardo Mario Mantovani, Daniela Santanchè, Roberto Formigoni e Maurizio Lupi, Michela Vittoria Brambilla e Casero.

Sul tavolo c'è l'assetto per il voto in Lombardia: il ticket Maroni-Gelmini contro il sostegno ad Albertini di Formigoni e (una parte di) Ciele. Ma anche la strategia di fronte al contrattacco di Monti. Il Cavaliere è furibondo contro il Professore: «Vuole darci la colpa, addossarci lo spread. Non ci riuscirà». Ce l'ha anche con il Quirinale, accusato di tenere bordone al premier «indignato».

Certo, è una riunione di falchi: Alfano ha mandato di condurre una campagna «efficace, chiara e grintosa» in Parlamento fino al giorno dello scioglimento delle Camere. Quando Berlusconi in persona potrà condurre le danze. Ma fuori da quelle mura, Letta e Confalonieri non smettono di avvertirlo che lanciarsi in un'impresa con slogan no-tax e sostanzialmente anti-europei sarebbe estremamente pericoloso. Anche per le aziende.

Ma tant'è. Oggi sono attesi i primi sondaggi della Ghisleri dopo la ri-disce-

sa in campo e saranno valutati attentamente. Ieri però sono arrivati rumori di un effetto per niente positivo della notizia sugli elettori. Berlusconi li studierà fino alla fine, e non si esclude il colpo di coda: un «papa straniero», dato che Alfano ormai è a pezzi. Si vedrà più avanti. Al momento si ragiona del lancio per «Silvio 2013»: la nuova Forza Italia, la nostalgia dello spirito liberale, i media di proprietà in trincea, il web di Palmieri e i comitati pro-Alfano già «girati» al leader.

Intanto, la prima partita sono le Regioni. Anche il Lazio, dove si dovrebbe votare prima (il 3 febbraio, ma Alemanno è già tornato alla carica con l'election day) e non c'è un candidato forte in grado di sfidare Zingaretti. Storace ha rotto gli indugi e ufficializzato che lui sarà in campo. Con un appello al centro-destra: sostenetemi e vinceremo. Berlusconi è tentato, mentre l'autocandidatura della Polverini (sostenuta da Verdini) non lo convince. C'è un terzo nome, potenzialmente dirimente: Giorgia Meloni. Ma per il momento l'ex ministro della Gioventù ha declinato e sta organizzando la manifestazione di domenica 16 per la «rifondazione del centro-destra». Insieme a Guido Crosetto, Alessandro Cattaneo, Marco Taradash e la

lista «Fermare il declino» di Oscar Gianino appena sceso in campo.

In Lombardia, invece, il Cavaliere vuole il ticket tra Roberto Maroni e l'ex ministro dell'Istruzione. Ieri lo ha ripetuto. Per rinsaldare la coalizione con la Lega alle Politiche pur rinunciando a una regione importante. Formigoni, grande sponsor di Albertini, non è d'accordo. Ma il filo con l'ex sindaco è già spezzato: dopo le bordate anti-montiane e il flirt con il Carroccio, Albertini ha tuonato: «È un tradimento del Ppe, non rinnoverò la tessera Pdl».

## FACCE PIÙ E MENO NUOVE

Al vertice in via Rovanio c'era anche lei: Maria Rosaria Rossi. L'«assistente personale» di Silvio che da settimane pulcia curricula. Per trovare i famosi volti nuovi con cui svecchiare il partito. Unica operazione possibile - insieme al cambio di nome - dati i tempi strettissimi. Non è l'unica donna al lavoro: si fanno i nomi di Catia Polidori, bionda imprenditrice umbra, diventata viceministro allo Sviluppo Economico nei rimpiasti dopo la rottura con Fini. E di Paola Pelino, deputata azzurra della famiglia dei famosi confetti di Sulmona. Infaticabile organizzatrice di cene con imprenditori e stilisti a Villa Gernetto, Polidori però smentisce un coinvolgimento diretto: «Ho organizzato in passato cene in Brianza e ad Arcore e so che il mondo delle imprese è ancora molto vicino al presidente. Ma è troppo presto per parlare di candidature».

Anche se a via dell'Umiltà molti sostengono che il rinnovamento sarà un flop: pochi i posti disponibili - 83-84 seggi alla Camera secondo le ultimissime simulazioni, da dividere con i Responsabili - e pochissime le risposte positive alle avances del Pdl.

Berlusconi, comunque, vorrebbe candidare la campionessa olimpica Valentina Vezzali (con cui fu protagonista di un siparietto a «Porta a Porta») e gli ex calciatori del Milan Demetrio Albertini, Paolo Maldini e Franco Baresi. Scranno sicuro per Briatore e Samori. «Libero» fa il nome di Alessandro Sallusti, difeso da Berlusconi contro i giudici, e di Cesare Paciotti. Mentre le maledette lingue notano che Gerry Scotti, finito anche lui nel toto-nomi, è un ex parlamentare: «Candidare uno che già prende la pensione da onorevole, per di più in tempi di crisi, non sarebbe un bell'esempio di rinnovamento...». Niente da fare invece per l'ex amico in difficoltà economiche, Emilio Fedele.

Epurator, c'è. E con al fianco il presidente er pecora Teodoro Bontempo, ci prova a riprendersi quella regione che gli è stata «sottratta - così sostiene lui - da una manovra politico-giudiziaria esplosa a 15 giorni dal voto», quel Laziogate dal quale è uscito con le mani pulite qualche settimana fa. «Mi riprendo il maltolto» ha detto ieri mattina tra gli applausi e gli osanna. Quella regione che aveva governato tra il 2000 e il 2005. «E invito il Pdl a salire su questo convoglio visto che mancano 25 giorni alla consegna delle liste e non c'è più tempo da perdere». Pdl che invece ancora traccheggia in cerca di un equilibrio tra qualcosa di nuovo ma anche compatibile con la tenute delle correnti interne della galassia del centro destra.

## GLI ALTRI CANDIDATI

Il via libera di Berlusconi al leader della Destra, in realtà, non c'è ancora («non voglio forzarlo, oggi ho quello della gente») ma manca anche una vera alternativa. Il partito del Cavaliere sonda un poker di nomi (Simonetta Matone, Mario Sechi, Nitto Palma e Roberta Angelilli) per esprimere una sua candidatura. Storace è sarcastico: «O c'è in giro

un gigante del consenso che ancora non si è manifestato, oppure tocca a noi. Da domani sostenetemi» ha detto a una potenziale maggioranza che può comprendere anche «i moderati, con i quali ho già governato». Certo, il Pdl potrebbe ancora ricandidare Renata Polverini, a cui Storace manda un «saluto deferente e di amicizia» per la «combattente che merita rispetto». Ma da alleati a rivali il passo è breve. La partita è ampia: dopo mesi di cannoneggiamento, l'ex ministro della Sanità apre uno spiraglio tattico anche all'ex amico-nemico Gianni Alemanno, che corre per la riconferma, nell'ottica di un reciproco appoggio.

In sala donna Assunta Almirante, la giovanissima Chiara Colosimo, capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, polveriniani come il capogruppo Mario Brozzi e il consigliere Luigi Abate. In prima fila anche Nello Musumeci, terzo classificato nelle regionali siciliane e fedelissimo di Storace. «Non consegniamo la Regione alla sinistra più faziosa d'Europa» conclude Storace attaccando il competitor Zingaretti che «è solo il prestanome della politica di Monti».

# Lo schiaffo del premier allarga la frattura nel Pdl

Lasciare il Pdl o come si chiamerà? Dipende dal contenuto e dal contenitore». I montiani del Pdl, quella decina che hanno detto no all'ordine del Cavaliere e all'sms del capogruppo Cicchitto, appendono il loro destino «a cosa diventerà il Pdl» e più di tutto «a quelli che saranno i contenuti della campagna elettorale». Decisamente anti europeisti? Totalmente anti-Monti? Ma mentre lo dicono, i Frattini, i Mantovano e gli altri, sanno che è solo un modo per prendere tempo. E che non sono quelle le variabili da cui discenderà il loro destino.

La mossa del cavallo di Monti ha traslocato la crisi da palazzo Chigi al triangolo Grazioli/Umiltà/Arcore. Perché se il ritorno del chevalier ricompatta la disperazione, l'effetto collaterale opposto è la diaspora di nomi storici del partito verso altri lidi, poli e formazioni. Ma quello che balla e decide in queste ore e per le settimane da qui al voto, scartata per sempre la riforma elettorale, sono quanti seggi riuscirà a strappare Berlusconi e cosa farà Monti. Perché se la diaspora più attesa deve condurre al centro moderato ed europeis-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Le fughe e le scissioni annunciate? «Aspettiamo di vedere i contenuti della campagna elettorale» Ma la verità è che tanti non sanno dove andare**

sta, è dubbio che deputati e senatori partano se non hanno dove andare. E tutto dipende, allora, da chi possa avere forza e numeri per disegnare questo luogo di centro senza il brand di Monti. Senza cioè, la discesa in campo del Professore.

Sondaggi, numeri e percentuali sono gli ingredienti di questa domenica pre-natalizia. Il Pdl non è mai stato così in basso nelle rilevazioni. Anche se lo staff di Verdini ritiene credibile l'obiettivo del venti per cento. Che tradotto in seggi significa 126 posti da assegnare alla Camera, cento in meno rispetto agli attuali 220. Nel 2008 erano un'invincibile armata di 350.

Partendo da qui, gli occhi dei vertici del partito sono puntati sulle mosse di ex An come Corsaro e La Russa. Il colonnello ha già fatto ritorno a Canossa-Silvio - senza gli manca l'aria -, il vice Corsaro si è un po' seccato. In ogni caso un eventuale loro gruppo è stato testato nei giorni scorsi ed è venuto fuori che questo revival di destra sommato al crescente Storace, può andare da solo ben oltre il 4 per cento (in coalizione basterebbe il 2%). «Entro 4-5 giorni

sapremo se ci sarà o meno questa mini scissione che sarà però in tutto e per tutto concordata» si spiega da via dell'Umiltà.

La strategia infatti è quella del modello federale, tante liste di supporto per blindare il centrodestra e fare di tutto, complici i grillini, per complicare la vita al Pd. Soprattutto al Senato. Si snocciolano percentuali. Più per dovere che per convinzione: «In questo modo, Pdl, Lega testata tra il 5 e il 6%, e destra possono raggiungere il 30%. Poniamo che il 15 per cento lo prendano i grillini, diventa decisivo il centro. Che con un brand montiano può puntare tranquillamente al 15 per cento».

Il centro, dunque. Casini, Montezemolo ma soprattutto il brand del Professore che molti in queste ore danno per probabile. È lì che guarda quella decina che ha detto sì a Monti e no a Berlusconi nell'ultimo voto, Frattini, Mantovano, Carla Castellani, Francesco Biava, Giuliano Cazzola, Marcello De Angelis, Mario Landolfi, Gennaro Malgieri, Carlo Nola, Barbara Saltamartini e Mario Valducci, fondatore dei Circoli della Libertà. Posto che Pisa-

nu e Saro hanno già alloggio presso Casini, la domanda è se questo eventuale polo di centro non sia già fin troppo affollato per trovare spazio ad ex azzurri traditi da Berlusconi. Perché poi, ancora prima di loro, c'è il gruppo di Isabella Bertolini che guarda sempre lì, ha avuto il coraggio di staccare prima e ha già una dozzina di deputati alcuni «forti» a livello di territorio, e quindi di voti, come la Destro e Gava. Per non parlare di alcune schegge di peso come Guido Crosetto e alcuni fedelissimi come Enrico Costa, e Giorgia Meloni, storie diverse accomunate da un insolito destino di rabbia e frustrazione dentro il partito e in un'area a questo punto anti Silvio e anti Monti. E del gruppo legato a Cl, da Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, a Mario Mauro capogruppo a Bruxelles passando per cattolici come Gaetano Quagliariello. Tutti deputati e senatori troppo solerti in questi mesi nel dire, «grazie Silvio, riposati». In quei cento e passa posti da tagliare potrebbero esserci soprattutto loro. Disperatamente in cerca di un approdo. «Basta ingrati e miracolati» dice Dell'Utri. Lo farà Berlusconi?

## LO SCONTRO POLITICO

# «In Lombardia si gioca la partita decisiva»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«La Lombardia è il cuore della partita nazionale. Questa regione, che è sempre stata la più importante per il centrodestra, sarà l'epicentro del cambiamento che presto avverrà in tutto il Paese». Il 15 dicembre gli elettori del centrosinistra lombardo voteranno alle primarie del Patto civico per scegliere chi sarà il candidato tra Umberto Ambrosoli, Alessandra Kustermann e Andrea Di Stefano. Ma il segretario regionale del Pd, Maurizio Martina, pensa anche al possibile election day di fine febbraio in cui si decideranno probabilmente i prossimi inquilini del Pirellone e di palazzo Chigi.

**La campagna elettorale si giocherà, dunque, su due fronti, regionale e nazionale.** «Abbiamo davanti a noi un'occasione unica di rinnovamento. Più forti saremo qui in Lombardia, più forti saremo a livello nazionale. Anche per questo sarà importante votare sabato prossimo. Dopo la grande abbuffata delle primarie nazionali e in prossimità delle festività natalizie, sono consapevole dello sforzo che stiamo chiedendo ai nostri militanti e agli elettori del centrosinistra. Ma continuo a rivendicare la scelta di scommettere sulla massima partecipazione possibile, perché nella consultazione del 15 dicembre si coglie tutta la differenza nei confronti della destra».

#### Vale a dire?

«La scelta del metodo è sostanza e anche merito. Da un lato gli elettori lombardi troveranno un drammatico ritorno al passato, con un probabile accordo Lega-Pdl uscito dai vertici di Arcore e via Bellerio, ed impersonato dalla candidatura di Roberto Maroni. Dall'altro lato un'alternativa fatta di partecipazione, con un candidato dotato della forza popolare fornita dal voto delle primarie. In ogni caso il 16 dicembre noi saremo più forti degli avversari».

**Qualsiasi sia lo scenario nel campo del centrodestra? Anche in caso di ricomposizione della frattura interna?**

«Tanto più dopo il ritorno in campo di Silvio Berlusconi, mi aspetto una convergenza del centrodestra sull'ex ministro dell'Interno leghista, in ticket con un rappresentante del Pdl. Che sia la Gelmini, Mantovani o Podestà, nulla cambia: si tratta di un'evidente operazione da prima Repubblica per assemblare ciò che non può essere unito, un compromesso al ribasso che prova la loro estrema debolezza».

**Ritorniamo, allora, alle primarie lombarde. Come sta procedendo il confronto**

### L'INTERVISTA

#### Maurizio Martina

**Il segretario regionale Pd  
«Sabato primarie vere  
Credo che Ambrosoli  
possa contrapporsi meglio  
al patto di potere  
Pdl-Lega»**



**tra i tre candidati che, secondo tutti i pronostici, si concluderà con la vittoria di Umberto Ambrosoli?**

«Le primarie del Patto civico sono primarie vere, non c'è alcuna soluzione predefinita, e tutti i candidati hanno presentato proposte programmatiche autentiche. Io, personalmente, ritengo che la candidatura di Ambrosoli possa essere una grande occasione di cambiamento per la regione Lombardia».

**Quali sono le caratteristiche che, secondo lei, ne fanno l'uomo giusto per la guida del Pirellone?**

«La sua esperienza e sensibilità su parole d'ordine come legalità, rigore morale e disponibilità all'ascolto. La dimensione europea in cui inquadra una nuova idea di sviluppo dell'impresa e del lavoro. La volontà di costruire una squadra che superi finalmente le storture del leaderismo di Roberto Formigoni, l'altra faccia di un liberismo



La sede della Regione Lombardia FOTO DI PAOLO POCE / EMBLEMA

esasperato che negli ultimi vent'anni ha plasmato l'istituzione regionale in funzione della persona, dell'uomo solo al comando. Umberto Ambrosoli interpreta un'idea di civismo che ben rappresenta il cambiamento necessario alla Lombardia, nel segno di nuovi rapporti tra partiti e società civile che si aprono e si modificano a vicenda per aggregare le diverse energie e sensibilità».

**E gli altri candidati? Quali meriti riconosce loro?**

«Alessandra Kustermann ha una grande esperienza e una profonda conoscenza del mondo della sanità, mentre Andrea Di Stefano ha preziose competenze in campo economico. In campo c'è una bella pluralità di idee e di forze e, in un'ottica di lavoro di squadra, il confronto in corso sarà molto utile per il futuro».

**Tutti e tre i candidati, però, sono milane-**

**si. In questi giorni si sarà sentito ripetere fino alla nausea che la regione Lombardia non è Milano città.**

«Ne siamo tutti ben consapevoli. Dal 16 dicembre, il vincitore delle primarie dovrà conquistarsi la regione provincia per provincia, per costruirsi un rapporto di fiducia con la Lombardia profonda, quella delle famiglie, delle piccole imprese e delle comunità locali che sono state prima il punto di forza e poi il terreno del fallimento del centrodestra. La crisi, da questo punto di vista, si è dimostrata dirompente, facendo sgretolare la propaganda leghista e populista che li aveva fatto presa. Al flauto magico del centrodestra, con Maroni che diffonde l'illusione folle di trattenere sul territorio il 75% delle tasse versate, noi risponderemo con proposte serie di politica industriale, nuova occupazione, mobilità, riforma fiscale e semplificazione amministrativa».

### PAROLE Povere

#### È vero, gli alieni sono tra noi

TONI JOP

● *A volte, siamo tanto crudeli quanto stupidini. Per esempio: il premier russo Medvedev afferma, in un fuorionda, che gli alieni sono tra noi, che ce n'è un pacco; e tutti a ridere. Ridere di che? Non l'ha mica detto un pirra qualunque: Medvedev è uno che sa, persona importante e informata, quindi se l'ha detto, qualcosa saprà a dispetto della nostra sufficienza. Del resto: siamo o no in questi giorni testimoni, noi italiani (it-aliens) di un fenomeno paranormale, della riemersione dall'oblio di un sarcofago che credevamo sepolto? Non ha forse, il nostro attendibile Medvedev, pronunciato quelle parole proprio mentre il bel volto di Berlusconi rioccupava il fuoco delle telecamere di questo atterrito paese? Abbiamo oppure no riflettuto in passato e senza alcuna vergogna sul fatto che proprio Berlusconi non sembrava umano? Abbiamo o no confessato a chi ci stava accanto che neppure La Russa, o Gasparri o Santanchè ci parevano figli di questa terra? Quante volte abbiamo notato che esisteva una pazzesca somiglianza tra Bondi e Trebbiò di «Guerre Stellari»? Tra Giorgino e Olly e Benji? Ecco, insomma del premier russo abbiamo riso da sciocchi, oppure da disperati, bisognosi di allontanare da noi l'insostenibile sospetto di una invasione di ultracorpi avvenuta, matura, presente, potente. Eppure, nessuno di noi aprirebbe la porta, maxime con bimbi in casa, se a suonare il campanello fosse, chissà, Berlusconi - quello di prima e, peggio, quello conservato nell'esoscheletro di crete e asfalto apparso dopo la «latitanza» - o La Russa o Santanchè. Con ragione: c'è qualcosa che non convince in questa apparente umanità, ed è, guarda guarda, la sua silenziosa alienità, la estraneità a quel nocciolo di doti ipofisarie che fanno di un uomo un uomo, nel bene e nel male, il suo essere tridimensionale, non un banale, e magari per questo vincente, personaggio dotato di teatrale bidimensionalità. Sì, Medvedev, accogla le nostre scuse: gli alieni sono tra noi. E se non lo sa l'amico - Medvedev - dell'amico - Putin - di Berlusconi, chi lo deve sapere? Nuotiamo, a vista, in questo sterminio di punti di domanda chiedendoci che altro possiamo fare per toglierceli definitivamente di torno, per rispeditarli nel pianeta da cui provengono. Ci piacerebbe un Natale senza Visitors, ma temiamo sia troppo tardi.*



## La Puglia sarà anche diventata una regione rossa, ma dà ancora ottimi bianchi.

Ci sono regioni uniche, come la Puglia: baciata dal sole, lambita dal mare, ricca di profumi. È qui che nascono i nostri vini. Vini ancora giovani, ma con una grande tradizione alle spalle che continuiamo e innoviamo. Noi crediamo di esserci riusciti, ma aspettiamo il vostro parere.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scrivete a: [info@legrottedisileno.it](mailto:info@legrottedisileno.it)



LE GROTTI DI SILENO

VIA VITTORIO EMANUELE, 101  
74011 CASTELLANETA (TA)

# L'OSSERVATORIO

Il ritorno di Berlusconi non riavvolgerà il nastro. E chi teme (o spera) un ritorno al passato, sta facendo male i conti. Perché Berlusconi è stato un fenomeno sociale, prima ancora che politico. Un fenomeno che ha avuto un principio e un'inevitabile fine, caratterizzato, nel mezzo, da quell'inerzia tipica di tutte le storie che hanno come protagonisti grandi masse d'individui. Fino a quando ci si sveglia accorgendosi che la favola è terminata, senza capire però bene il tipo di finale. Il «berlusconismo» è andato oltre Berlusconi, diventando un camaleontico sistema di potere e, progressivamente, un modo di pensare, una corrente sociale, uno stile linguistico. Un apparato incentrato sulla figura carismatica di un leader indiscutibile, nel cui linguaggio verbale e non, si sono rispecchiati una moltitudine d'italiani. Nel codice berlusconiano è indifferente se le frasi siano credibili e coerenti. Il senso di ciò che dice sta nel suono e nell'effetto che producono le parole. Per questa ragione ha sempre potuto permettersi di enunciare una cosa e il suo contrario, senza che la verità rappresentasse necessariamente una cifra del significato. Le sue affermazioni non devono passare il vaglio della coerenza logica, né tanto meno morale, perché ciò che conta è solo l'effetto delle parole. O la loro smentita.

Come affermato dal quotidiano tedesco *Der Spiegel* qualche anno fa, il berlusconismo vanta alcune similitudini con il gaullismo francese o il peronismo argentino: un leader carismatico fortemente odiato o fortemente adorato, ma che possiede l'abilità di interpretare l'umore della gente e comportarsi di conseguenza. A seconda delle situazioni, poi, può essere ribelle o conservatore, liberale o autoritario.

Tra il 1993 e il 2011 è stato lo specchio di un'Italia che si credeva al sicuro dai mostri che stava partorendo. Ma quel tempo è finito. E come tutti i fenomeni che hanno a che fare con l'uomo, anche il berlusconismo ha tracciato una parabola, con un'ascesa, un apice, un declino. Una curva che, nella fase discendente, è implosa, liberando quell'energia distruttiva che ha coinvolto l'intero sistema politico. Finendo ben prima di Berlusconi, senza alternative da offrire agli elettori di centrodestra e senza più una base sociale cui far sentire la propria voce. È stato lo stesso Berlusconi a ripeterlo più volte, motivando il suo ritorno in campo: abbiamo cercato qualcuno che fosse come il «Berlusconi del '94». Senza trovarlo. Un terremoto che è evidente nei dati riguardanti gli orientamenti politici, che descrivono l'epilogo di una forza politica che nel 2008 aveva ottenuto il 37% dei voti e che, cinque anni dopo, perde oltre i due terzi dei consensi.

## LO SPARTIACQUE DELLE PRIMARIE

L'incredibile vicenda delle primarie, annunciate, rinviate, indette e poi annullate, rappresenta la caricatura di una pièce teatrale che si trasforma in farsa. D'altra parte, non è stata la crisi economica a determinare la caduta del governo Berlusconi, ma la messa a nudo delle promesse mancate, anzi di autentici fallimenti economici e sociali che rischiavano di travolgere i nostri stessi partner europei. E la conseguenza è stata l'ennesima anomalia del nostro Paese: affidare a dei tecnici l'emergenza crisi. In tutti gli altri Paesi, infatti, anche laddove ha colpito in modo duro, è stata comunque la politica a cercare soluzioni e a governare i processi. In Italia, invece, Monti ha dovuto (e potuto) disporre di un gabinetto di soli tecnici, perché il Pdl non aveva fiato, leve, capacità di rappresentare un Paese che stava voltando pagina. La crisi del Pdl ha costretto tutti i partiti a fare un passo indietro e a sedersi in panchina.

Ma oggi il berlusconismo non c'è più. E non sembra in grado di tornare, anche se Berlusconi è tuttora capace di attrarre un numero cospicuo di elettori.

C'è invece un campo riformista, che negli ultimi vent'anni non era mai stato così forte. Le primarie hanno restituito, infatti, un'identità al cen-

## STIME ELETTORALI

in percentuale su chi indica un partito

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?

	POL 2008	GEN	APR	LUG	OTT	DIC 2012
PDL	37,4	24,5	23,0	18,5	15,6	11,9
LEGA	8,3	6,0	4,0	3,1	3,2	4,8
LA DESTRA	2,4	1,5	2,5	2,5	3,4	2,7
FLI	-	5,0	4,5	3,1	3,3	2,4
UDC	5,6	7,5	8,0	7,9	6,8	5,1
MPA	1,1	0,5	0,5	0,6	0,3	0,1
ITALIA FUTURA	-	-	-	-	-	3,3
API	-	0,5	0,5	0,6	0,1	0,1
PD	33,2	28,0	26,0	25,5	28,9	34,6
PSI	1,0	2,0	1,5	1,0	1,2	1,1
SEL*	-	7,0	6,5	6,6	6,3	6,0
FED SIN*	3,1	1,0	1,5	1,9	2,0	2,0
VERDI*	-	0,5	0,5	1,2	1,5	1,4
IDV	4,4	8,5	8,5	7,5	5,5	2,1
RADICALI	-	0,5	1,0	1,5	2,1	2,3
5 STELLE	-	5,0	6,0	12,9	14,2	15,7
ALTRI	3,5	2,0	5,5	5,6	5,6	4,4
NON VOTO - INCERTI	22,5	42,3	48,2	48,2	49,9	48,0

\* politiche 2008 = sin. arc.

Metodologia della ricerca  
Estensione territoriale: intero territorio nazionale  
Universo di riferimento: popolazione maggiorenne  
Errore campionario: ± 3,1% in un intervallo di confidenza pari a 2 .. (P= 95%) e per la probabilità più negativa, P=Q=50  
Metodo di intervista: intervista telefonica (C.A.T.I.).  
Interviste realizzate: 1.000  
Data di realizzazione delle interviste: 6-7 dicembre 2012  
Committente: L'Unità

## LE PRIMARIE PORTANO I DEMOCRATICI AL 34,6% GRILLO SUPERA IL CAV. E TANTI SONO GLI INCERTI

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# Berlusconi flop Al Pd il triplo dei consensi Pdl

tro sinistra e il Partito democratico ha completato la sua evoluzione, collocandosi a pieno titolo e senza equivoci nel campo dei grandi partiti socialisti e democratici europei. È stato un percorso lungo e difficile, ma il risultato segna un passo in avanti per tutto il Paese. Un'evoluzione che è mancata al Pdl. Più che orfano di Berlusconi, il centrodestra ne è vittima. Un tradimento dell'ispirazione liberale e della vocazione sociale della destra, mettendo invece in scena una rappresentazione spettacolare (o addirittura pornografica) della politica, che si è via via popolata di personaggi improbabili. A questa deriva Angelino Alfano non è riuscito a porre argini. Con le primarie sperava di agire su prospettive nuove, iniettando politica in uno scenario in dissolvenza. Non ce l'ha fatta. Così come non ce l'hanno fatta coloro che speravano di voltare pagina, di

dare vita a un soggetto politico nuovo, affrancato dalle liturgie che hanno segnato in maniera indelebile il carattere e la vocazione del berlusconismo. I manifesti di Giorgia Meloni, che annuncia la sua candidatura alle primarie, ancora appesi nelle strade di Roma, rappresentano la metafora di questo naufragio.

Le primarie del centrosinistra si collocano invece a distanza siderale da tutto questo. Il 35% di elettori che oggi voterebbero il Partito democratico rappresentano una domanda di discontinuità con il passato, un cambio forte, netto, senza ambiguità. Un nuo-

vo patto che vincoli la politica a misurarsi nuovamente con se stessa, con i suoi modi di fare e di essere, nelle scelte che compie e nei modi in cui le compie. Il mandato ricevuto dal Pd e da Bersani è far tornare la politica a favore dell'uomo, rifondare la società su scelte che pongono la questione morale a fondamento di quella civile, dare corpo a un'idea di società dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di solidarietà intelligente. Affinché, nel dopo Berlusconi, non ci sia più il berlusconismo. Non si tratta di affermare il primato di un modello economico, ma di operare una riconversione dell'idea stessa di società, basata su una visione sostantiva dei diritti e dei doveri, anche come medium dello sviluppo. E, sotto questo punto di vista, per Bersani la sfida non sarà con Berlusconi ritornato in campo, ma con la delusione, la rabbia, il sentimento di una promessa tradita. Perché l'astensione, l'allontanamento dalla politica, il ripiegarsi in un disincanto urlato, sono gli effetti collaterali della fine del berlusconismo.

Il «grillismo» ne rappresenta, per molti versi, il lato più evidente. Forse anche perché il movimento di Grillo si nutre delle stesse liturgie berlusconiane, di miti fondativi che esaltano la figura del leader carismatico, dispensatore d'indiscutibili virtù. Grillo non ha bisogno di quella coerenza logica che è a fondamento della politica, ma soltanto di stupire, rivelando una verità che non necessariamente deve essere «vera», basta che si depositi nell'animo e scateni pulsioni. Come Berlusconi, anche Grillo raccoglie una domanda sociale e la trasforma in un'ipnosi da videogames. Gli andamenti del consenso restituiscono la fotografia di un Paese profondamente diverso rispetto a quello che si è lasciato alle spalle il berlusconismo. E le prossime elezioni saranno le più importanti degli ultimi sessant'anni, perché si tratta di scegliere il futuro dell'Italia e degli italiani. Il punto di ricaduta di questa scelta dipende da cosa accadrà nei prossimi mesi. La sfida, adesso, è veramente cominciata.

### L'OFFERTA POLITICA

Al momento non c'è un federatore al centro capace di presentare una proposta davvero competitiva

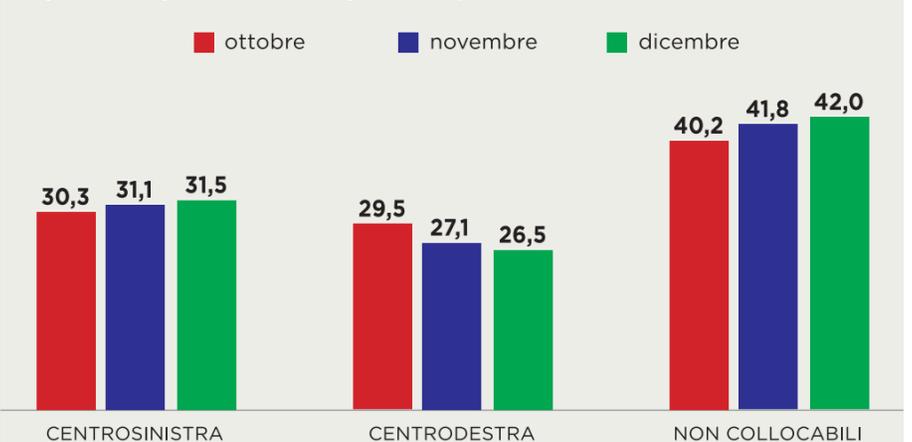
## L'AREA DEL CONSENSO

Percentuale di quanti dichiarano il voto a un partito sul totale degli elettori  
Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?



## AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA

Percentuale sul totale degli elettori  
A quale area politica si sente più vicino, centrodestra o centrosinistra?



## L'ITALIA E LA CRISI

# Province, è caos istituzionale A rischio i servizi

● **Allarme del governo sugli effetti della mancata conversione del decreto che riordina gli Enti**

GIULIA PILLA  
ROMA

Prima ancora di impallinare il premier Mario Monti, il Pdl ha silurato la conversione in legge del decreto che riordina le Province. In Senato gli uomini di Berlusconi hanno infatti deciso di porre la pregiudiziale di incostituzionalità. Una fortissima ipoteca sul provvedimento che va ad aggiungersi a quelle veicolate dalla crisi di governo.

Ma anche per questo, come per altri decreti che rimarranno pendenti, si teme un gran caos. A dar fuoco alle micce, uno studio del governo dai toni decisamente allarmati: «La mancata conversione del decreto comporterebbe una situazione di caos istituzionale. Tra le conseguenze, oltre ai mancati risparmi (535 milioni, ndr) la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». L'incertezza peserà su «funzioni fondamentali per i cittadini»: la manutenzione delle scuole e delle strade, la gestione dei rifiuti, la tutela idrogeologica e ambientale.

Il ministero della Funzione Pubblica fa sapere che in assenza dell'approvazione, non resta tutto come è adesso ma si torna alle norme approvate con il Salva-Italia di un anno fa. Numero e dimensioni delle Province restano quelli attuali, ma verreb-

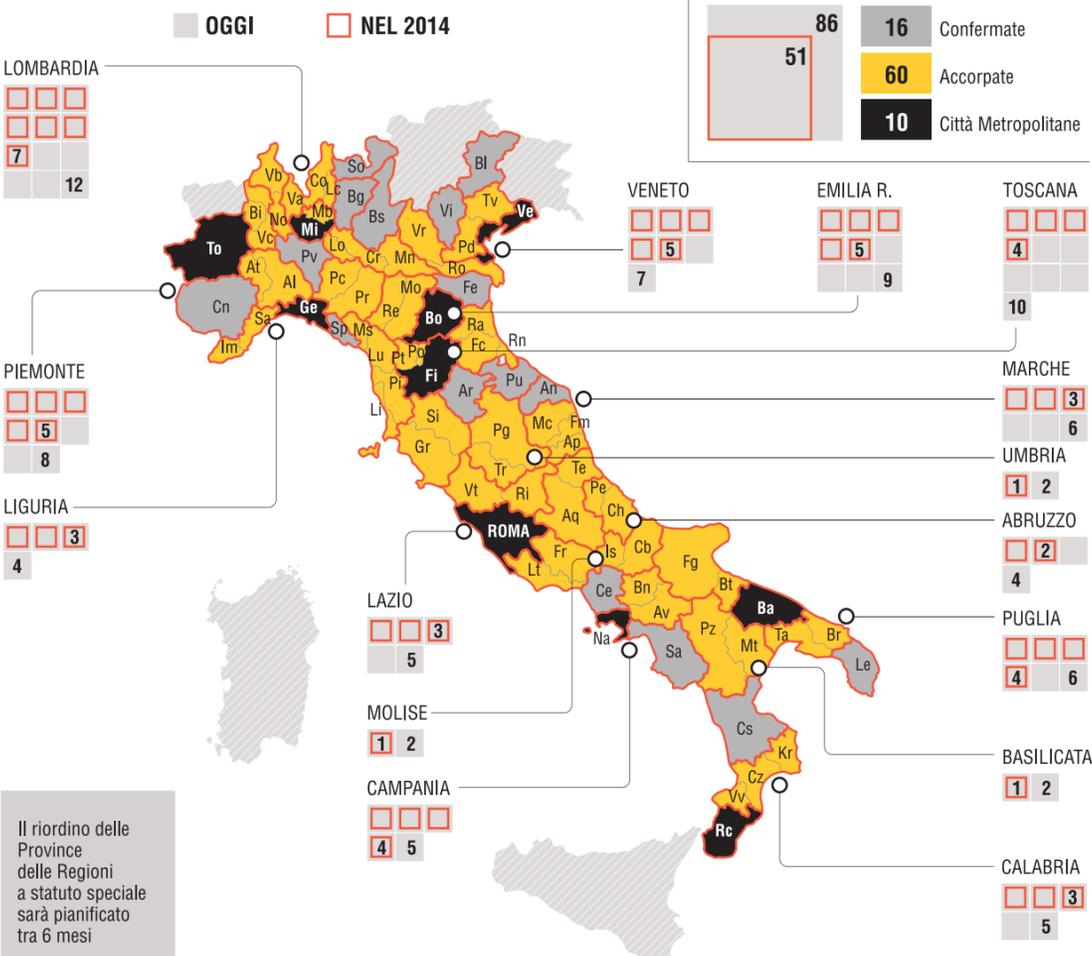
bero cancellate le funzioni di «area vasta», cioè di livello «sovracomunale» mentre resterebbero soltanto le funzioni di indirizzo e coordinamento».

## CORSA CONTRO IL TEMPO

Di conseguenza, viene evidenziato, «le Regioni dovranno emanare entro la fine di quest'anno - in soli venti giorni feste comprese - le leggi per riassegnare le funzioni perse dalla Province e dividerle tra Comuni e le stesse Regioni. In pratica una nuova devoluzione alle Regioni con tanto di appesantimento dei costi, oltre alla «probabile costituzione di costose agenzie e società per l'esercizio delle funzioni».

Seppoi le Regioni non si muovono, dovrà farlo lo Stato valutando realtà per realtà. Altro pasticcio è quello delle funzioni passate dalle Regioni alle Province: le deleghe dovranno essere ritirate. Ma non basta: secondo lo studio, l'incertezza avrebbe un effetto domino su scuole, strade, nettezza urbana, ambiente. Fino alla questione finanziaria visto che le Province hanno contratto mutui con le banche e con la Cassa depositi e prestiti. La preoccupata lista continua citando i problemi su trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili. Mentre le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività» sarebbe ostacolata da una

## LA NUOVA GEOGRAFIA DELLE PROVINCE



serie di fattori».

Di fronte a tanto il relatore pidiellino del provvedimento, Filippo Saltamartini, che sabato aveva dato fuoco alle polveri preannunciando la mossa del suo partito in aula, ieri ha dichiarato che «il Pdl valuterà bene le ricadute» delle decisioni non volendo «figurare come capro espiatorio». per il governo parla il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi che ribadisce i

rischi della mancata approvazione e ammonisce: «Il governo dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza e le conseguenze sull'ulteriore iter della legge di conversione».

Intanto si schierano i favorevoli e i contrari. Legautonomie difende il decreto che

definisce «l'unica riforma istituzionale della legislatura fortemente voluta dai cittadini», quindi il suo affossamento sarebbe una jattura. Al contrario, l'Unione delle Province (Upi) si mostra soddisfatta anche per il riconoscimento a questi Enti, visto che è chiaro che non si possono trasferire a Regioni e Comuni «i servizi essenziali svolti per i cittadini».

# Per il giallo di giovedì, ti diamo un indizio: 1,99€.

thewashingmachine.it

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

Ogni giovedì un ebook in promozione, 12 uscite dedicate al giallo in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un concorso dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
ebookstore  
ebook.unita.it

  
Giallodigitale



narcissus.me  
1911 publishing MADE IN GERMANY

**RONNY MAZZOCCHI**  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi uno degli assi portanti dell'economia del Paese. Purtroppo finora l'attenzione è stata quasi interamente concentrata sui pur importanti problemi di compatibilità ambientale o sull'opportunità di ricorrere a sussidi per produzioni ormai obsolete ma che presentano importanti ricadute occupazionali.

Si sono invece perse di vista le non poche crisi aziendali dovute alla pressoché totale mancanza di interventi strategici e a carattere generale cui il governo non ha saputo fornire nessuna risposta apprezzabile. Si tratta di aziende anche medio/grandi che costituiscono ancora oggi le particelle più vitali del nostro capitalismo ma che, in mancanza di interventi, rischiano di essere fagocitate dalla crisi.

**UN FATTURATO DI 338 MILIONI**

Il caso della Memc, multinazionale operante nel settore della produzione del silicio sia per microelettronica che per il fotovoltaico, è in tal senso emblematico. Nove stabilimenti produttivi nel mondo di cui due in Italia - a Novara e a Merano - che, da soli, danno lavoro ad oltre 1200 persone più altre 250 nell'indotto e generano un fatturato che nel 2011 è stato pari a 338 milioni di euro con una percentuale di export pari all'89%, di cui oltre il 60% fuori dall'Ue.

Fra i clienti di Memc ci sono tutte le principali aziende che operano nei settori del solare fotovoltaico e della microelettronica, comparto in continua crescita e su cui l'azienda ha scelto di puntare con decisione nei prossimi anni. Nel 2007, di fronte alla continua e crescente richiesta di silicio da parte del mercato, la multinazionale ha dato avvio ad un importante progetto di investimenti che, in controtendenza con le tradizionali politiche che privilegiano da anni l'area asiatica, ha scelto l'Italia come zona in cui realizzare il maggiore ampliamento della capacità produttiva. La scelta non è stata casuale: la divisione italiana del gruppo rappresenta infatti una realtà unica perché caratterizzata dalla presenza dell'intera catena della lavorazione del prodotto che a partire dalla trasformazione del silicio metallurgico permette di arrivare fino alle fette di silicio monocristallino epitassiate che sono componente fondamentale per produzioni nel campo dell'informatica, delle telecomunicazioni e della telefonia cellulare. La capacità produttiva dell'impianto di Merano è stata così più che triplicata, cosa che ha richiesto investimenti pari a circa 200 milioni di euro, con un conseguente au-



## Se l'innovazione si blocca sul tavolo del ministero

- È il caso della Memc, multinazionale del settore del silicio
- La concorrenza cinese si avvantaggia del prezzo dell'energia più basso
- L'azienda chiede di rifornirsi in Austria, ma l'ok è fermo a Roma

mento degli occupati passati in poco tempo da 420 a 540. La massiccia e improvvisa attività di dumping da parte di aziende cinesi e coreane ha però messo la Memc in una situazione particolarmente delicata, costringendola nel dicembre dello scorso anno a mettere in cassa integrazione oltre 300 dipendenti.

Il problema non è la qualità del prodotto, che rimane fra le più elevate attualmente in commercio, ma il prezzo di mercato che è sceso a tal punto da rendere non più sostenibile una produzione di questo tipo negli stabilimenti italiani. Per cercare di conservare i siti industriali nel nostro Paese, Memc sta focalizzando l'attenzione sull'ulteriore miglioramento dei processi produttivi e su una riduzione dei costi di produzio-

...  
**La drastica riduzione dei kilowatt necessari alla produzione è stata vanificata dai rincari**

ne. Proprio a settembre di quest'anno, nonostante la crisi in cui è piombata, l'azienda ha investito altri 70 milioni di euro per acquistare un impianto capace di produrre in casa la materia prima. Resta però purtroppo pesante l'impatto del prezzo dell'energia necessaria al processo produttivo e che costituisce oltre un terzo dei costi totali.

**IL PREZZO DEL MERCATO**

Il continuo miglioramento tecnologico sviluppato direttamente nello stabilimento altoatesino e una gestione più efficiente delle apparecchiature - che ha permesso di ridurre drasticamente i kilowatt necessari per la produzione di un chilo di silicio - sono stati interamente vanificati dal brusco aumento del costo dell'energia salito nel nostro Paese dagli 83,5 euro per megawatt-ora del 2011 ai quasi 97 dell'anno in corso. L'azienda ha così chiesto di poter realizzare una linea di interconnessione con l'Austria per permettere l'utilizzo di energia di importazione a prezzi europei, decisamente

più bassi di quelli nazionali.

La provincia di Bolzano ha fornito a tempi di record al concessionario della rete elettrica nazionale tutte le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di questo nuovo elettrodotto. L'allineamento del prezzo dell'energia, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, potrebbe risolvere positivamente la crisi aziendale e permettere ai 300 lavoratori di riprendere la loro attività.

Tutto però è fermo da mesi sul tavolo del ministero dello Sviluppo Economico che è l'unico ente competente in questo campo. La Wacker, società tedesca concorrente della Memc, sta dimostrando come sia possibile, operando all'interno di un sistema bilanciato, mantenere in Germania un business strategico a livello mondiale con ricadute importanti sulla produttività dell'intero sistema manifatturiero e sulla competitività internazionale. Un elemento, quest'ultimo, che ritorna spesso nei discorsi dei nostri ministri, ma che - a giudicare dagli atti compiuti - pare non essere andato finora oltre le belle parole.

...  
**L'impresa ha fatto investimenti, ma 300 lavoratori vedono così vacillare il posto**

## Aumentano i salari tedeschi, ma solo per i manager

- Ilo: nel mondo crescono le retribuzioni dei Paesi emergenti
- Crollano in quelli industrializzati

In un paio d'anni i salari tedeschi in circa 150 categorie sono aumentati del 7,1%. Sarebbe una bella notizia, se non fosse che a ritagliarsi la parte del leone sono stati quasi esclusivamente i manager. Lo rivela uno studio comparativo compiuto dal settimanale «Focus», dal quale emerge che i dirigenti d'azienda si sono visti aumentare del 30% i loro emolumenti, con un salario medio lordo mensile di oltre 12mila euro. Primi in assoluto in fatto di stipendi rimangono i camionisti, con i primari degli ospedali che hanno portato a casa aumenti del 13% per una media mensile di circa 13mila euro lordi.

A non passarsela male sono anche i loro aiuti, che guadagnano mediamente oltre 8mila euro lordi. Aumenti magri per gli addetti degli asili nido e delle scuole materne, che con una crescita dell'1,4% percepiscono adesso un sala-



rio medio lordo di 2.458 euro. Praticamente a bocca asciutta sono rimasti invece gli addetti delle case di riposo, che con un aumento dello 0,1% hanno un salario medio lordo di 2.110 euro. Peggio ancora va a chi lavora nel settore turistico e della gastronomia, autentico fanalino di coda tra tutte le professioni, con i camerieri che guadagnano solo 1635 euro lordi al mese.

I dati fanno il paio con le ultime cifre divulgate dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), per cui la crescita dei salari è praticamente crollata nei Paesi industrializzati, dove dovrebbe essere nulla nel 2012, ma continua a salire invece nelle economie emergenti. Per queste ragioni l'Ilo si pronuncia a favore di politiche sul salario minimo per favorire un'uscita dalla crisi. I salari globali mensili sono cresciuti dell'1,2% nel 2011, contro il 3% del 2007 ed il 2,1% del 2010. Si tratta però di cifre globali, mentre le differenze tra regioni e Paesi sono importanti, ha osservato il direttore generale dell'Istituto Guy Ryder. In Italia inoltre c'è un vero e proprio allar-

me, soprattutto nella Pubblica amministrazione. Se il blocco della contrattazione pubblica proseguirà, denunciano Cgil e Uil, «come si profila, fino al 2017, le retribuzioni reali registreranno un calo del 30-40%, in termini cioè di potere d'acquisto reale». I segretari generali delle tre organizzazioni sindacali di categoria, Fp-Cgil, Uil-Pa e Uil-Fpl, Rossana Dettori, Benedetto Attili e Giovanni Torluccio hanno puntato il dito contro «la falsa convinzione che i dipendenti pubblici sono troppi e guadagnano troppo».

**DIFFERENZE**

Nelle economie industrializzate, secondo l'Ilo, la crescita dei salari ha subito una doppia flessione ed è prevista invariata per quest'anno dopo il -0,5% segnato nel 2011. All'opposto è rimasta positiva per tutto il corso della crisi in America Latina e Caraibi, in Africa e anche di più in Asia l'aumento delle retribuzioni. L'impatto non è stato quindi uniforme. I cambiamenti più significativi - afferma l'Ilo - si sono registrati in

Europa dell'Est e Asia centrale, dove si è passati da tassi a due cifre prima della crisi ad un brusco rallentamento nel 2009.

Differenze enormi sussistono inoltre tra il salario per ora lavorato. «Si passa dai 2 dollari all'ora in Paesi come Filippine, India e Cina - ha spiegato Ryder - ai 23 dollari negli Stati Uniti ed i 35 in Danimarca». Per l'Italia, il dato è di circa 18 dollari. Nelle economie sviluppate, dal 1999, la produttività del lavoro è aumentata due volte di più dei salari ed anche in Cina, paese dove i salari sono quasi triplicati in dieci anni, la quota destinata al lavoro è scesa mentre il Pil è cresciuto molto più rapidamente della massa salariale totale, sottolinea l'Ilo. L'Organizzazione di Ginevra chiede infine ai 185 Stati membri di adottare politiche sul salario minimo. «I salari minimi - ha detto Ryder - contribuiscono a proteggere i lavoratori con salari bassi e a prevenire una caduta del loro potere d'acquisto che, a sua volta, influenzerebbe la domanda interna e la ripresa economica».



Il traghetto Eurocargo Cagliari con a bordo alcuni Tir danneggiati dopo essere stati travolti dal forte vento FOTO ANSA

## Un anziano morto di freddo Etna, scout salvi

● **L'uomo aveva 85 anni ed era uscito di casa sabato sera** ● **Il gruppo di 24 giovani escursionisti era stato colto di sorpresa da una tempesta di neve** ● **Questa settimana arriva Attila**

SAVERIO FRANCO  
ROMA

Un anziano che non aveva fatto ritorno a casa sabato sera è stato trovato morto ieri mattina a Reggello, nel Valdarno fiorentino. L'uomo, 85 anni, è stato trovato in una zona di campagna, non lontano da un ruscello. Sabato sera nella zona nevicava e la temperatura è stata rigida per tutta la notte, attorno allo zero. L'anziano, che soffriva di problemi di memoria, potrebbe essere stato colto da un malore oppure essersi trovato disorientato senza più riconoscere la strada per tornare a casa e senza riuscire a resistere alla bassa temperatura della notte. L'allarme è stato dato dai familiari e sono cominciate le ricerche da parte dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della protezione civile, fino a quando il corpo è stato trovato stamani.

È stato soccorso e portato in salvo, invece, a Nicolosi il gruppo di 24 boy scout di Padova e Catania che era rimasto isolato a Piano Vetore, sull'Etna, dove la temperatura è sotto lo zero e ci sono 40-50 centimetri di neve. Il gruppo era stato sorpreso da una copiosa ne-

vicata mentre salivano a piedi dal paese di Maletto. L'allarme era stato lanciato dagli stessi escursionisti. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato militari del soccorso alpino della guardia di finanza di Nicolosi e appartenenti al corpo forestale regionale.

A Palermo sono in tutto 12 i tir caduti in mare dal traghetto «Euro cargo Cagliari» della compagnia di navigazione Grimaldi da Livorno a due miglia nord est di Capo Zafferano a una ventina di chilometri dal capoluogo siciliano. Due di questi autoarticolati erano carichi di frutta, uno era vuoto e gli altri trasportavano pacchi vari. La nave è adesso ancorata nel porto di Palermo. «I mezzi sono caduti in acqua in un tratto di mare con una profondità di 500 metri - dicono alla capitaneria di Porto - li abbiamo individuati ma per ora le condizioni atmosferiche non sono buone. Vedre-

...  
**Ieri mattina intere regioni sotto il gelo**  
**A Natale le temperature saliranno di poco**

mo nei prossimi giorni se sarà possibile recuperare qualcosa». Gli ufficiali della guardia costiera hanno eseguito un'ispezione a bordo per quantificare i danni e controllare se sono stati rispettate tutte le norme per la sicurezza.

Il gelo comunque ha avvolto tutto il Paese a causa della perturbazione numero tre di dicembre, chiamata «Karin», che nelle prossime ore raggiungerà anche le estreme regioni meridionali. Per gran parte della prossima settimana il tempo rimarrà tipicamente invernale, caratterizzato dunque da freddo e neve. La giornata più gelida dovrebbe essere giovedì 13 dicembre. E il maltempo accompagnerà anche il prossimo weekend, ma intorno a Natale il gelo dovrebbe attenuarsi.

Sono queste le previsioni meteo per i prossimi giorni. Ieri mattina le regioni settentrionali si sono svegliate nella morsa del gelo - fa sapere il Centro Epsom Meteo - con valori ampiamente sotto lo zero (-7 gradi ad Aosta e Milano, -8 gradi a Novara e a Brescia, -4 gradi a Bologna, -6 gradi a Piacenza, -5 gradi a Trento, -4 gradi a Udine, -5 gradi a Verona); mentre le regioni del centro sud sono sferzate da freddo e vento che fa abbassare la temperatura percepita (Ancona: 6 gradi e vento a 40 km con temperatura percepita -6 gradi; Termoli: 6 gradi, vento a 70 km e temperatura percepita di -10 gradi; Roma: temperatura 3 gradi, vento a 30 km, temperatura percepita -8 gradi; Palermo: temperatura 11 gradi, vento a 50 km, temperatura percepita 0 gradi).

L'aria gelida che sta investendo l'Italia subirà una tregua temporanea nel pomeriggio di lunedì - spiega Antonio Sanò de ilMeteo.it - per l'arrivo di una perturbazione atlantica più mite «ma da martedì e mercoledì» ci sarà «Attila, ennesima incursione dell'aria gelida dalla Scandinavia che riporterà le temperature ampiamente sottozero, con -7C su molte città della Val Padana». A seguire, aggiunge Sanò, «il giorno di Santa Lucia, giovedì 13 dicembre, sarà il più freddo con gelate non solo al centro-nord, ma anche a bassa quota al sud».

## L'ultima di Clini per Taranto: evacuare Tamburi

● **Il ministro: è una possibilità, ne abbiamo parlato con il sindaco della città. Il quartiere detiene il record tumori**

NICOLA LUCI  
TARANTO

L'evacuazione del quartiere Tamburi di Taranto, quello più vicino all'Ilva, e quello più colpito dai fumi le polveri e le malattie legate all'impianto siderurgico di Taranto è una delle possibilità valutate dal ministero dell'Ambiente. Lo ha affermato Corrado Clini a Roma durante «Più Libri più Liberi». «L'evacuazione è una delle possibilità - ha spiegato - Sappiamo che le caratteristiche abitative del quartiere sono tali per cui alcune aree risultano più esposte. Queste possono essere evacuate, ovviamente se gli abitanti sono disponibili».

Della possibilità di evacuazione, ha detto Clini, «ne abbiamo già parlato anche con il sindaco di Taranto, per cercare di creare una disponibilità abitativa alternativa». Il quartiere, ha aggiunto il ministro, è stato vittima di due «misfatti»: «Da una parte il parco minerario dell'Ilva è stato raddoppiato - ha affermato il ministro - e dall'altra sono state autorizzate costruzioni nuove sempre più vicine al parco».

«L'area di Tamburi - ha aggiunto il ministro - era già oggetto di un piano di risanamento del 2005 con fondi europei che sono rimasti alle amministrazioni locali che non sono state in grado di spenderli». L'ipotesi di evacuazione parziale, ha sottolineato Clini, era già contemplata nel decreto dello scorso agosto su Taranto: «Nel provvedimento c'è una voce esplicita su Tamburi, che può prevedere l'evacuazione. La via maestra comunque rimane il risanamento dell'Ilva».

Nei quartieri Tamburi, Borgo e Paolo VI di Taranto si registra «una mortalità totale più elevata», con «eccessi compresi tra 20 e il 400» per varie patologie e con una «tendenza a uno stato di salute peggiore nei soggetti di livello socioeconomico basso». Il dato è riportato da un nuovo studio in via di pubblicazione sulla rivista «Epidemiologia e Prevenzione». Lo studio, si legge nell'introduzione, «è stato condotto nel quadro di un incidente probatorio ordinato dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Taranto».

In particolare, rileva l'indagine, i

quartieri di Tamburi, Borgo e Paolo VI «hanno mostrato una mortalità totale più elevata rispetto al riferimento». Il differenziale maggiore nei maschi è stato osservato a Paolo VI con «eccessi importanti per tumori maligni (+42%), tra cui pancreas e polmone, malattie cardiovascolari, respiratorie e del sistema digestivo». Nel quartiere Tamburi si è riscontrato un eccesso di tumori maligni nei maschi (specie la prostata) e di malattie cardiovascolari, specie l'infarto del miocardio.

Nelle donne del quartiere Paolo VI, gli eccessi sono dovuti alle patologie tumorali, in particolare del fegato, e alle malattie cardiovascolari e dell'apparato digerente. Inoltre sono risultati molto elevati nel quartiere Tamburi, si legge nello studio, gli eccessi per cause cardiovascolari e malattie renali nelle donne. I dati indicano dunque chiaramente, si sottolinea nella rilevazione, «Tamburi e Paolo VI come i quartieri in cui lo stato di salute della popolazione è più compromesso, con eccessi compresi tra 20% e il 400% rispetto al riferimento considerato».

L'uscita del ministro Clini, comunque, è quanto meno singolare e forse l'idea fa parte solo di una discussione accademica senza nessun reale progetto di fattibilità, tuttavia ha provocato immediate reazioni: l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro, ha definito l'ipotesi «bizzarra e inopportuna se riferita all'intero quartiere». «Non so se Clini è in possesso di dati diversi da quelli della Regione Puglia, francamente io trasecolo. Si crea così - afferma Nicastro - un allarmismo assolutamente ingiustificato rispetto ai dati in nostro possesso. Se poi il ministro ha dati diversi lo dica, lo deve dire».

Ma sull'Ilva c'è anche un'altra incognita. Nonostante la legislatura sia ormai agli sgoccioli non dovrebbero esserci problemi per l'approvazione del decreto sull'Ilva, viste le rassicurazioni arrivate ieri sia dalla capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro sia dal segretario Pdl Angelino Alfano. Anche il relatore della legge di stabilità Paolo Tancredi (Pdl) ha paventato l'ipotesi che il provvedimento venga inserito all'interno della legge di Stabilità, l'unica finora per cui c'è una sicurezza sull'approvazione.

...  
**L'impegno delle forze politiche per approvare il decreto sull'Ilva entro fine legislatura**



Puoi cliccare,  
postare, taggare, twittare  
e persino leggere.



SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €  
INFO SU [WWW.UNITA.IT](http://WWW.UNITA.IT) O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14

**S**ul consigliere regionale Franco Morelli, un collega stimato del Pdl, c'erano troppe voci e circolava questo chiacchiericcio su inchieste giudiziarie in corso che lo riguardavano. Problemi giudiziari non meglio precisati, comunque una situazione fastidiosa che mi fece desistere dall'idea di candidarlo con me per le regionali. Ma soprattutto, una volta vinte le elezioni, io mi impuntai perché non entrasse nella mia giunta come assessore. In tutte e due le occasioni, si fece vivo con molto dispiacere Gianni Alemanno, il sindaco di Roma: nel primo caso riuscì a ottenere che candidassi comunque il Morelli suo amico, nel secondo ho scelto in autonomia, non me lo poteva imporre come assessore. Ma che begli amici. Le parole sono del governatore calabrese Peppe Scopelliti, e meno male che il sindaco di Roma Alemanno era con l'onorevole Gasparri e l'ex ministro Ignazio La Russa, uno dei suoi maggiori sponsor politici. Figurarsi come sarebbe stato lesto a scaricare amicizie di meno lunga data, l'ex sindaco di Reggio Calabria, se chiamato a deporre davanti la pubblica accusa (rappresentata dal pm Paolo Storari) in aula a Milano nel procedimento per mafia che vede implicati i giudici Giancarlo Giusti e Vincenzo Giglio, insieme con i boss Lampada, partiti da quella Archi dove hanno il loro caposaldo i mammasantissima De Stefano, e arrivati dopo 30 anni di riciclaggio sotto la Madunina a contare con ben 300 tra bar, ristoranti, casino, night club e sale giochi per videopoker.

Il Morelli citato da Scopelliti, ascoltato come testimone la scorsa settimana, è quel Francesco Morelli da sempre, fin dai tempi di An, nella corrente di Alemanno per la provincia di Cosenza e la Calabria tutta. Una sorta di plenipotenziario del genere di Pino Rauti. Tanto che Morelli era uomo che doveva rappresentare nella giunta calabrese la corrente Alemanno - Rauti, fino a fare impuntare l'ex ministro dell'Agricoltura per la sua nomina. Una amicizia imbarazzante, quella con Morelli, che lasciò di sasso Alemanno il primo dicembre 2011, giorno degli arresti per 416 bis: «Un trauma, si tratta di un amico... non avrei mai immaginato». Il sindaco si affrettò a dire che non aveva

# Quel processo per mafia all'amico di Alemanno

## IL CASO

GIANLUCA URSINI  
REGGIO CALABRIA

**A Milano procedimento contro il clan calabrese Lampada. Il ruolo di Francesco Morelli e i rapporti di «corrente» con il sindaco di Roma**

mai avuto sospetti sulle frequentazioni del suo sodale politico, forse con un brivido nella schiena, pensando a quelle feste di grandi elettori calabresi nella Capitale, alle quali Morelli lo portò con cadenza regolare nella campagna della sua trionfale elezioni in Campidoglio nel 2008.

«Allora tu devi pensare che c'era il sindaco Alemanno che ha preso la parola, saremo stati 3, 400 calabresi, e lui con sto politico, con Franco, con Morelli, ci hanno indicato come esempi di imprenditoria calabrese, ci siamo alzati in piedi e tutti ad applaudire, noi a salutare con la mano, cia' belli cià: cioè

eravamo noi la "Reggio bene", i vip, hai capito? Ahh bellezza!». Il boss e prestanome Giulio Lampada non sapeva di essere intercettato dai Ros di Lombardia il 3 aprile 2008 nell'ambito dell'inchiesta «Infinito» che poi porterà ai suoi arresti il 30 novembre 2011, mentre ripeteva all'avvocato Mario Giglio di Reggio (cugino del giudice arrestato nella stessa inchiesta) dell'incontro elettorale avuto con Alemanno e Morelli al Café de Paris (poi sequestrato al clan aspromontano degli Alvàro, ndr) su Via Veneto, la city della Finanza sotto i 7 colli in quella primavera 2008.

Ma già lo scorso 2 ottobre il sindaco

capitolino e l'ex «imprenditore della Calabria bene», poi rivelatosi come gran riciclatore dei clan Condello, De Stefano e Tegano (praticamente le tre famiglie che scatenarono l'inferno di piombo dei 6 anni di guerra di 'ndrina sullo Stretto: 800 morti), avevano avuto davanti il pm Paolo Storari un duro confronto in aula a Milano. «Venni presentato a questo signor Lampada, che mi presentarono come un primario imprenditore che dalla Calabria si era affermato in Lombardia, ma ne conservo solo un vago ricordo; mi dissero che era vicino alle nostre idee politiche, ma non ho mai avuto altri rapporti», rispose Alemanno alle domande del pm Storari. Scariò, in quell'aula milanese, il sindaco, il suo camerata, ricordando la battaglia sostenuta per averlo assessore regionale, alla quale Scopelliti avrebbe replicato che c'erano voci su indagini in corso su di lui. Al che Alemanno, per come l'ha raccontata ai giudici, avrebbe chiesto lumi al suo collaboratore in giunta Alfredo Mantici, con un passato nei Servizi, al quale non sarebbero risultate indagini in corso.

Ma il punto davvero dolente per il sindaco viene dal rapporto con Giulio Lampada, che sempre nella stessa aula milanese lo ha smentito sui loro rapporti interrotti dopo un fugace contatto: «Ma come, se siamo stati pure compari insieme? Cioè, per meglio dire, mia moglie è stata madrina ad una cresima dove Alemanno era padrino...». Ora, nel codice comunicativo delle mafie, «padrino» e «compare» sono vocaboli molto pericolosi, che danno poco spazio ad interpretazioni.

Va detto come anche il cardinale Tarcisio Bertone e i vescovi delle diocesi del cosentino di San Marco Argentano e Scalea, nonché di San Gregorio Magno, siano stati citati come testimoni a discarico dal boss Lampada, il quale grazie ai buoni uffici del consigliere regionale Morelli era riuscito ad entrare in Vaticano come Cavaliere, per la precisione Cavaliere di San Silvestro, ottenendo anche per una figlia un battesimo in Vaticano.

E sempre in una di queste occasioni religiose Lampada riferisce di come l'occasione per incontrare Alemanno sarebbe stata una cresima di un figlio di Morelli, al quale il sindaco faceva da padrino e la signora Lampada, faceva da madrina.



Francesco Morelli e il sindaco di Roma Alemanno

# «Il Meeting per i diritti umani dedicato a Dieng»

**O**ggi al Palamandela di Firenze 10mila ragazzi partecipano al Meeting per i diritti umani che organizziamo ogni anno e che costituisce la tappa collettiva di un percorso di studio e di approfondimento che si svolge nelle scuole medie e superiori di tutte le province della Toscana.

Con i ragazzi parleremo di lavoro, il lavoro che oggi manca e che si fa fatica a trovare, ma anche il lavoro come espressione di risorsa creativa, il lavoro come opportunità, percorso di vita o vocazione, il lavoro specchio di un mondo che cambia e ha bisogno esso stesso di cambiamento.

Io parlerò anche di Modou Samb e Mor Diop, i due giovani senegalesi che il 13 dicembre dell'anno scorso, mentre lavoravano in un mercato della città, restarono vittime di un agguato razzista. Di Sougou Mor e Mbenghe Cheike che rimasero feriti e di Moustapha Dieng, che le pallottole hanno reso tetraplegico.

Credo sia importante parlarne ai giovani, tenere viva l'attenzione su questi fatti. Il 17 dicembre dell'anno scorso, parlando alla grande manifestazione organizzata dopo i tragici fatti dalla comunità senegalese, mi sono chiesto se le istituzioni abbiano combattuto con sufficiente rigore il razzismo. E me lo chiedo ancora oggi, leggendo dei tanti, troppi episodi di violenza, segregazione, esclusione

## L'INCONTRO

ENRICO ROSSI  
Presidente Regione Toscana

**«Al Palamandela di Firenze ci ritroveremo con 10mila ragazzi. L'incontro di oggi costituisce la tappa collettiva di un percorso. Si parlerà anche di lavoro»**

che si ripetono nel nostro paese.

Quanto è accaduto a Firenze un anno fa è frutto di una cultura, di una ideologia che spingono alla violenza fascista e razzista e che purtroppo continuano a scorrere nelle vene più nascoste della nostra comunità. Solo pochi giorni fa un gruppo di esponenti di Forza nuova ha tentato una incursione razzista nel teatro di Pontedera in cui era in corso la cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria ai figli dei migranti nati in quel comune. I segnali di allarme non cessano di suonare. Dobbiamo ascoltarli.

In questi mesi mi sono impegnato personalmente perché la Toscana costruisse una risposta decisa e diffusa a questi fenomeni e soprattutto un clima nuovo di sensibilità e di accoglienza nei confronti dei migranti presenti sul nostro territorio. Ho chiesto in primo luogo al presidente Giorgio Napolitano di riconoscere ai tre senegalesi feriti la cittadinanza italiana, come atto concreto di riconciliazione con la loro comunità. Le ultime notizie di cui sono venuto a conoscenza dicono che il provvedimento, anche se lungo e complesso, è in dirittura di arrivo. Nel frattempo mi sono impegnato perché ai tre giovani feriti fosse rilasciato, come è avvenuto, un regolare permesso di soggiorno.

Con l'accordo dei rappresentanti della comunità senegalese abbiamo istituito un contributo di solidarietà, che la giunta regionale ha ap-

provato di recente, e che ammonta a 20.000 euro per ciascuna delle famiglie di Modou Samb e Mor Diop e 20.000 euro per Moustapha Dieng, che purtroppo è ancora in cura presso un ospedale fiorentino. In altri casi che riguardavano lavoratori italiani siamo intervenuti con simili contributi: abbiamo voluto trattare questi uomini come lavoratori italiani.

Ciò che abbiamo fatto è stato semplicemente doveroso e dovuto, ma fa anche parte di quello spirito solidale, umano e civile che è nella mente e nei cuori dei toscani. Tuttavia credo anche che molte cose restano da fare. Penso che debba essere abolita la legge contro la clandestinità, perché punisce una condizione, non dei reati. In Toscana abbiamo una legge che garantisce a tutti il diritto di assistenza e di cura e l'abbiamo dovuta difendere davanti alla Corte costituzionale.

Credo anche che i bambini di genitori stranieri che nascono in Italia dovrebbero essere subito italiani e credo che il fatto che il 10% della forza lavoro del nostro paese non abbia diritto di voto costituisca un regresso per la democrazia. Dobbiamo continuare ad essere sempre più vigili per impedire che la cultura razzista e xenofoba si diffonda su internet e in altri ambienti. A un anno dai fatti di Piazza Dalmazia questo è ancora il nostro impegno. Lo dobbiamo a Modou Samb e Mor Diop ma anche a noi stessi

## ROMA

**È morto Schicchi il re del porno Inventò Cicciolina**

È morto ieri il re del porno italiano, Riccardo Schicchi. Era stato colpito da una grave forma di diabete a giugno. Ricoverato nel reparto di terapia intensiva al Fatebenefratelli di Roma si è spento a sessanta anni. Fotografo, regista, imprenditore, produttore e talent scout italiano attivo nel mondo della pornografia e dello spettacolo, la sua compagna Eva Henger, madre dei suoi due figli, è stata con lui fino all'ultimo momento. Schicchi legò il suo nome a quello di Ilona Staller con la quale nel 1983 fondò assieme Diva Futura, agenzia per modelle e modelli che si dedicano al mondo dell'erotismo. Nel 1985, dopo alcune videocassette hard di grande successo con la sua bionda «scoperta» (Racconti sensuali di Cicciolina; La conchiglia del desiderio), girò (insieme al collega e amico Arduino Sacco e con la produzione di Carlo Reale) il primo, vero film hardcore italiano in pellicola: Telefono Rosso, sempre con la Staller protagonista. Fra le altre modelle lanciate, Malù (al secolo Ileana Carisio) chiamata Ramba per il suo personaggio di guerrigliera sexy, e subito dopo (1986) la sua «scoperta» a tutt'oggi più venerata: Moana Pozzi.

...  
**«I bambini di genitori stranieri che nascono in Italia devono essere italiani»**



Manifestazione di protesta a Oslo contro l'assegnazione del premio Nobel all'Unione europea FOTO EPA

## Oslo blindata per il Nobel alla Ue

- Tra le polemiche oggi la consegna del premio ai vertici europei
- In piazza la protesta dei greci
- Mario Monti tra i leader nazionali presenti alla cerimonia
- Misure di sicurezza eccezionali

MARCO MONGIELLO  
marcomongiello@gmail.com

Dopo due giorni di manifestazioni anti-europee, due mesi di polemiche e tre anni di crisi dell'euro, è un inusuale assortimento di leader nazionali, presidenti di istituzioni comunitarie e giovani quello che oggi parteciperà ad Oslo alla cerimonia di consegna del Nobel per la Pace all'Unione europea. Lo scorso 12 ottobre il comitato del Nobel presieduto da Thorbjorn Jagland ha stupito il mondo annunciando l'assegnazione del premio istituito dallo svedese Alfred Nobel nel 1895 all'intera Ue. «L'Unione e i suoi predecessori – ha detto Jagland – per oltre sei decenni hanno contribuito all'avanzamento della pace, della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa».

L'Ue, ha scritto il comitato, ha reso «impensabile la guerra tra Germania e Francia», negli anni '80 ha consolidato il ritorno alla democrazia di Grecia, Portogallo e Spagna, ha superato le divisioni del muro di Berlino con l'allargamento ai Paesi dell'Est e ha rafforzato il processo di riconciliazione nei Balcani. In un momento di crisi, quindi, il comitato del Nobel ha voluto sottolineare «il risultato più importante dell'Ue», l'essere riuscito a «trasformare la maggior parte dell'Europa da un continente di guerra a un continente di pace».

Finito l'annuncio, però, sono iniziate le polemiche, che si sono aggiunte alle usuali divisioni sugli aiuti alla Grecia, sul bilancio Ue e sulle riforme della zona euro. Innanzitutto il problema di chi deve ritirare il premio. Il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009 ha istituito la figura del presidente del Consiglio Ue, ricoperta attualmente dal belga Herman Van Rompuy. Avrebbe dovuto essere lui il volto dell'Europa, il numero di telefono da chiamare per parlare con l'Europa di cui gli americani hanno sempre lamentato l'assenza. Nella realtà è una figura meno conosciuta del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso o del presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz.

Alla fine si è deciso che sarà Van Rompuy a tenere il discorso di ringraziamento, ma accompagnato dagli altri due presidenti.

I leader dei 27 Stati membri, poi, pensavano di partecipare tutti insieme alla cerimonia, ma ci sono state diverse defezioni, a partire dal premier britannico David Cameron. Alla fine saranno una ventina i capi di Stato e di Governo presenti nella capitale norvegese. Tra questi Mario Monti, la Cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e il premier spagnolo Mariano Rajoy.

I politici saranno accompagnati anche da quattro giovani di diverse età selezionati con un concorso. Tra questi anche un'italiana, la sedicenne Elena Nicoletta Garbujo di Novate Milanese, che ha vinto rispondendo con un messaggio su twitter alla domanda sul significato della pace in Europa: «Pace: ponte avventuroso tra estremismi». Il premio di otto milioni di corone, circa 925mila euro, sarà devoluto ai bambini vittime dei con-

flitti armati.

Alle divisioni si è aggiunta la gaffe delle istituzioni comunitarie, che nella realizzazione del video celebrativo di sei minuti sulla storia del progetto europeo, hanno dimenticato completamente di citare gli statisti e i politici italiani. La svista è stata corretta solo dopo le proteste della diplomazia di Roma. Poi si sono aggiunti alle polemiche anche tre Nobel per la Pace, Desmond Tutu, Mairead Maguire e Adolfo Perez Esquivel, che hanno scritto una lettera aperta per dire che l'Ue non merita una simile onorificenza perché ammette «la sicurezza basata sulla forza militare».

Ieri a Oslo, capitale di un Paese che per due volte ha rifiutato l'ingresso nell'Ue, ieri si è tenuta una manifestazione anti-europea. Ad organizzarla è stato il movimento «Nei til Eu» (No all'Ue), e hanno partecipato le organizzazioni no-global del gruppo Attack di Islanda, Svezia, Francia, Austria e Norvegia, oltre ai greci della sinistra radicale Syriza. Altre manifestazioni sono previste per oggi, in una città sorvegliata con misure di sicurezza eccezionali. I poliziotti, normalmente disarmati, sono stati dotati di mitra e hanno tenuto specifiche esercitazioni anti-terrorismo.

Nella conferenza stampa tenuta ieri a Oslo Van Rompuy ha invitato a guardare oltre le divisioni del momento. «L'Unione sta attraversando un periodo difficile – ha detto – certamente lo supereremo uscendo più forti dalla recessione e dall'incertezza». Il premio secondo il presidente del Consiglio Ue, è «un avvertimento: restate fedeli a quello che i padri fondatori hanno creato, a quello che i leader hanno perseguito e non giocate con questa eredità».

### ROMANIA

#### Il centrosinistra con il 57% vince le elezioni

In base al primo exit poll la coalizione di centrosinistra che sostiene il premier Victor Ponta si è aggiudicata le elezioni legislative romene ottenendo il 57 per cento. Gli exit poll attribuiscono, infatti, all'Usl di centro sinistra (composta dal Partito socialdemocratico, dal Partito nazional liberale e dal Partito conservatore) di Ponta il 57 per cento

dei consensi. Sul fronte opposto l'Alleanza Romania Giusta (Ard), vicina al presidente Traian Basescu (acerrimo rivale di Ponta, che ha tentato di destituirlo con un referendum) che è espressione del centrodestra e che ha come leader Mihai Razvan Ungureanu, avrebbe raccolto solo il 19 per cento degli elettori rumeni.

10/12/2005

10/12/2012

La moglie, i figli e i nipoti ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato

**LUIGI ANNARO**

Lissone, 10 dicembre 2012

## Chavez malato indica il suo successore

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Torna l'incubo del cancro per il presidente venezuelano Hugo Chavez. È stato lui stesso ad annunciarlo, durante un discorso trasmesso dalla televisione nazionale. Seduto a fianco dei più stretti collaboratori ha parlato mostrando la Costituzione e baciando un crocefisso. La malattia è tornata, ha detto, nonostante due precedenti operazioni, sessioni di radioterapia e chemioterapia. Per questo, torna a Cuba, dove nei prossimi giorni si sottoporrà a una nuova operazione. Il presidente 58enne era tornato appena venerdì dall'Avana e per la prima volta ha ammesso la gravità della sua condizione, indicando il vice Nicolas Maduro come successore in caso di complicazioni. I test medici cui è

stato sottoposto hanno individuato «alcune cellule maligne» nella stessa zona pelvica in cui il tumore era stato rimosso in precedenza, ha spiegato. Secondo i medici, il tipo di cancro che l'ha colpito è molto aggressivo, ma il presidente non ha mai fatto sapere con precisione di che tipo si tratti. Sarà la terza operazione dal giugno 2011, dopo che durante un intervento per un ascesso pelvico aveva scoperto le cellule tumorali.

«Ci sono rischi, chi può negarlo?», ha detto Chavez ammettendo la gravità della sua situazione. Rieletto per la quarta volta a ottobre, Chavez ha un altro mandato di sei anni anche se non ha ancora prestato nuovo giuramento. «Sono duro sì - ha continuato - ma voglio, e devo dirlo, così come prevede la Costituzione, che Maduro dovrà concludere il periodo attuale se dovesse succedere qual-



Il presidente Hugo Chavez

cosa che mi dovesse debilitare». Il suo vice sarà anche l'erede della missione politica: «In ogni circostanza, dobbiamo garantire il proseguimento della rivoluzione bolivariana», ha detto il presi-

## La Spd conferma Steinbrück come sfidante di Merkel

GHERARDO UGOLINI  
BERLINO

Sarà dunque l'ex ministro delle Finanze Peer Steinbrück lo sfidante di Angela Merkel alle elezioni politiche del prossimo autunno. La scelta era stata presa dai vertici dell'Spd già da tempo, ma solo ieri, nel corso di un congresso straordinario del partito svoltosi ad Hannover, si è avuta la consacrazione ufficiale. Il 93,5% dei delegati ha votato per Steinbrück: una percentuale non eccezionale, ma neppure disprezzabile, considerando i disagi espressi dall'ala sinistra del partito socialdemocratico. Inoltre, l'ultima candidatura a cancelliere in casa Spd ad aver ricevuto «appena» il 93% del congresso era stata quella di Gerhard Schröder nel 1998: per chi crede nella scaramanzia è un ottimo auspicio, visto che quella volta l'Spd riuscì poi a vincere le elezioni.

Percentuali a parte, Steinbrück è riuscito a compattare il partito con un discorso dai toni infervorati, accolto dalla platea con una standing ovation di oltre dieci minuti: segno evidente che la campagna elettorale, quando ancora mancano dieci mesi al voto, sta già entrando nel vivo.

«Abbiamo la responsabilità di fronte al Paese di esprimere un cancelliere socialdemocratico» ha dichiarato il candidato premier, sottolineando l'urgenza di mandare a casa l'attuale coalizione di governo nero-gialla ed escludendo categoricamente l'eventualità di una Grande Coalizione Spd-Cdu. «In nessun caso sono disponibile per una *Große Koalition*», ha tuonato Steinbrück nel passaggio del suo discorso che ha riscosso gli applausi più intensi.

Pesanti le accuse rivolte ad Angela Merkel e alla Cdu, un partito ridotto a «pura macchina di potere», che procede «senza alcuna precisa direzione e lasciando molte cose nel vago». Boccia anche la strategia merkeliana sulla crisi dell'euro, bollata come «incerta ed egoista».

La rincorsa di Steinbrück verso la cancelleria, partita ieri da Hannover, sarà lunga e difficile. L'urgenza più pressante è di riconquistare fiducia tra i propri elettori, visto che i sondaggi continuano ad essere sfavorevoli. L'ultimo dell'istituto Emnid, pubblicato ieri sull'edizione domenicale della *Bild Zeitung*, assegna all'Spd il 28% contro il 40% di Cdu/Csu, coi Verdi al 14%, la Linke al 7%, Liberali e Pirati fuori dal Parlamento.

dente.

Ex autista di bus e ministro degli Esteri, Maduro è un fedelissimo di Chavez, di cui è stato il principale portavoce negli ultimi anni. «Nel caso di nuove elezioni presidenziali, tutti sceglierete Nicolas Maduro come presidente. Ve lo chiedo dal mio cuore» ha detto Chavez. Ai medici cubani che lo avevano raccomandato di operarsi prima possibile, ha detto di voler prima tornare nel suo Paese. «Voglio tornare, ho bisogno di tornare» ha detto loro, indicando come motivazione il quadro di Simon Bolivar appeso dietro le sue spalle. Il suo breve rientro in Venezuela sembra un chiaro messaggio ai suoi collaboratori, perché Maduro sia riconosciuto come successore. Chavez concluso il discorso esortando gli alleati con le parole «Unità, unità, unità».

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

- Il premier presenta un nuovo testo e conferma il referendum
- Il Fronte laico non cede
- Pressione dei militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La piazza non smobilita. Il «passo indietro» di Mohamed Morsi non basta alle opposizioni. Che rilanciano la sfida al presidente e al fronte islamista. La posta in gioco è la nuova Costituzione che il presidente egiziano intende sottoporre a referendum sabato prossimo. Su questo, lo scontro è totale.

Il Fronte di salvezza nazionale egiziano con un comunicato diffuso in serata ha respinto «categoricamente» il referendum costituzionale del 15 dicembre e «totalmente» il decreto presidenziale. «Fare un referendum ora vuol dire spingere il Paese verso un'ondata di violenze» ha detto il portavoce del Fronte, Sameh Ashour, in una conferenza stampa. «Non riconosciamo la bozza di Costituzione, perché non rappresenta il popolo egiziano. La respingiamo - ha continuato - perché certamente porterà ad ulteriori divisioni e sommosse». In precedenza il leader del Fronte, Mohamed el Baradei aveva dichiarato: «La nostra battaglia sulla Costituzione non riguarda chi è al potere, ma l'essenza dello Stato, i diritti universali e i valori e il guardare in avanti e non indietro» assicurando l'impegno dell'opposizione per «abolirla».

Poco prima della mezzanotte italiana di sabato, forse per il timore di un colpo di mano dei militari, Morsi aveva annunciato la revoca del decreto con il quale aveva reso inappellabili le sue decisioni. Pur senza modificare la data del referendum indetto per il 15 dicembre, il presidente aveva invitato le opposizioni a suggerire modifiche alla bozza di Costituzione.

**ALTA TENSIONE**

Il referendum su una Costituzione «non democratica riflette un'idea di dispotismo presidenziale, minaccia i diritti e le libertà e spinge l'Egitto verso la nascita di uno Stato religioso» ha tagliato corto Amr Hamzawi, esponente del Fronte di salvezza nazionale. «La dichiarazione costituzionale è stata revocata e non ci sono più ragioni per "provocazioni"» aveva ribattuto il portavoce dei Fratelli Musulmani, Mahmoud Ghazlan, per il quale «tutti devono rispettare la volontà popolare. Il popolo è il detentore della sovranità e la fonte del potere». La sua conclusione è stata che «È necessario votare per il referendum. Noi accetteremo il risultato e chiediamo di fare altrettanto».

Il nuovo decreto del presidente egiziano - che revoca quello varato il 22 novembre che ha scatenato la protesta delle opposizioni - è composto di 5 articoli. E anche se non si parla esplicitamente di «inappellabilità delle decisio-



Forze di sicurezza egiziane di fronte al palazzo presidenziale FOTO EPA

# Morsi cambia il decreto L'opposizione: non basta

ni del presidente», come nel precedente controverso decreto, all'articolo 4 si afferma chiaramente che «tutte le dichiarazioni costituzionali, inclusa la presente, sono immuni da ricorsi davanti ai tribunali». Poi il primo articolo stabilisce che il decreto del 22 novembre è revocato, ma che tutti i suoi effetti restano invariati: ad esempio la nomina del nuovo procuratore generale.

L'art. 2 stabilisce che se vengono alle luce nuove prove, si riapriranno le inchieste sulle uccisioni di manifestanti fra il 25 gennaio 2011 e il 30 giugno 2012, data di insediamento di Morsi e che la procura deve inviare le nuove acquisizioni ai tribunali, anche se i processi si erano conclusi con delle assoluzioni. L'art. 3 prevede che se vincerà il no al referendum costituzionale del 15

dicembre, il presidente indirerà elezioni per una nuova assemblea costituente di 100 membri nei tre mesi successivi. La nuova assemblea avrà poi sei mesi di tempo per riscrivere la Costituzione e il presidente 30 giorni per indire il referendum una volta che gli è stata consegnata la bozza. Secondo l'art. 4 tutte le dichiarazioni costituzionali, inclusa la presente, restano immuni da

## Tra Netanyahu e Meshaal è scontro aperto

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Quell'accoglienza trionfale non è andata giù a Benjamin Netanyahu. Il trionfo che Gaza ha tributato a Khaled Meshaal, leader di Hamas, tornato nella Striscia dopo 45 anni di esilio. «Jeri (sabato, ndr) siamo di nuovo venuti in contatto con la vera faccia dei nostri nemici». Così il premier israeliano - nella consueta riunione domenicale del governo - si è riferito alle parole del leader di Hamas pronunciate durante un comizio a Gaza. «Non hanno alcuna intenzione di raggiungere un compromesso con noi; vogliono distruggere lo Stato. Falliranno, ovviamente. Negli annali della storia

del nostro popolo - ha aggiunto - noi, il popolo ebraico, abbiamo vinto tali nemici». È «interessante» - ha poi proseguito Netanyahu - che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), non abbia «emesso alcuna condanna, né un commento sulla distruzione di Israele», così come in precedenza non ha condannato «i missili lanciati su Israele». «Con mio rammarico - ha sottolineato - egli si batte per l'unità con Hamas, che è supportata dall'Iran».

«Ai miei tempi Meshaal non avrebbe osato avvicinarsi a Gaza. Oggi appare come un eroe trionfante». Parola dell'ex primo ministro centrista Ehud Olmert che in un'intervista a Ynet ha detto la sua sulla situazione

complessiva di Israele confermando nello stesso tempo la scelta di non correre alle prossime elezioni politiche, in programma il 22 gennaio. Olmert osserva critico come Israele sia governato da una leadership di «destra radicale entrata in un braccio di ferro con l'intera comunità internazionale». E pur avendo condiviso la decisione di uccidere il capo dell'ala militare di Hamas Ahmed al-Jaabari all'avvio dell'operazione ha constatato come non sia ottenuto né lo stop di Hamas, né quello della Jihad. «Sono diventati - ha osservato con preoccupazione - più forti avendo ottenuto un ombrello diplomatico... Di fatto hanno avuto un riconoscimento. Non è un buon segnale».

**SIRIA**

### Assad non userà le armi chimiche contro Israele

Non ci sono segnali che il regime siriano possa usare armi chimiche contro Israele. Lo ha detto il vicepremier Moshe Yaalon in un'intervista a Israel Radio. «Negli scorsi decenni la Siria ha armato se stessa con missili ed armi chimiche», ha spiegato aggiungendo che tuttavia grazie alla deterrenza di Israele, i siriani non hanno finora adoperato le loro armi. Yaalon non ha voluto commentare le notizie del Sunday Times secondo le quali unità speciali dell'esercito israeliano sono all'opera in Siria per localizzare riserve di armi chimiche. Intanto continuano gli scontri tra miliziani e truppe fedeli al premier Assad. Forze radicali islamiche hanno conquistato un'ampia zona della base militare di sheikh Souleimane, presidio che i ribelli assediavano da diverse settimane nel nord ovest della Siria. La base è l'ultimo bastione governativo a ovest di Aleppo non controllato dai ribelli.

«ricorsi davanti ai tribunali e tutte le relative denunce sono considerate nulle». L'art. 5 stabilisce che la «dichiarazione» viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale ed è in vigore dal giorno in cui è stata emanata.

La risposta delle opposizioni è anche nell'appello a proseguire nelle manifestazioni di protesta e nel no secco al referendum. Gamal Eid, figura storica del dissenso egiziano, accusa Morsi di stare «giocando con le parole», perché ha cancellato il decreto dopo aver già raggiunto il suo obiettivo: ha potuto far concludere la stesura della Costituzione e l'ha protetta per settimane da possibili contestazioni legali.

La tensione è altissima. E si manifesta... anche in cielo. Uno stormo di otto caccia militari egiziani F16 ha sorvolato ieri attorno alle ore 13 ora locale a bassa quota il Cairo: lo riferiscono testimoni. È la prima volta che la squadriglia di jet passa sulla città in pieno giorno. Pare un avvertimento, tanto più che sabato sera le forze armate egiziane hanno emesso un comunicato con il quale avvertono che «non potranno tollerare» che il Paese «venga portato verso il baratro» dalle divisioni politiche. Ma al Cairo sono in molti a non credere nei generali «mediatori»: «I militari hanno ottenuto dai Fratelli Musulmani quel che volevano, la garanzia dei propri privilegi», rimarca il direttore dell'ufficio egiziano di Human Rights Watch, Heba Morayef.

Dietro le quinte si continua a cercare una mediazione che eviti il peggio. L'opposizione rilancia per martedì la mobilitazione di piazza, mentre i Fratelli Musulmani si apprestano a mettere in campo la loro poderosa macchina organizzativa in vista del 15 dicembre. Per l'Egitto si apre una settimana infuocata.

# «Sono finte aperture. È la Costituzione che va ritirata»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Il passo indietro di Morsi è una presa in giro, il «nuovo» decreto è una fotocopia del precedente. Non solo. Morsi e i Fratelli Musulmani fanno finta di non capire che il vero nodo del contendere è rappresentato dalla Costituzione che vorrebbero imporre. Per quanto ci riguarda, porteremo avanti le nostre proteste e intensificheremo la nostra azione fino a quando il referendum sulla Costituzione (previsto per il 15 dicembre, ndr) non verrà cancellato». A sostenerlo è Mahmoud Afifi, portavoce del «Movimento giovanile 6 Aprile», tra i protagonisti delle proteste di Piazza Tahrir contro il regime di Hosni Mubarak. Come valuta il passo indietro compiuto dal presidente Mohamed Morsi?

**L'INTERVISTA**

### Mahmoud Afifi

**Portavoce del «Movimento 6 Aprile» è tra i protagonisti della primavera araba e delle proteste contro Mubarak di Piazza Tahrir**

«Una presa in giro che mira a dividere le opposizioni. Ma Morsi non riuscirà nel suo intento. La protesta continuerà fino a quando il referendum sulla Costituzione non verrà cancellato». **Insisto: Morsi ha ritirato il decreto che**



aveva scatenato la protesta delle opposizioni. «Oltre che una provocazione, si tratta di un insulto alla nostra intelligenza. Il «nuovo» decreto è una fotocopia del precedente. Per come è stato congegna-

to, è una truffa: evoca quello precedente e ne salva tutti gli effetti, come la nomina del nuovo procuratore generale. Non parla esplicitamente di inappellabilità delle decisioni del presidente, ma stabilisce che nessuna dichiarazione costituzionale, inclusa quest'ultima, possa essere ricusata davanti ai giudici. E poi mantiene il referendum costituzionale. E questa sarebbe una base per il dialogo?».

**Qual è la risposta del «Movimento 6 aprile» a Morsi?**

«L'impegno a rilanciare la protesta per fermare la Costituzione dei Fratelli Musulmani».

**Cosa contestate della Carta costituzionale oggetto del referendum?**

«L'essere contraria a tutte quelle istanze di libertà e di democrazia che sono state alla base della rivolta contro il re-

gime di Mubarak. È una Costituzione che instaura la «dittatura della sharia». Accettarla sarebbe un insulto alla memoria dei tanti che hanno perso la vita per combattere la dittatura di Mubarak. Accettarla significherebbe ipotecare il futuro dell'Egitto. Noi non ci arrendiamo ad uno Stato teocratico».

**Cosa vi attendete dall'Europa e dagli Stati Uniti?**

«Vorremmo che non chiudessero gli occhi di fronte al golpe istituzionale in atto. Ma non ci facciamo illusioni: l'Occidente non sembra interessato a sostenere quanti si stanno battendo per le libertà e i diritti. L'America ha sostenuto Morsi, e lo stesso sta facendo il Fondo monetario. Ne siamo consapevoli, ma questo rafforza la nostra determinazione a proseguire la lotta. Piazza Tahrir non smobilita».



# PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

## SCOPRILO IN FILIALE E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE

[www.contoitaliano.it](http://www.contoitaliano.it)



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Quel gesto del premier e la sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Indipendentemente dalla discesa in campo o meno di Monti, la stura è ormai stata data: la linea del suo governo sarà il vessillo di un raggruppamento di centro, che fino ad ora ha avuto poco seguito ma che adesso, grazie al riaffiorare del «sobillatore» Berlusconi (appellativo usato dal Frankfurter Allgemeine), diviene attraente per tutti coloro che non credono alle sue favole e che votano centrosinistra malvolentieri.

Il rafforzarsi di questa posizione avrà come conseguenza quella di schiacciare Berlusconi su posizioni sempre più populiste. Lo confermano i tasti che intenderebbe premere durante la campagna elettorale: il nemico esterno, l'Europa che ci ha commissariato, l'azione del governo dei professori che ha aumentato le tasse, non una parola sull'aumento della disoccupazione e sui tagli al welfare.

Come sempre nei momenti di difficoltà, Berlusconi tornerà tra le braccia della Lega e della destra. La benedizione di Storace e di Maroni per le elezioni regionali confermano che queste posizioni saranno politicamente l'equivalente della ridotta della Valtellina per Mussolini.

Si tratta di una battaglia che non coltiva speranze di essere maggioranza nel Paese, servirà (forse) a preservare una forza di interdizione in Parlamento ma l'effetto nel durante rischia di essere devastante. Il centrodestra per venti anni ha portato avanti un'azione di destrutturazione e delegittimazione delle istituzioni, la sua fonte di ispirazione non è stata il liberismo (che prevede comunque istituzioni che funzionano) quanto tre stelle polari: contenimento dei conti pubblici (l'unica cosa che interessava davvero a Tremonti); il motto «liberi tutti» contro uno Stato che mette le mani nelle tasche degli italiani; la balcanizzazione degli interessi della società con cui confrontarsi puramente in termini di potere. Questa impostazione radicalizzata rischia adesso di avere effetti sciagurati in

quanto siamo in un momento di grande difficoltà: una crisi economica che non accenna ad attenuarsi, un disagio sociale crescente, conti pubblici ancora da mettere in ordine, forte attenzione da parte dei mercati finanziari con l'euro appeso ad un fragile equilibrio. In questa situazione basta poco per farci scivolare in uno scenario tipo quello greco.

La mossa di Berlusconi porta insidie e non rende giustizia all'azione del governo Monti. Giova ricordare che Monti ha ereditato un Paese commissariato tramite la famosa lettera della Bce, che è stata scritta quando Berlusconi era al potere, e che un anno fa lo spread italiano era superiore a quello spagnolo. Nonostante avessimo i fondamentali migliori, al tempo del governo Berlusconi i mercati ci penalizzavano, oggi invece lo spread italiano è inferiore a quello spagnolo, segno che abbiamo riconquistato la fiducia dei mercati. I meriti di Monti su questo fronte ci sono e debbono essere riconosciuti anche da parte di chi mette in evidenza la sua scarsa attenzione sul fronte dell'equità e dello sviluppo.

Se oggi le aziende sono in condizione di

tornare a riveder le stelle (con il costo del denaro che potrebbe abbassarsi) lo dobbiamo proprio al governo Monti, una campagna elettorale quale quella preannunciata da Berlusconi rischia di compromettere tutto.

Il rafforzarsi di una forza politica di centro che si rifà all'agenda Monti e l'affermarsi di una forza populista di destra rappresentano infine una sfida per l'alleanza di centrosinistra. Non se ne può più di rimanere in un grottesco limbo tra chi vuole mandare in soffitta l'agenda Monti e chi la vuole elevare a punto di riferimento. C'è spazio per una proposta di governo che comprenda il rigore dei conti pubblici, le riforme dal lato dell'offerta, un'azione decisa in Europa e qualche passo più convincente sul fronte del lavoro, dell'equità e dello sviluppo. Così facendo l'alleanza uscirebbe dalla palude delle schermaglie tra i diversi compagni di viaggio che rischia di appannare la spinta propulsiva delle primarie. In definitiva, il quadro si complica per il centrosinistra, che non è più l'unica alternativa a Berlusconi, ma può anche offrire opportunità da non sprecare.

## Maramotti



## Il commento

# La parte migliore della politica



SEGUE DALLA PRIMA

L'antipolitica dei miliardari che tentano di volgere il malcontento alimentato dalla crisi contro lo Stato, contro i partiti, contro i sindacati. Contro ogni principio di coesione nazionale, responsabilità collettiva, solidarietà sociale. Contro l'idea stessa di un destino comune che ci coinvolge come europei, ma prima ancora come italiani, e cioè come parte di una comunità nazionale che in quanto tale è chiamata a dare il meglio di sé per rialzare la testa o a lasciarsi abbattere dalla crisi. Tutti insieme e nessuno escluso. Nord e Sud, lavoratori dipendenti e liberi professionisti, disoccupati e miliardari.

Questo sarà il discrimine della prossima campagna elettorale. Da un lato ci saranno le forze che vogliono restare in Europa per cambiare le politiche europee, tenere uniti gli italiani per cambiare l'Italia, in uno sforzo comune e solidale. Dall'altro lato ci saranno due miliardari, l'impresario della tv e il comico del web, decisi ad attizzare il fuoco della collera popolare per trasformare la campagna elettorale in un gigantesco Vaffa-Day: contro l'euro e contro l'Europa. Certo non man-

cheranno le barzellette. Ma soprattutto abbonderanno le promesse mirabolanti e le favole più fantasiose, i cieli azzurri e gli effetti speciali.

Qui, per il centrosinistra e per tutte le forze che vorranno contrastare una simile deriva, si nasconde però una grande insidia: il rischio di presentarsi, dentro a un simile carnevale, come gli unici che chiedono agli elettori di andare a letto presto e di mangiare le verdure. Il rischio di presentarsi, per reazione, come un'aristocrazia illuminata, come gli unici titolari del diritto di governare l'Italia e di dire agli italiani come devono comportarsi. L'antica tentazione di pensarsi e di presentarsi come la parte migliore dell'Italia, la sua élite naturale (e naturalmente autonominata). Come il padre responsabile di un popolo inaffidabile e al tempo stesso come la sua «meglio gioventù»: come la meglio classe dirigente.

Da questo punto di vista, persino nelle candidature selezionate attraverso le grottesche «parlamentarie» grilline, negazione plateale di ogni principio di democrazia e trasparenza, c'è una sfida che non va sottovalutata. Una sfida che sta proprio in quell'elenco di casalinghe, disoccupati, insegnanti che abbiamo visto sfilare sul web. Perché negli ultimi vent'anni la retorica della società civile e dell'Italia migliore, a sinistra, ha prodotto soltanto interminabili elenchi di banchieri e accademici illustrissimi, industriali e avvocati di grido. In nome della guerra agli apparati e ai politici di professione, l'onda antipolitica della Seconda Repubblica non ha portato in Parlamento molti figli di meccanici, e ancor meno meccanici. È anche per questo che la retorica dell'Italia migliore, alla maggior parte degli italiani, è sempre apparsa come la maschera ipocrita dietro cui si nascondeva

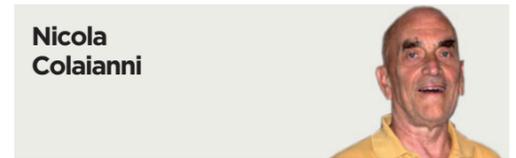
soltanto una forma di prepotenza aristocratica: perché era la verità.

Nel pieno della crisi, come ovunque, in Europa e in America, anche in Italia la destra liberal-populista farà appello ai sentimenti peggiori dell'elettorato: risentimento, paura, egoismo. Non per niente, nella difesa degli evasori fiscali e nella chiusura arcigna ai diritti dei figli degli immigrati, le parole d'ordine di Beppe Grillo, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi sono le stesse. Eppure, al contrario degli evasori fiscali, gli immigrati contribuiscono eccome a pagare i nostri ospedali e le nostre scuole. Per non cadere nella trappola, il centrosinistra dovrà fare appello non già alla parte migliore dell'Italia, che non esiste, ma alla parte migliore degli italiani. Alla parte migliore di ciascuno di noi, come hanno già fatto, vincendo in entrambi i casi, Barack Obama negli Stati Uniti e François Hollande in Francia. Perché il tempo delle favole è finito in tutto il mondo, ma questo non significa che debba essere seguito necessariamente dal tempo del cinismo, dell'egoismo e della spregiudicatezza.

Per uscire dalla spirale dell'austerità cieca, che continua ad alimentare quella stessa crisi che dovrebbe curare, americani ed europei dovranno imboccare insieme la strada della ragionevolezza: perché un sistema che continua a inasprire le disuguaglianze sociali e gli squilibri economici accumulati negli ultimi trent'anni, dominati dal fondamentalismo liberista e individualista, non è solo un sistema ingiusto, è prima di tutto un sistema irragionevole. Perché, come hanno ripetuto i democratici americani per l'intera campagna elettorale contro un altro miliardario prestatore alla politica, tutti insieme siamo finiti in questa situazione e tutti insieme ne usciremo.

## L'intervento

# La laicità del cardinale Scola tra diritto e morale



**NEL SUO DISCORSO AMBROSIANO IL CARDINALE ANGELO Scola ha posto questioni non facili, meritevoli di risposte non disinvolute.** Lo ha fatto senza il lessico integralistico dei «valori non negoziabili» e del «relativismo». Lo stesso modello francese di laicità lo ha criticato a fondo in nome non di una «sana» laicità ma del rispetto della natura plurale della società. Una buona base di dialogo, questa sulla critica di una laicità valore a se stante, ostile agli altri valori, al punto da apparire a sua volta (pensiamo alla legge che vieta di portare in pubblico il velo o altri segni religiosi) una «religione» escludente il Dio degli altri.

Tuttavia, questa «idea dell'in-differenza» delle istituzioni statuali rispetto al fenomeno religioso non appartiene al principio supremo di laicità, da anni (dal 1989) elaborato dalla nostra Corte costituzionale. Esso, infatti, «implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale». Se guardiamo all'Italia, quindi, il discorso non è plausibile e si misura piuttosto con una categoria ideologica: quella di uno Stato come potere sovrano preconstituito alla Costituzione, capace di «gestire la società civile» su momenti fondamentali dell'esperienza umana (la nascita, il matrimonio, la generazione,

l'educazione, la morte). I mutamenti su tali questioni di vita e di morte, di famiglia e di educazione, nascono in realtà nella società civile, e non da procedure decisionali tendenti ad «autogiustificarsi in maniera incondizionata». Esse, invero, sono condizionate proprio dalla Costituzione, nella quale confluiscono e si intrecciano pluralisticamente le aspirazioni e gli interessi di tutti: credenti (ma anche non credenti, o diversamente credenti) compresi.

Nella a-storica visione di uno Stato senza Costituzione, che caratterizza il discorso di Scola, non viene avvertito il fenomeno, per dirla con il compianto Roberto Ruffilli, della «perdita del centro» nello Stato costituzionale di diritto. Ne consegue una sopravvalutazione della politica: di nuovo centralistica, assolutistica, onnipotente: speculare, in fondo, a quella che domina la contrastata laicità alla francese. Non vi si trova quella tensione tra contemplazione e politica, che infatti al cardinal Martini sembrava avvolta in questo tempo da una fitta nebbia. Per esempio, si cita «il dovere e quindi il diritto di cercare la verità», di cui parla il Concilio, per affermare che lo Stato non deve porre a suo fondamento la scelta - pur legittima - «di quanti non soddisfano l'obbligo di cercare la verità per aderirvi». Certamente è così: ma neppure lo Stato può porre a fondamento la scelta di quanti soddisfano quell'obbligo (tale per i credenti). Il diritto di libertà religiosa si risolverebbe, altrimenti, nel dovere di ricerca della verità. Senonché diritto e dovere appartengono a sistemi normativi diversi.

Il primo è indubbiamente un diritto positivo, costituzionalmente riconosciuto, il secondo è un dovere non giuridico ma morale, esigibile (come, del resto, anche la *Dignitatis humanae* afferma nel passo citato) nell'ordine spirituale. Immedesimare quel diritto e quel dovere nell'ordine temporale significa confondere due sistemi normativi, il diritto e la morale, con la conseguenza o di retrocedere il diritto positivo a diritto morale o di innalzare l'obbligo morale ad obbligo giuridico.

Il discorso del cardinale Scola ha il merito di contribuire autorevolmente alla formazione di un dibattito non scontato sulla laicità, ma a partire da una visione in fondo pessimistica sul contrasto tra cultura secolarista e fenomeno religioso, che certamente non rende i tanti contatti convocati dal camminare insieme.

Ne è prova proprio il costituzionalismo, come processo di positivizzazione delle esigenze di giustizia e di rispetto della dignità umana. Questo principio conciliare si trova già nella Costituzione italiana (e in altre, dalla Germania alla Spagna, oltre che nella giurisprudenza europea, a partire dalla sentenza Omega del 2004), dove attraverso tutti i diritti fondamentali: parametro della retribuzione del lavoratore e della sua famiglia, limite della pur libera iniziativa economica. A dimostrazione, per dirla appunto con la *Dignitatis humanae*, che «si fanno sempre più stretti i rapporti fra gli esseri umani di cultura e religione diverse».

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Le spese di guerra e le spese per i «diversi»

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



La Camera dei Deputati sta discutendo la riorganizzazione dell'esercito italiano, con delle proposte che tagliano il personale per comperare i cacciabombardieri F35 e altre armi, trasformano le forze armate in uno strumento di guerra ad alta intensità e nello stesso tempo costringono i comuni alluvionati o colpiti da una catastrofe naturale a pagare il conto dell'intervento dei militari.

**ELVIO BERALDIN**

La richiesta di rinnovamento che sale da tanta parte del Paese dovrebbe centrarsi da qui in poi sui programmi oltre che sulle persone. Mentre le spese militari aumentano in un paesaggio che assomiglia sempre di più a quello del deserto dei tartari (contro chi useremo nei prossimi 12 anni gli aerei e le armi sofisticate che continuiamo ad acquistare? qual è il nemico da cui siamo minacciati?) quella che diminuisce paurosamente è la nostra capacità di

dare risposte adeguate ai problemi di chi sta male. Tossicodipendenti antichi e nuovi (gli storici e i ludopatici) e pazienti psichiatrici, minori in difficoltà e bambini portatori di handicap pagano sulla loro pelle la diminuzione degli organici legati al blocco decennale del turn-over degli operatori, aumentano di nuovi i cronici privati destinati alla custodia degli indesiderabili, le carceri sono del tutto impreparate a gestire i problemi legati alla salute mentale dei reclusi e gli Ospedali psichiatrici giudiziari ormai fuorilegge non possono essere chiusi perché nessuno sa chi e come prendersi cura dei dimessi. Problematica «residuale», quella dei «diversi» non accende dibattiti in televisione e non viene neppure ricordata nei programmi politici mentre governo e Parlamento impegnano 230 miliardi in 12 anni per le spese militari senza pensare che il nuovo da cercare è il rovesciamento deciso e forte delle priorità di spesa.

## CaraUnità

### Montale, la ricerca e l'innovazione

Eugenio Montale scriveva tanti anni fa che noi siamo la generazione che sa quello che non vuole ma non sa quello che vuole. Mi sembra profondamente e tristemente vero. Un esempio è la tanto necessaria e richiesta necessità di investimento in ricerca ed innovazione. Le due parole «ricerca» ed «innovazione» meriterebbero un trattato ma il punto politico è oggi come fare ricerca ed innovazione e dove trovare i fondi. La mia tesi può sembrare assurda ma, a mio avviso, è oggi possibile fare ricerca ed innovazione semplicemente utilizzando le risorse che abbiamo; ma utilizzandole in modo completamente diverso dal passato. Un primo passo è rendere obbligatorio il principio della cooperazione e della condivisione in ambito scolastico. Che vuol dire? Faccio alcuni esempi concreti, ma non esaustivi: 1. Mettere on-line tutti i prodotti didattici della scuola e della Università e renderli accessibili a tutti i cittadini italiani. Mettere in rete tutto il frutto della ricerca universitaria italiana significa aumentare esponenzialmente le

possibilità di ricerca e parzializzare, se non decapitare, i vantaggi competitivi illecitamente acquisiti da alcuni professori universitari. 2. Realizzare un archivio informatico unico di tutti i lavori pubblici eseguiti in Italia. 3. Inserire nelle università Italiane l'obbligatorietà che almeno 1/10 delle tesi vengano eseguite con metodologia multidisciplinare. 4. Incentivare il lavoro (pagato) e lo sviluppo di tesi e ricerche degli studenti all'interno delle strutture pubbliche e private Collaborazione tra Strutture pubbliche, aziende private convenzionate ed Università/Scuole secondarie per far lavorare gli studenti e sviluppare ricerche e tesi. Eliminare il principio dello stage o del tirocinio non retribuito e stabilire un minimo di rimborso (anche solo 100euro) perché la verità è esiste una perfetta corrispondenza biunivoca tra necessità della azienda e necessità degli studenti. Ho analizzato il suo programma e quello degli altri candidati alle primarie del centrosinistra. Alcune idee ci sono ma restano vaghe e la mia sensazione è che manchi una competenza specifica

nell'analisi dei problemi.

**Stefano Massimino**

### Che cosa fare

Che Berlusconi sarebbe riaffiorato dalla palude, lo sapevamo da tempi non sospetti e quindi non ci siamo meravigliati. Come non ci stupiremo che «l'animale», ferito e affamato si comporterà come tutti gli animali della sua specie: aggredire per fare più danni possibili. Ma voglio soffermarmi su quello che il popolo delle primarie, dei riformisti, del centro sinistra dovrà fare per il Paese. Prima di tutto una forte coesione della coalizione uscita vincente alle primarie, su un programma generale, senza troppi particolarismi, che ci veda concordi con la maggioranza dei cittadini; poi aprire con molta umiltà a tutte quelle forze che si riconoscono in un programma di emergenza, per formare un forte governo politico che metta in agenda: controllo della spesa pubblica; rilancio dell'occupazione; difesa delle classi più deboli. Per i particolari ci si mette d'accordo dopo.

**Claudio Ropa**

## L'intervento

### Insegnanti, i disastri dell'era Berlusconi

**Giunio Luzzatto**



LA SCIA DI DISASTRI CHE IL GOVERNO BERLUSCONI HA LASCIATO DIETRO DI SÉ CONTINUA A METTERE IN DIFFICOLTÀ il dopo-Berlusconi; il caso della scuola è tra i più gravi, essendovi stata una ministra, Gelmini, particolarmente impegnata nello sfasciare il settore. Il caso che qui discuto, sulla base di una recente comunicazione dei vertici ministeriali, è solo un esempio; non da poco, perché riguarda la possibilità di una formazione seria, o invece finta, per ventimila nuovi insegnanti.

Gli antefatti. Per abilitarsi all'insegnamento secondario i laureati dovevano frequentare una Scuola universitaria biennale di specializzazione, Ssis. Poche settimane dopo il suo insediamento Gelmini la ha soppressa, annunciando un grande rinnovamento che avrebbe dato spazio all'esperienza sul campo, cioè a pratica nelle scuole,

anziché a troppa teoria. Nei tre anni successivi ha ripetutamente esaltato un nuovo corso di formazione (annuale) detto Tirocinio Formativo Attivo, Tfa, ma prima del non rimpianto congedo non è riuscita a farlo decollare. Il ministro Profumo, per non penalizzare ulteriormente i laureati che da quattro anni non avevano la possibilità di conseguire l'abilitazione, ha deciso di non rimettere in discussione le scelte precedenti e lo ha attivato.

Si è ora nella fase finale della selezione dei partecipanti al Tfa; non entro qui nelle polemiche che hanno accompagnato una pessima formulazione dei quesiti per l'accesso, se non per rilevare che 180mila domande rendono obiettivamente difficile gestire una selezione, e che purtroppo ciò avviene inevitabilmente (come è avvenuto anche per il «concorso», sempre in campo scolastico) se per molti anni si interrompono le regolari procedure, creando un ingorgo che poi intasa i percorsi.

L'effettivo inizio delle attività formative è ora previsto in gennaio; deve comprendere insegnamenti relativi alle didattiche (generali e disciplinari) e il tirocinio che dà nome al corso. Alle attività di tirocinio devono sovraintendere docenti secondari esperti; un decreto del novembre 2011 (Gelmini non aveva provveduto) ha stabilito che ve ne sarebbe stato uno per ogni 15 corsisti. Il numero è alto, perché per ogni allievo il «tutor» deve fornire assistenza alla costruzione di un progetto individuale di tirocinio e all'elaborazione, ricordata con esso, della

relazione conclusiva per l'abilitazione (l'analogo della tesi di laurea).

Il fatto. Mentre le università stanno organizzando le future attività, il 3 dicembre il Miur comunica che «il rapporto 1/15 non potrà essere rispettato per la insufficienza delle risorse finanziarie disponibili». Non viene detto se esso sarà 1/30, o 1/1000: chi vivrà vedrà.

Si osservi che gli insegnanti che seguono i tirocinanti dovrebbero avere una specifica competenza nelle materie di insegnamento coinvolte; vi sarebbero state comunque delle difficoltà perché già rispetto a 15 il numero di allievi in molti casi è inferiore, alzando questo valore un tirocinio degno di questo nome si potrà attuare solo in poche situazioni. Poche, e per di più imprevedibili. Risultato: vi sarà solo la teoria, e - in contrasto con il nome del corso - il tirocinio non sarà realmente attivo.

Un commento. Si parla, a ragione, dell'esigenza di rilanciare nell'istruzione pubblica qualità e merito; ma sono mere chiacchiere utili per i media se, fin dal momento della formazione degli insegnanti, si opera in direzione opposta.

Il governo che ci sarà dopo le elezioni non potrà limitarsi a qualche tentativo di riduzione del danno: per la scuola, e in particolare per gli insegnanti e per la loro qualificazione, occorrono scelte nette. E queste richiedono una discontinuità altrettanto netta sia per quanto riguarda i contenuti, sia per una effettiva priorità nella destinazione delle risorse pubbliche.

## Atipici a chi?

### Se anche il violino diventa precario

**Bruno Ugolini**



NON C'È SOLO LA MAREA D'INSEGNANTI PRECARI E DI ALTRI LAVORATORI PUBBLICI DI CUI SI PARLA IN QUESTI GIORNI. ESISTONO ANCHE PRECARI SPECIALI, magari considerati dei privilegiati, perché fanno un mestiere appassionante. Sono i musicisti. Non parlo solo, che so, del primo violino della orchestra della Scala che abbiamo potuto sorprendere mentre corrispondeva ai gesti impetuosi di Daniel Barenboim nel Lohengrin. Esistono molti altri musicisti che non hanno raggiunto quel posto e che conducono una vita precaria. E la loro condizione, dal punto di vista del reddito, dei diritti e delle tutele, non è molto dissimile da quella di tanti giovani informatici, o pony express, o commessi in negozi, o in operai di ditte in appalto. Ha spiegato la loro condizione tempo fa su [www.rassegna.it](http://www.rassegna.it) una giovane poco più che trentenne, Sabina Morelli. Una ragazza che ha cominciato a studiare col violino quando aveva otto anni. Credeva di poter iniziare una vita professionale ricca di emozioni. Non ha fatto altro che condurre «un continuo peregrinare in cerca di lavoro, passando da un'orchestra all'altra». Una vita da nomadi. Un tirare a campare facendo quelle che chiama «marchette», «ovvero suonando qua e là, rigorosamente in nero, spesso in condizioni poco consone (al freddo per esempio) e, soprattutto, senza gioia».

Racconta come lei e molti altri ricevono chiamate del tipo: «Vieni a suonare tre giorni». Poi «ti pagano 200 euro in contanti, nei casi fortunati la sera stessa, ma più spesso dopo sei mesi. Oppure, ti fanno un rimborso spese di 80 euro, sul quale comunque non si pagano le tasse, e poi il resto te lo danno in nero. Naturalmente senza alcuna garanzia, per cui se ti ammali, addio». Sabina racconta, ad esempio, di un'esperienza emblematica con un'orchestra italiana, diretta da un musicista di fama internazionale. «Abbiamo suonato a Londra, alla Royal Albert Hall, e sono stata pagata 50 euro con ritenuta d'acconto e i restanti 200 (250 è il cachet standard di questa orchestra) in nero dopo due mesi». La riforma pensioni della Fornero non ha pensato a lei: «Ho pochissimi contributi versati dalle poche orchestre stabili con cui ho lavorato, che sono le uniche che pagano regolarmente, anche se sempre con contratti precari di una, due settimane al massimo».

La sua condizione è suffragata dai tanti commenti che hanno condiviso il suo racconto. E c'è chi tra le difficoltà della professione rammenta lo strumento: «Un violino decente (escluso l'archetto) per un diploma non può costare meno di 6-7.000 euro. Spesa che se hai il papà che te lo può pagare è un conto, altrimenti a 20 anni ti attacchi».

Non sono casi isolati di vite difficili. Il Siam-Cgil (Sindacato italiano artisti della musica) ricorda che il 95% dei musicisti professionisti in Italia sia rappresentato da lavoratori intermittenti. Sarà possibile mutare questi destini? Leggiamo su «Conquiste del lavoro», quotidiano della Cisl, una recensione di Michele Checchi a un saggio di Guy Standing, sociologo inglese («Precari, la nuova classe esplosiva», Il Mulino). Secondo l'autore, la classe precaria «dovrebbe avere rappresentatività, agire in forme solidali, trovare interlocutori che sappiano ripensare il lavoro nel suo ruolo fondante». I progressisti di tutto il mondo dovrebbero rendersi fautori di quella che Standing chiama «una politica per il paradiso».

Ora, paradisi a parte, si potrebbe pensare non tanto a posti fissi anche per i violinisti nomadi, ma a tutele e diritti. Nel recente dibattito per le primarie del centrosinistra il tema dei precari è stato appena toccato. Nella stessa «Carta d'intenti, Italia bene comune» Bersani, Renzi e Vendola affermano però che «La battaglia per la dignità e l'autonomia del lavoro... riguarda oggi la lavoratrice precaria come l'operaio sindacalizzato, il piccolo imprenditore o artigiano non meno dell'impiegato pubblico, il giovane professionista sottopagato al pari dell'insegnante o della ricercatrice universitaria». E ci s'impegna a spezzare «la spirale perversa tra bassa produttività e compressione dei salari e dei diritti, aiutando le produzioni a competere sul lato della qualità e dell'innovazione». Così come si promette una legge sulla rappresentanza poiché «Non possiamo consentire né che si continui con l'arbitrio della condotta di aziende che discriminano i lavoratori, né che ci sia una rappresentanza sindacale che prescinda dal voto dei lavoratori sui contratti». Ottimi intenti da accompagnare ad ancor più concrete proposte sul futuro di Sabina e dei tanti tra sorelle e fratelli del vasto pianeta precari.

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 9 dicembre 2012 è stata di 88.803 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana PubliKompas Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





CINEMA CIVILE

# Il set è un campo rom

## Gli zingari di Cagliari attori del film di Peter Marcias

**«Dimmi che destino avrò»** è stato girato con un gruppo di nomadi della città: «Abbiamo coinvolto tutti, con paghe e contratti. E si sono molto divertiti a interpretare i poliziotti»



GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**I ROM, ABITUALMENTE, SONO «EMARGINATI» ANCHE DAL CINEMA. QUELLO ITALIANO S'INTENDE. SE ALL'ESTERO GRANDI NOMI COME EMIR KUSTURICA** (*Gatto nero gatto bianco*, *Il tempo dei gitan*) o Tony Gatlif (*Gadjilo*) esplorano da sempre la cultura gitana, qui da noi si contano giusto pochi titoli: *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini o *Allulo Drom* di Tonino Zangardi, infatti, restano più o meno casi isolati nel nostro cinema di finzione. Diversamente dal documentario (*Adisa o la storia dei mille anni* di Massimo Domenico D'Orzi, tanto per citarne uno) più abituato, per definizione, ad interessarsi alle realtà «marginali».

Cosa direste, dunque, di un piccolo film che oltre a svelarci la cultura rom, tentando di mettere argine ai soliti pregiudizi e razzismi che la circonda, è stato realizzato dagli stessi abitanti di uno dei tanti campi che sopravvivono nel nostro paese tra mille difficoltà? Stiamo parlando, infatti, di *Dimmi che destino avrò* di Peter Marcias, giovane regista sardo tra i meno «sardi» dei suoi colleghi isolani (Mereu, Pau, Pitzianti), abituato cioè ad un cinema insolitamente lontano dai paesaggi rurali ed arcaici della sua terra, ma incuriosito piuttosto dall'indagine delle tensioni dei rapporti umani, tra infanzia, religione, omessualità. «A portarmi in questa storia - racconta lo stesso regista, classe '77 - è stato lo scrittore Giovanni Loy che firma la sceneggiatura. È stato lui ad avermi introdotto nei campi rom dell'hinterland di Cagliari. L'idea è stata sua. Io, poi ho proseguito. Anche se mettere in piedi un film del genere non è stato facile». C'è voluto l'incontro con un produttore «guerrigliero» come Gianluca Arcopinto per parlarlo a termine. E così è nato. Anche grazie e soprattutto al contributo degli stessi rom che, spiega Marcias, «abbiamo coinvolto a tutto tondo - con paghe e contratti ci assicura -». Dalla cucina ai trasporti, dall'allestimento del set agli attori. Dovevamo girare per una settimana, invece le riprese si sono prolungate per un mese intero. Ogni mattina quando arrivavamo alle sette, tutto il campo era già pronto. Tanti di loro hanno recitato nel ruolo di se stessi, ma altri anche nei panni dei poliziotti, una cosa che li

ha divertiti moltissimo».

All'inizio, certamente, aggiunge Peter Marcias «non è stato facile conquistare la loro fiducia, ma a poco a poco frequentando il campo e raccontando loro che film volevamo fare, tutto è venuto naturale». Con soli due attori professionisti, l'albanese Luli Bitri e Salvatore Cantalupo (*Gomorra*) nei panni dei protagonisti, *Che destino avrò* è la storia di un'inchiesta giudiziaria compiuta da un commissario all'interno di un campo dove è stata rapita una ragazza rom. È qui che avviene l'incontro tra il commissario Esposito ed Alina, una giovane donna, rom anche lei, che vive tra Parigi e il campo cagliaritano dove torna spesso per non stare lontana dalla sua famiglia. L'incontro tra i due diventa l'occasione per entrare in contatto da vicino con una realtà conosciuta solo attraverso i titoli delle cronache. Lo stesso campo di Cagliari dove il regista avrebbe voluto girare è stato chiuso questa estate tra mille polemiche. Qui il commissario si «addentra» a poco a poco. Diventando persino l'allenatore di calcio di un gruppo di ragazzini. E qui si trova a scontrarsi frontalmente con la violenza imposta dalle leggi italiane, quelle che periodicamente ritrovano nell'«emergenza rom» uno degli obiettivi preferiti del razzismo. «Ma come possiamo chiedere le impronte digitali a persone che sono nate in Italia, che hanno la cittadinanza italiana?» chiede ai suoi superiori il commissario Esposito. Ed ecco l'irruzione della polizia nel campo, coi poliziotti - nella realtà gli stessi rom in costume! - che schedano famiglia per famiglia, che prendono le impronte digitali anche ai bambini. Bambini italiani!

Con riuscita sintesi tra documentario e finzione *Che destino avrò* è un bell'esempio di cinema schierato dalla parte dei diritti civili, tanto da aver ricevuto il sostegno dell'Unicef perché «Il tema della discriminazione dei gruppi più emarginati di bambini e adolescenti viene raccontato con grande sensibilità e delicatezza». Passato allo scorso Festival di Torino e a quello di Tirana, il film è già nelle sale sarde. Domani sarà presentato a Roma (cinema Quattro Fontane ore 21) da regista, interpreti e dallo stesso Gianluca Arcopinto che lo porterà in sala con la sua rinata distribuzione indipendente Pablo.

**BAMBINI : Johann Sebastian Bach come una favola, raccontata da due premi**

**Andersen P.18 : Storie di uomini e animali in diciotto serigrafie P.18**

**PROPOSTE PER L'EUROPA : Nasce «roosevelt2012», idee per superare la crisi P.19**

**U: BAMBINI**

## Storie di migranti e di animali in diciotto serigrafie

STORIE DI UOMINI ED ANIMALI IN UN PREZIOSO LIBRO DI SERIGRAFIE. È «ANIMALI» DELL'EDITRICE ELSE, DEDITA ALLA PRODUZIONE ARTIGIANALE. I suoi libri, infatti, sono fatti a mano uno per uno. E questo - di cui potete ammirare le illustrazioni in questa pagina - mette insieme diciotto storie su diciotto animali scritte da diciotto migranti di varie nazionalità. Ecco il racconto del pulcino nato dall'incubatrice del papà nella Romania di Oana Atomulesi. Il cocodrillo sudanese evocato da Adam Mohamed, quello che avvistava da bambino insieme alla sua banda nel lago illuminato dalla luna piena. O, ancora il gatto protagonista dei ricordi dell'ucraino Oleg Chyryk. Quello che si accoccola sulla ginocchia del nonno: un autista di autobus che da giovane aveva conosciuto il carcere perché «era una brava persona ma ogni tanto sbagliava». Quel nonno che «conosceva tante storie» e che la sera le raccontava, anche quelle «che non si raccontano ai bambini». Ecco «Animali», al contrario, racconta storie che di solito «non si raccontano agli adulti».

# Bach piace ai bambini

## Chiara Carminati racconta il musicista in un libro

**S'intitola «L'ultima fuga» ed è un sontuoso e divertente invito per i più piccoli alla conoscenza del compositore Eisenach**

LUCA DEL FRA

ASSEDIATI DA UNO STERMINATO MERCHANDISING, PUPAZZI, MAGLIETTE, GIOCHINI D'OGNI TIPO, SENZA CONTARE CARTONI ANIMATI, VIDEOGAMES E ARTE VARIA ELETTRONICA, I BAMBINI HANNO ANCORA A DISPOSIZIONE UN PO' DI SPAZIO, FISICO E MENTALE, PER INCONTRARE UN TIPO COME JOHANN SEBASTIAN BACH? Il libro di Chiara Carminati *L'ultima fuga di Bach*, preziosamente illustrato da Pia Valentinis (pagine 109, euro 16,50) ed edito da rueBallu - casa sensibilissima al musicale - può rappresentare un sontuoso e divertente invito alla conoscenza del compositore di Eisenach, e conseguentemente della sua meravigliosa musica, dove lo spirito edonistico del Barocco si fonde con il rigore della scienza musicale.

Analogamente a molta musica di Bach, sotto una apparente semplicità *L'ultima fuga* è un'opera ingegnosa. Vincitrice del Premio Andersen 2012, Chiara Carminati fin dall'esordio, affidato a un trisavolo del compositore, racconta Bach attraverso la voce di persone a lui collegate in modo più o meno diretto: la cognata che lo alleva quando rimane orfano, un vicino di casa, un oste, un compagno di studi, la figlia del grande organista e compositore danese Dietrich Buxtehude da cui Bach era andato a studiare e che oramai anziano per lasciargli il suo ambito posto voleva la sposa. In questo libro perfino un ladro e addirittura un canarino ci parlano di Bach. «So che un altro musicista, Beethoven, ha detto che Johann Sebastian non avrebbe dovuto chiamarsi Bach, cioè "ruscello", ma Oceano. Forse perché ha scritto tantissima musica. Ma forse anche perché la forza di quello che ha composto è trascendente, abissale e insondabile, proprio come un oceano», dice il bambino Dario.

È un racconto vivace e a più voci, facile anche qui immaginare un collegamento con la polifonia di Bach, magari anche un po' aneddotico, basato

cioè su quei fatti, non tutti assodati, che compongono la leggenda aurea che circonda il compositore. La narrazione ha tuttavia vari pregi. Innanzi tutto non nasconde come questo genio avesse aspetti del carattere non facili: l'episodio dell'incarcerazione, risolto con grande levità, nasce soprattutto da una certa qual testardaggine che Bach mostrava quando era sicuro di aver ragione, senza considerare la sua insofferenza e durezza nei confronti di strumentisti e coristi impreparati e poco dediti alla musica, che emerge da uno spassoso racconto di un duello.

C'è poi l'accattivante equilibrio tra il testo e l'apparato iconografico inventato da Pia Valentinis, aureolata anche lei al concorso Andersen 2012 con il Superpremio: questa pittrice e illustratrice che predilige il bianco e nero, stavolta realizza una serie di tavole a colori dal tratto raffinato, vergate con lenta attenzione e ricercata ingenuità, immagini evocativamente musicali, da guardare e riguardare.

Testo e illustrazioni infatti richiamano non solo la figura di Bach, ma soprattutto la sua musica: composizioni organistiche, concerti, e poi le grandi opere sacre, come *Die Matthäus-Passion*, oppure le cantate da caffè - perché Bach suonò anche dal vivo nei locali da dipinto -, infine il repertorio clavicembalistico, come le *Variazioni Goldberg*, e la sua somma polifonia dell'*Arte della Fuga*. È un chiaro invito da parte delle autrici ad aggiungere a immagini e testo anche il suono, vale a dire la musica di Bach. Il che ci riporta alla domanda iniziale: nei bambini di oggi c'è ancora spazio per Bach? Non è una risposta facile, vista la mole di musica diversissima da lui composta, tuttavia basterebbe osservare come questa sia da sempre proposta ai più giovani. Così resta però incerto se serva a qualcosa o sia solo una vuota usanza. In realtà in Bach, anche nelle partiture complesse, l'arditezza compositiva non offusca la chiarezza formale, concedendo anche l'orecchio inesperto un filo logico cui aggrapparsi fin dal primo ascolto, e che al riascolto servirà da bussola per scoprire l'intero palazzo. È questo sicuramente uno stimolo per la curiosità e le capacità cognitive dei fanciulli, ma l'ultimo suggerimento può arrivare dal tempo di Bach.

Il Barocco musicale ubbidiva all'estetica della varietà, dunque perché non aggiungere anche le composizioni di Händel, Vivaldi, Rameau, Pergolesi, Tartini e così via?



Il gatto, insieme agli altri animali della galleria, è tratto da «Animali» di Else-Orecchio Acerbo

### CHI È

#### Il maestro tedesco del barocco

Johann Sebastian Bach (Eisenach, 31 marzo 1685 - Lipsia, 28 luglio 1750) è stato un compositore, organista, clavicembalista e maestro di coro tedesco del periodo barocco, di fede luterana, universalmente considerato uno dei più grandi geni nella storia della musica. Se si esclude la musica operistica Bach scrisse in tutti i generi musicali concretizzando in sublimi opere d'arte strumentali e vocali tutte le esperienze polifoniche dei secoli precedenti. Dopo la sua morte scese il silenzio sulla sua musica. Solo nel 1829, con la riscoperta e l'esecuzione della Passione secondo S.Matteo, iniziò quello che fu definito il «culto di Bach».

### CULTI

#### Le «Variazioni Goldberg» un mito musicale

La celeberrima seconda incisione di Glenn Gould delle «Variazioni Goldberg» ha fatto epoca e segna ancora un importante punto di riferimento. Ma prima del pianista canadese è interessante l'interpretazione di un'altra grande pianista: Wanda Landowska. Dopo quella di Glenn Gould hanno fatto epoca alcune incisioni al clavicembalo tra cui ricordiamo quella di Gustav Leonhardt e quella più recente e bellissima di Ottavio Dantone. Per un ritorno alle «Variazioni Goldberg» suonate al pianoforte si segnala Rain Baharami.

ANNA TITO  
PARIGI

DOPO TRENT'ANNI DI LIBERISMO, E QUATTRO DI CRISI FINANZIARIA, «SIAMO GIUNTI A UN MOMENTO CRUCIALE»: ED ECCO IL MANIFESTO, APPENA LANCIATO IN ITALIA (WWW.ROOSEVELT2012.IT), VOLTO A DENUNCIARE «L'ESTREMA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE». Lo ha redatto un pezzo dell'intelligentsia d'Oltralpe - intellettuali del calibro di Stéphane Hessel, Michel Rocard, Edgar Morin, con a capo dell'iniziativa l'economista Pierre Larroutou, autore di *Svegliatevi! Perché l'austerità non può essere la risposta alla crisi*, di recente apparso in Italia (trad. di Giovanni Zucca, pagine 128, euro 10,00, Piemme). Fresco di stampa, il volume propone «15 soluzioni da applicare con urgenza»: si va da «finanziare il grosso dei debiti pubblici a spese delle banche private» a «negoziare un vero trattato sociale per l'Europa». Queste misure, François Hollande, neoletto Presidente, avrebbe già dovuto metterle in atto, secondo Larroutou, che ne parla con *l'Unità* nel frastuono di un caffè parigino.

All'economista appare sconcertante che «se Jean-Marc Ayrault, il primo ministro, ha sottoscritto il nostro appello, Hollande continua a rinviare l'appuntamento, previsto per agosto». È però entusiasta del suo collettivo, e tiene a lanciarlo anche in Italia, dopo averlo fatto con successo in Spagna e in Belgio: «non raccontiamoci sciocchezze: dimostriamo che l'austerità non riequilibra le finanze e che, senza modificare i trattati, potremmo finanziare il debito pubblico al tasso dell'1%. È sconcertante che, per salvare le banche private, la Bce abbia concesso 1.020 miliardi di euro senza alcun controllo, e qualsiasi banca ha potuto ricavarne 20, 40 o 80 miliardi, dietro riempimento di un modulo. Perché allora far pagare a Stati quali Grecia, Italia, Spagna, che necessitano di denaro, sette o dieci volte di più?»

Larroutou ricorda quanto dichiarò invece il neoletto presidente Franklin Delano Roosevelt agli americani nel 1932, dando vita al New Deal - e a questo si ispirano appieno sia il volume sia il collettivo *roosevelt2012*: «essere governati dal denaro organizzato è pericoloso quanto esserlo dalla criminalità organizzata».

Di fronte agli effetti devastanti della «grande crisi» del 1929, con il crollo degli investimenti e con migliaia di fallimenti bancari e milioni di disoccupati, Roosevelt lanciò una drastica inversione di tendenza con i primi «cento giorni», così densi di provvedimenti da richiamare «la narrazione biblica della creazione». Profondamente convinto che «lo Stato non deve lasciare da solo nessuno di fronte ai problemi quotidiani», ne sponsorizzò l'intervento in economia e l'uso della spesa pubblica in funzione «anticiclica», fedele al motto «se vi è qualcosa da temere è la paura stessa».

Tutt'altra coda dei governi tecnici, insediatisi in Grecia e in Italia, e che non sembrano avere apportato un contributo rilevante alla risoluzione della crisi. Larroutou appare infatti scettico: «dubito della validità delle loro analisi, della consapevolezza, da parte dei loro rappresentanti, delle origini di quanto sta accadendo. Si è finora fatto ricorso a palliativi per evitare il crollo del sistema, eppure la crisi sembra non finire mai». L'economista dimostra nel suo libro che il debito, pubblico e privato, è in aumento, «da quando si sono portate avanti politiche liberiste, di deregulation, a partire da Ronald Reagan e da Margaret Thatcher». E prosegue: «Esiste in Grecia un problema di Stato o di assenza di Stato, senza fiscalità, né catasto», ma per gli altri Paesi «cerchiamo di non sbagliare - nuovamente - diagnosticando».

Dobbiamo quindi essere consapevoli del fatto che «il problema sta nella deregulation del mercato del lavoro, non nello Stato in sé». «Nei Paesi Ocse - tiene a ricordare - si versava alla fine degli anni '70 per i salari e per i contributi il 67% del Pil. A seguito della deregulation e con l'inizio della disoccupazione di massa - che ha fatto sì che le persone avessero paura e di conseguenza si annientasse la trattativa sui salari - tali contributi sono scesi al 57%. La gente si è così indebitata, credendo a quanto ci raccontavano, ovvero che chiunque poteva indebitarsi per acquistare un'automobile o addirittura una casa».

Allora, come uscirne? «Soltanto convincendoci del fatto che quanto viviamo dal 2008 è il risultato di 30 anni di deregulation, una crisi sociale: le cifre dell'Ocse parlano chiaro, e ci dicono che il 150% del Pil, inizialmente destinato ai salariati per le malattie e per le pensioni, ha invece arricchito i soliti banchieri». «Ben vengano quindi i tecnici - prosegue -, meglio se onesti e competenti, e in grado soprattutto di fare una giusta diagnosi».

Insomma, nel 1932 Roosevelt nei comunicati radiofonici spiegava il funzionamento delle banche, il perché del crollo dei prezzi agricoli, con la promessa di «cercare di dare lavoro a tre milioni di americani, di separare le banche di depositi e le banche di affari». Ben quindici riforme furono approvate in tre mesi dalle due Camere, ciascuna da lui firmata la sera stessa: «Non era certo un mago, ma mirò alla giustizia sociale», sottolinea Larroutou.



Particolare di un'opera di Blu a Barcellona

# Lavoro è libertà per uscire dalla crisi

## Le proposte di «Roosevelt2012» collettivo di intellettuali francesi

**L'economista Pierre Larroutou, insieme a colleghi del calibro di Edgar Morin e Stéphane Hessel: ci ispiriamo al presidente americano che risollevò le sorti del Paese dopo la Grande Depressione**



**SVEGLIATEVI!**  
Perché l'austerità non può essere la risposta alla crisi  
15 soluzioni da applicare con urgenza  
Pierre Larroutou  
Traduzione di Giovanni Zucca  
pagine 128  
euro 10,00  
Piemme

Questo capitalismo è in crisi. Non solo in Europa. Anche la Cina rischia la recessione, a causa di una bolla immobiliare pronta a esplodere e che minaccia di avere proporzioni maggiori rispetto a quella americana. In un simile scenario guadagnano solo banche, finanza, grandi azionisti. Osservando la situazione dei redditi e dei benefici fiscali, degli investimenti, dell'occupazione e del benessere ci si rende conto di quanto la situazione sia più grave di quanto viene detto.

Libro disponibile nell'ebookstore de «l'Unità»

tou. Sottoscrisse nel 1944 la Dichiarazione di Philadelphia, spiegando ai capi di Stato intervenuti che il lavoro ha una dignità, un valore e un'efficacia economica da non sottovalutare...».

In Francia si sono avuti trent'anni, dal 1945 al 1975, detti «les trente glorieuses», senza debiti, né pubblici né privati, ricorda Larroutou, ma da quando «i liberali hanno cassato queste regole, in nome della libertà individuale, su suggerimento dell'economista Milton Friedman, il "cervello dei liberali" di cui ogni libro aveva per titolo la libertà, con sopra un bel cielo blu, e sosteneva che in nome della libertà individuale tutte le regole collettive sono inaccettabili, ha segnato l'inizio del

“gulag”. Con milioni di disoccupati e di precari. Come può dirsi libera una persona disoccupata che vive con 600 euro?»

Condivide quindi l'idea che la libertà politica coincide con la libertà economica? «Certamente, già a metà dell'800 un frate domenicano, nonché accademico di Francia, Henri-Dominique Lacordaire, sosteneva che la libertà opprime e la legge libera. La legge deve quindi permettere a tutti di vivere dignitosamente». Larroutou lo ribadisce: «La maggior parte degli economisti riafferma quanto ha sentito dire il giorno prima, e se ne infischia della disoccupazione e della precarietà».



Pierre Larroutou

### CHI È

#### Un «verde» che combatte la disoccupazione

Nato nel 1964, l'economista francese di formazione ingegnere agronomo Pierre Larroutou ha militato nel Partito socialista ed è attualmente consigliere regionale di Europe Ecologie - Les Verts. Nell'obiettivo di creare due milioni di posti di lavoro, aveva promosso nel 1993 l'idea della «settimana di quattro giorni», ribadita in pubblicazioni quali «Vaincre le chômage. La semaine de 4 jours», in «Nouvelle Gauche», 2010. In «Pour éviter le krach ultime» (Nova edition) aveva sostenuto nel 2010 che per far fronte alla crisi, non vi è altra soluzione che combattere la disoccupazione e il precariato. È uno dei pochi economisti ad aver previsto la prima crisi e la ricaduta del 2012, quando molti affermavano che il peggio era passato.

# **l'Unità**

PRESENTA  
IN COLLABORAZIONE CON



# **NON MI AVETE CONVINTO** **Pietro Ingrao un eretico**

UN FILM DI **FILIPPO VENDEMMIATI**

**Pietro Ingrao**, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**IL DVD  
DA SABATO 15 DICEMBRE  
IN EDICOLA CON L'UNITÀ  
A SOLI 7,90 EURO  
oltre al prezzo del quotidiano**





**CHIARI DI LUNEDÌ**

Giustizia e brogli: questo linguaggio non è nuovo

«È UNA GIUSTIZIA AD OROLOGERIA»; «NON PARLERÒ DI BROGLI»; «È UNA SENTENZA POLITICA»: a poco più di un anno dall'ingloriosa caduta del governo di Papi, risuonano in rapida sequenza tre frasi tipiche del suo eterno repertorio. Solo la seconda non è un copia-incolla del copione del fu Premier, ma una sua libera trasposizione: non si accusa in modo esplicito il nemico di frodi elettorali (come faceva e farà, appena risorto, il Cavaliere fardato), ma - citando preventivamente brogli con l'artificio retorico di escluderli - li si evoca. Colpisce che la summa concettuale dell'Utilizzatore Finale (leggi «i suoi jingle pubblicitari») venga rilanciata mediaticamente ora che il medesimo annaspa in tali difficoltà politico-comunicazionali da dover rinviare la presentazione del libro di Vespa: rispolverarne il mantra è come rianimarlo, in curiosa concomitanza col suo minacciare Monti a sondaggi disarmati.

E colpisce ancora di più che a scan-

dire in favore di taccuini e telecamere le suddette frasette siano stati, nell'ordine, Alberto Perino (leader No-Tav), Matteo Renzi (candidato alle primarie del centrosinistra) e Antonio Ingroia (ex procuratore aggiunto di Palermo): tre uomini pubblici fra loro differenti, ma tutti culturalmente distanti da Silvio.

Almeno in apparenza: se un avversario dell'alta velocità ferroviaria contesta un provvedimento giudiziario mimando linguisticamente Lui, se un aspirante premier democratico di una sedicente nuova politica si ispira (anche solo vagamente e inconsciamente) ai polveroni sollevati da Lui, se un magistrato squalifica una sentenza della Consulta con le parole sparate da sempre da Lui, significa che - in realtà - Lui era ed è l'espressione di qualcosa di più esteso e più radicato in noi. Auguri a Bersani, non lo aspetta un'impresa facile.

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di Meteo.it

**Oggi**

**NORD:**freddo anomalo e in prevalenza poco nuvoloso, sulle Alpi a tratti nuvoloso con un po' di neve.

**CENTRO:**sulla penisola precipitazioni, nevole sui monti e localmente sui colli; in Sardegna più variabile.

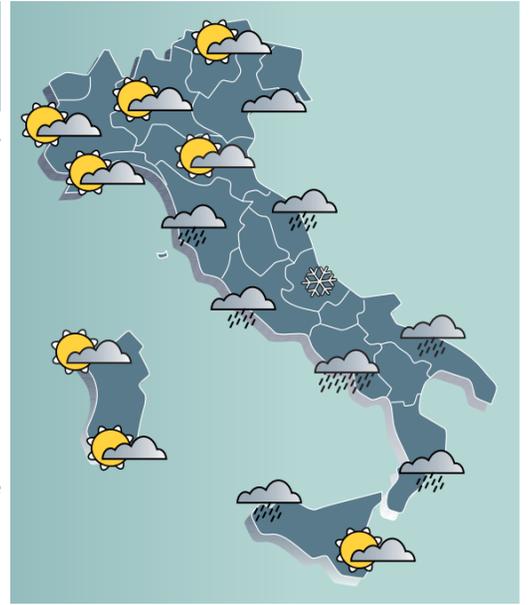
**SUD:**piove e nevicate sui monti si alterneranno schiarite durante il giorno, temperature sotto la media.

**Domani**

**NORD:**in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, eccezione fatta per locale variabilità sulle Alpi.

**CENTRO:**sulle zone adriatiche piogge e schiarite, altrove poco nuvoloso; temperature sempre sotto la media.

**SUD:**un'altra giornata con alternanza irregolare di momenti soleggiati, piogge e nevicate sui monti.



**RAI 1**



**21.10: L'isola**  
Fiction con B. Romero. Leopold Amery, ingaggia Elena, una spregiudicata hacker per scovare il misterioso uomo chiamato Tareq.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina**  
**Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **L'isola.** Fiction Con Blanca Romero, Marco Foschi, Simone Montedoro, Andrea Giordana.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational.** Documentario

**RAI 2**



**21. 05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con C. O'Donnell. L'NCIS deve proteggere la figlia del Ministro della Difesa, dopo che suo padre, è rimasto vittima di un attentato fallito.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Chris O'Donnell, Linda Hunt, LL Cool J.
- 22.00 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
- 22.40 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Talenti d'Italia.** Rubrica
- 00.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento**  
**Telegiornale.** Informazione

**RAI 3**



**21.05: Che tempo che fa del lunedì**  
Talk Show con F. Fazio. Intervista ai personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte. Spazio alla satira con Luciana Littizzetto.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa del lunedì.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Slide.** Rubrica
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario.** Rubrica
- 01.15 **Notti rosse.** Film Thriller. (1973) Regia di Georges Franju. Con Jacques Champreux, Gayle Hunnicutt, Gert Fröbe.

**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 16.45 **Agatha Christie: Cianuro a colazione.** Film Tv Giallo. (1983) Regia di R. Michael Lewis. Con Anthony Andrews.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Coraggio...**
- 00.10 **Fatti ammazzare.** Film Poliziesco. (1983) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood.
- 02.23 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.33 **Nuove scene da un matrimonio.** Show
- 03.10 **Come si cambia.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.10: La custode di mia sorella.**  
Film con C. Diaz. Sara Fitzgerald scopre che sua figlia Kate è malata di leucemia. Da quel giorno i genitori tentano di curarla.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Colorado.** Film Drammatico. (2009) Regia di Nick Cassavetes. Con Cameron Diaz, Alec Baldwin, Abigail Breslin.
- 23.30 **Codice d'onore.** Film Drammatico. (1992) Regia di Rob Reiner. Con Tom Cruise, Demi Moore.
- 02.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 03.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 03.52 **Uomini e donne.** Talk Show

**ITALIA 1**



**21.10: Colorado**  
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini. La banda di comici di Italia 1, capitanata da Belen Rodriguez, Paolo Ruffini torna per una nuova puntata.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.50 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 17.40 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Led Zeppelin - Celebration Day.** Evento Musicale.
- 01.20 **Undici.** Rubrica. Conduce Pierluigi Pardo.
- 03.15 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.49 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

**LA 7**



**21.10: L'infedele**  
Talk Show con G. Lerner. Ultima puntata con i dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc - La strada romana la Via Flaminia.** Documentario
- 02.30 **La7 Doc - Hiroshima e Nagasaki.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Lezioni di cioccolato 2.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Federici. Con L. Argentero, N. Akkari.
- 23.00 **La maschera di Zorro.** Film Avventura. (1998) Regia di M. Campbell. Con A. Banderas, A. Hopkins.
- 01.25 **Tradire è un'arte.** Film Commedia. (2009) Regia di D. Ward. Con G. Anderson, H. Graham.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Rio.** Film Animazione. (2011) Regia di C. Saldanha.
- 22.45 **Neverland - Un sogno per la vita.** Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp, K. Winslet.
- 00.30 **Free Willy 2.** Film Avventura. (1995) Regia di D.H. Little. Con J. Richter, M. Madsen.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Cavalcando col diavolo.** Film Drammatico. (2000) Regia di A. Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich.
- 23.25 **Appuntamento sotto il vischio.** Film. (2006) Regia di G. Mendeluk. Con J. Newman, M. Shanks.
- 01.05 **Fast Food.** Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore, S. Duvall.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.30 **Ninjago.** Serie TV
- 20.00 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Squalo assassino.** Documentario
- 23.00 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

**MTV**

- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show
- 19.30 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
- 22.00 **Club Privè: ti presento i Dogo.** Musica
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.50 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

# SpecialConte e solita Juve

## La vittoria e la gioia, dopo «quattro mesi di dolore»

**Un gol di Lichtsteiner vale il successo a Palermo nel ritorno dopo la squalifica: «Società speciale, squadra speciale, e un po' anche io...»**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

**HA PARLATO DI DOLORE: «NE HO PROVATO TANTO IN QUESTI QUATTRO MESI». INDOSSAVA UN CAPPELLO NERO CON UNA GRANDE J, HA FATTO IL SEGNO DELLA CROCE, HA AGGREDITO OGNI UOMO, OGNI PALLONE, OGNI FILO D'ERBA RASENTE ALLA SUA PANCHINA.** Si è bagnato di pioggia, ha calpestato la palude del Barbera e abbracciato chi c'era a tiro, Alessio, Storari, la panchina intera. Ha aspettato tanto, e non pazientemente Antonio Conte. La tribuna, uno skybox e un telefonino ne hanno raccolto in quattro mesi, urla, pugni e rabbia. In campionato mancava dal 13 maggio, dal 3-1 all'Atalanta, dall'ultimo gol di Del Piero in bianconero. Una settimana dopo la finale di Coppa Italia, persa col Napoli. Poi il nulla, un'estate nera, il Calcioscandalo, l'omessa denuncia per quel lontano, insignificante Albinoleffe-Siena che rispunta, dieci mesi ridotti dal Tnas a quattro, fino a Palermo, fino al 9 dicembre, fino a ieri. Un gol di Lichtsteiner ha reso più bello il ritorno, la Juve ha vinto, gol dello svizzero servito di tacco da Vucinic in apertura di ripresa, poca Juve, quanto bastava di fronte a un Palermo che la porta di Buffon l'ha vista col cannocchiale.

Fango e pioggia, partita brutta, vittoria bella. L'odore dell'erba: «La cosa più bella è tornare a sentirlo, stare un metro fuori dal campo, spingere la squadra da vicino». È pacato, sereno, ma non ha cambiato idea, «ho riflettuto, ho visto la vicenda da tanti punti di vista, ho conosciuto persone, è stata un'esperienza formativa che mi ha fortificato, ma su quello che è accaduto il mio parere è rimasto intatto», però lo dice, Conte, morbidamente, con gli occhi spalancati, gli occhi di chi rispunta dal buio a farli bassi, persino umile, persino diverso.

Solo Juve, tanti errori, male Matri, poco di tutto, tre punti che sanno di giustizia e un po' di giustizia, resi meno complicati dall'espulsione di Morganella a un quarto d'ora dal termine. La goleada, possibile, non è arrivata: «Queste partite - sempre Conte - vanno chiuse prima, e potevamo, abbiamo dominato, lasciare il risultato in bilico è sempre sbagliato, nel finale può capitare

di tutto, un rimpallo, una punizione». Parla di campo, dei novanta minuti. Pare la prima volta: «Anche se lavori con la squadra tutta la settimana, il campo ti manca comunque, è diverso, il campo è un'altra cosa». Speciale è l'aggettivo del giorno, lo usa tre volte: «La società è speciale, la squadra è speciale e anch'io lo sono un po'», citando, forse involontariamente, Mourinho. Una cosa, più forte e col veleno tra le labbra, la dice: «Se questa vicenda e questa squalifica fossero arrivati un anno fa, all'inizio della mia avventura alla Juve, la mia carriera sarebbe stata rovinata». Si sono mancati, come due sposi di guerra, vicini ma mai abbastanza per toccarsi, per tornare a possedersi.

Salutato da Buffon, «ci è mancato il suo fiato sul collo a bordo campo», celebrato da Nedved, «è il nostro fuoriclasse», Conte è tornato sobriamente. Aveva taciuto alla vigilia, aveva disertato la conferenza stampa per sottolineare forte che è solo il campo che conta, quello che accade sull'erba, in settimana e nei novanta minuti, per togliere peso alle parole, di quelle ce n'erano state troppe e non solo sue. Ieri ha taciuto quasi tutto e ha lasciato l'idea serena di un uomo venuto in pace a fare di nuovo una parte del suo lavoro, quella più vistosa, l'unica che la squalifica gli aveva tolto, la presenza. Ha ringraziato chi ne ha fatto le veci, Carrera e Alessio, hanno fatto bene, anche se due sconfitte sono arrivate e le avversarie non sono così lontane. La Juve con lui però è ancora imbattuta in campionato, 39 partite, 24 vittorie, 15 pareggi. Non è mai stato in discussione, perché lui è un po' la Juve, quella degli ultimi vent'anni, quella della Triade e quella del dopo, un allenatore e un simbolo, un'icona, incarnazione di quell'idea bianca e nera della vita che esclude il pareggio, che mette i vincenti, e solo loro, lassù. Domenica c'è l'Atalanta. Come a maggio. Come l'ultima volta allo Juve Stadium. L'Atalanta, che fu un suo fallimento. L'unico.

<b>PALERMO</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>

**PALERMO:** Ujkani, Munoz, Donati (24' st Dybala), Von Bergen, Pisano (1' st Brienza), Morganella, Barreto, Kurtic (28' st Viola), Garcia, Miccoli, Ilicic.

**JUVENTUS:** Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (18' st Padoin), Vidal (9' st Pogba), Pirlo, Marchisio, Asamoah, Matri (17' st Bendtner), Vucinic.

**ARBITRO:** De Marco di Chiavari

**RETE:** nel 4' Lichtsteiner.

**NOTE:** Espulso Morganella. Ammoniti Lichtsteiner, Bonucci e Pirlo.



L'esultanza di Antonio Conte dopo la vittoria contro il Palermo. FOTO DI FRANCO LANNINO/ANSA

## Delneri, buio senza fine

### Pescara, primi punti di Bergodi. Rissa al Genoa, torna De Canio?

**Sette sconfitte in otto gare silenzio stampa e parole grosse nello spogliatoio rossoblù. Il tecnico ad un passo dall'esonero**

**VINCENZO RICCIARELLI**  
PESCARA

**DA UNA PARTE CI SONO I NUMERI, LA FOTOGRAFIA SPIETATA DI UNA CLASSIFICA CHE VEDE I GRIFONI PENULTIMI CON UN PUNTO DI VANTAGGIO SUL FANALINO DI CODA SIENA (MA SENZA I SEI PUNTI DI PENALIZZAZIONE GLI UOMINI DI COSMI SAREBBERO APPENA FUORI DALLA ZONA BOLLENTE).** Dall'altra i muscoli lunghi e i nervi tesi di un dopogara che nello spogliatoio di Siena si è trasformato in una resa dei conti fra il tecnico Luigi Delneri e i giocatori di un Genoa in caduta libera. Quasi

un ammutinamento, a detta di chi ha potuto ascoltare le urla trattenute a stento da una porta rimasta sbarrata a lungo. Il silenzio stampa imposto dalla società dopo la sconfitta di Pescara è una conseguenza inevitabile, l'ultimo argine ad una situazione ormai esplosiva in cui l'esonero di Delneri sembra ormai ad un passo. Il presidente rossoblù Preziosi prende tempo, ancora, e assieme alla dirigenza in queste ore sta valutando le sue prossime mosse. Sin qua Delneri è stato blindato, almeno in attesa dell'apertura del mercato di riparazione, ma la settimana sconfitta in otto partite con il tecnico di Aquileia in panchina sono parecchio di più di un campanello di allarme. Dovesse optare per l'esonero, Preziosi potrebbe richiamare Di Canio allonato per dare la svolta ad una stagione iniziata male e proseguita, almeno fin qua, ancora peggio.

Aria completamente diversa, invece, si respira a Pescara dopo le settimane burrascose che hanno portato alle dimissioni di Stroppa e quelle, difficili, dell'avvio di Bergodi. Con il nuovo allenatore ieri

## Al freddo e sotto l'acqua: gli eroi dimenticati

**IL COMMENTO**

**MARCO BUCCIANTINI**

**«CHE FINE HA FATTO LA LEGGE SUGLI STADI? MI APPELLO AL PARLAMENTO PERCHÉ LA VOTI AL PIÙ PRESTO, IL CALCIO HA BISOGNO DI RIFORME».** La retorica domanda arrivò alle agenzie da Barbara Berlusconi, tre settimane fa. Parlava come membro del consiglio di amministrazione del Milan: per assicurare la continuità familiare alla guida della società, fra le prole Silvio ha pescato lei. A Barbara è successo un po' come ad Alfano, che credeva di essere il leader del Pdl, e invece contava come il due di coppe a briscola. Il mazziniere è Silvio, gioca con le carte truccate e non gli importa se al tavolo siedono figli o figliastri. La legge sugli stadi tre anni fa era cosa fatta, il testo licenziato dal Senato. Rimbalzato

all'altro ramo del Parlamento, si era affievolito, per poi tornare piano piano, emendamento dopo emendamento, nel luglio di quest'anno, quando sembrava che alla Camera fosse stato trovato il giusto compromesso fra investimenti e ritorni per chi si accollava la costruzione dei nuovi impianti, sul crinale che divide una formula vaga (insediamenti per attività collaterali) a un timore concreto per questo Paese: speculazione edilizia. Per invogliare i proprietari delle società (e anche soggetti diversi) a spendere molti, moltissimi soldi e poter avere impianti moderni, comodi, adeguati, coperti, si mettevano sul piatto le cosiddette «compensazioni». La possibilità di rientrare di parte dell'investimento attraverso attività residenziali, turistiche, commerciali che fossero comprese nel «pacchetto» stadio. Gli ettari necessari sarebbero stati valutati

caso per caso, e inquadrati dentro la formula così «stesa» alla Camera: «Ogni altro insediamento edilizio ritenuto necessario e inscindibile, purché congruo e proporzionato ai fini del complessivo equilibrio economico e finanziario».

Dunque, la legge c'è ma non si muove. Scavalcata da provvedimenti sempre e comunque più urgenti, in un Paese dove le infrastrutture sono datate e logore, ma nessuno le rinnova, nessuno le costruisce: strade, linee ferroviarie, porti, stadi: non fa differenza. Dopo Barbara Berlusconi s'era fatto sentire (per l'ennesima volta) il presidente del Coni Gianni Petrucci: «Il governo ha una grande occasione: lasciare all'Italia una legge importante, che produrrà effetti benefici per molti anni». I dubbi li ha risolti il padre padrone di Barbara, di Alfano, del Pdl, del Milan, del governo

e di tante, troppe altre cose. Tutti a casa, non si fanno più leggi, né sull'incandidabilità dei politici condannati, né sugli stadi.

Ovviamente, quest'ultima è vittima per effetto collaterale di un interesse personale, così come i destini di molte persone, mica solo i tifosi che vanno a prendersi l'acqua sulle gradinate di stadi vecchi (mediamente) 60 anni. Un altro dato: le presenze degli spettatori sono calate del 22% in quest'ultimi dieci anni. L'alibi della concorrenza televisiva non regge: negli altri campionati europei, davanti alla stessa offerta delle tv a pagamento, le presenze sugli spalti sono aumentate. E anche le società mediaticamente più forti (Real e Barcellona) hanno già programmato ristrutturazioni pesanti ai loro gloriosi impianti. A Madrid l'obiettivo è massimo: «Fare della Ciudad Real Madrid uno dei principali

punti di riferimento per l'architettura mondiale, simbolo di avanguardia e di design».

Potevamo esaltare la bella, piena, veloce prova della Roma, e incantarsi - ancora una volta, e non l'ultima - di Totti. E magari cercare di valutare la rimonta del Milan, che finalmente riesce a far correre e divertire i suoi attaccanti (e grazie a Robinho per quell'idea, sul gol del pareggio). Mentre ci saremmo risparmiati la parte nel coro sul ritorno di Conte, che non c'è mai parso sparire: alla sua settimana di lavoro si sono aggiunti solo novanta minuti perché la sua Juve sembra figlia di un lavoro profondo, quotidiano, sulla testa, sulle gambe, sui movimenti ripetuti e applicati. Ma nella domenica di campionato ci sono sembrati più forti, più tenaci, quei tifosi sotto la pioggia, con la tramontana in faccia, con la passione addosso.



Pazzini segna il gol del momentaneo e contestato 3-1 FOTO DI GIORGIO PEROTTINO/REUTERS

# Il Milan ci ha preso gusto

## A Torino terzo successo di fila e la classifica sorride di nuovo

**Ancora una rimonta Granata avanti con Santana, poi Robinho, Nocerino, Pazzini e El Sharaawy. Bianchi accorcia, Ventura contestato**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

Pazzini, il Milan ha calato il poker con El Shaarawy, ma la rete andrebbe assegnata a Gillet, che ha commesso uno svarione enorme, perdendo un pallone che aveva già tra le mani. Solo a babbo morto, con gli ospiti che avevano mollato grinta e concentrazione, il Torino ha trovato la seconda rete con capitano Bianchi: troppo poco per meritare la comprensione del pubblico, che ha chiuso contestando il presidente Cairo e respingendo i giocatori che volevano andare a salutare la curva Maratona.

Dopo aver preso sette gol nelle ultime due partite, con la vittoria che manca ormai da un mese, inizia a farsi preoccupante la classifica per i granata, attesi domenica prossima da una delicatissima trasferta a Marassi contro il Genoa. Ventura, che nel secondo tempo ha accusato un lieve malore per un calo di pressione (allarme poi subito rientrato), per la prima volta è finito nel mirino della tifoseria, che gli imputa di insistere su un attaccante come Meggiorini che non segna mai e di voler insistere con il suo prediletto 4-2-4 anche quando di fronte si trova squadre di superiore caratura tecnica.

Allegri, invece, sorride per aver messo (definitivamente?) alle spalle il momento no: «È stata una vittoria importante, che ha dato seguito alle due precedenti. Siamo andati sotto come a Catania, ma siamo stati bravi a reagire, rimontando e meritando il successo». Il tecnico rossonero è tornato sull'episodio del k.o. di De Jong («l'unica cosa negativa del pomeriggio, i compagni hanno voluto dedicargli la vittoria») e ha parlato del ritorno di Pazzini da titolare: «Ha fatto una buonissima partita, è andato vicino alla doppietta, contro un Torino che giocava molto basso senza la sua fisicità avremmo dato ai granata un vantaggio». Probabile che il «Pazzo» venga confermato mercoledì in Coppa Italia contro la Reggina, in un impegno che dovrebbe essere occasione di un ampio turnover.

**TORINO**

**2**

**MILAN**

**4**

**TORINO:** Gillet, Darmian, Di Cesare, Ogbonna, Masiello, Basha, Gazzì, Cerri (1' st Birsà), Bianchi, Meggiorini (20' st Sansone), Santana (27' st Verdi).  
**MILAN:** Amelia, Abate, Mexes, Yepes, De Sciglio, Nocerino, De Jong (21' Ambrosini), Emanuelsson, Robinho, Pazzini, (35' st Bojan) El Shaarawy (35' st Flamini).  
**ARBITRO:** Romeo  
**RETI:** 26' Santana, 39' Robinho, 7' st Nocerino, 16' st Pazzini; 32' st El Shaarawy, 36' st Bianchi  
**NOTE:** Ammoniti: Darmian, Abate, Di Cesare, Emanuelsson e Gazzì.

gli abruzzesi hanno colto il primo successo dopo le sconfitte con Roma e Napoli, tre punti che valgono il sorpasso in classifica proprio ai danni del Genoa. «Una vittoria importante», sorride il tecnico. Che pure nel primo tempo aveva subito la pressione del Genoa, due volte fermato dai legni sui tiri di Vargas e Kucka. Poi, nella ripresa, i gol di Abbruscato e Vukusic per il 2-0 finale. «Il primo tempo è stato sostanzialmente equilibrato, nonostante le traversse colpita da loro - commenta a fine gara Bergodi - Nel secondo abbiamo giocato sicuramente meglio, poi sono arrivati i due gol dei nostri attaccanti, che finalmente si sono sbloccati». Un'attesa diventata snervante per un pubblico che ieri ha riabbracciato da ex-ciro Immobilità, uno degli eroi della cavalcata della scorsa stagione con Zeman, invocando a gran voce un suo ritorno a Pescara. «Fino a gennaio bisognerà dare il massimo con questi ragazzi, che si stanno impegnando tantissimo, poi si vedrà», ha tagliato corto Bergodi che intanto ha allungato sul fondo della classifica. «Inutile negare che la vittoria di Catania sul terreno del Siena ricada positivamente sulla nostra classifica», gongola l'allenatore abruzzese. Che domenica a Milano farà visita al Milan rinato dopo tre vittorie consecutive e rilanciato in classifica dopo un avvio disastroso. Il Genoa, invece, ospiterà il Torino. Resta soltanto da capire, a questo punto, se sulla panchina rossoblù ci sarà ancora Delneri.

**PESCARA**

**2**

**GENOA**

**0**

**PESCARA:** Perin, Balzano, Cosic, Terlizzi, Modesto, Nielsen, Togni, Bjarnason, Weiss, Vukusic (42' st Jonathas) Abbruscato (30' st Cascione).  
**GENOA:** Frey, Sampirisi, Granqvist, Canini, Moretti, Tozzer (11' st Immobile), Jankovic (37' st Rossi), Kucka, Merkel (11' st Seymour), Vargas, Borriello.  
**ARBITRO:** Celi  
**RETI:** nel 7' Abbruscato, 28' Vukusic.  
**NOTE:** ammoniti Togni, Kucka, Varga, Sampirisi e Vukusic. Spettatori 8.000

### DERBY DI MANCHESTER

#### Inutile la doppia rimonta Mancini cade nel recupero

Fuori dall'Europa, il Manchester City vede allontanarsi anche la testa della Premier League sconfitto nel recupero nel derby contro lo United capolista. Per Mancini, già al centro delle critiche della stampa inglese, una partita spettacolare persa in avvio, recuperata con fatica e poi scappata via definitivamente grazie alla punizione battuta da Van Persie al secondo minuto di recupero. Non sono giorni facili neanche per Balotelli che Mancini ha rilanciato senza successo, titolare nell'undici di partenza. Primo tempo tutto di marca United con Wayne Rooney che firma una doppietta al 16' e al 29'. In avvio di ripresa Mancini toglie un deludente Balotelli per Tevez. Il City cresce e trova la rimonta con le reti di Yaya Toure e Pablo Zabaleta. Quando ormai il pareggio sembrava cosa fatta, nel recupero Van Persie trova la zampata vincente che consente alla squadra di Sir Alex Ferguson di portarsi a 39 punti in classifica, 6 in più dei cugini e ben dieci sopra il Chelsea terzo. «È davvero dura perdere un derby, soprattutto perderlo all'ultimo minuto - il commento di Roberto Mancini -. Abbiamo dominato la ripresa e per questo mi rode. Loro hanno segnato due gol alle prime due occasioni ma dopo abbiamo dominato noi la partita». Parole di incoraggiamento anche per Balotelli: «Mario non ha fatto quello che volevamo, ma ha delle qualità incredibili e lo adoro come persona e come giocatore. Però deve concretizzare questo suo talento e non sprecarlo», da segnalare che durante i festeggiamenti di fine gara Ferdinand è stato colpito al volto da un oggetto lanciato dagli spalti mentre un tifoso del City è stato bloccato mentre cercava di fare invasione.

### CLASSIFICA SERIE A

\* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	38	16	12	2	2	8	6	1	1	8	6	1	1	33	10
2 Napoli*	33	15	10	3	2	8	6	2	0	7	4	1	2	28	12
3 Inter*	31	15	10	1	4	7	4	1	2	8	6	0	2	27	16
4 Lazio*	29	15	9	2	4	8	6	1	1	7	3	1	3	24	18
5 Roma	29	16	9	2	5	8	4	2	2	8	5	0	3	38	26
6 Fiorentina	29	16	8	5	3	8	6	2	0	8	2	3	3	29	18
7 Milan	24	16	7	3	6	8	4	0	4	8	3	3	2	28	21
8 Catania	22	16	6	4	6	8	5	1	2	8	1	3	4	22	24
9 Atalanta (-2)	21	16	7	2	7	8	5	0	3	8	2	2	4	17	23
10 Parma	20	16	5	5	6	7	4	3	0	9	1	2	6	19	22
11 Udinese*	19	15	4	7	4	7	3	3	1	8	1	4	3	22	24
12 Chievo	18	16	5	3	8	8	3	3	2	8	2	0	6	19	27
13 Sampdoria* (-1)	17	15	5	3	7	7	3	1	3	8	2	2	4	19	21
14 Cagliari	16	16	4	4	8	8	2	2	4	8	2	2	4	14	26
15 Torino (-1)	15	16	3	7	6	8	2	2	4	8	1	5	2	17	21
16 Bologna*	14	15	4	2	9	7	3	2	2	8	1	0	7	17	20
17 Palermo	14	16	3	5	8	8	3	3	2	8	0	2	6	14	23
18 Pescara	14	16	4	2	10	9	3	1	5	7	1	1	5	12	30
19 Genoa	12	16	3	3	10	8	1	2	5	8	2	1	5	16	28
20 Siena (-6)	11	16	4	5	7	9	3	3	3	7	1	2	4	15	20

### RISULTATI 15ª

Atalanta 2 - 1 Parma
Bologna - Lazio
Cagliari 0 - 2 Chievo
Inter - Napoli
Palermo 0 - 1 Juventus
Pescara 2 - 0 Siena
Roma 4 - 2 Fiorentina
Siena 1 - 3 Catania
Sampdoria - Udinese
Torino 2 - 4 Milan

### PROSSIMO TURNO

Catania - Sampdoria
Chievo - Roma
Genoa - Torino
Fiorentina - Siena
Juventus - Atalanta
Lazio - Inter
Milan - Pescara
Napoli - Bologna
Parma - Cagliari
Udinese - Palermo

### MARCATORI

- 13 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 10 RETI: Cavani (Napoli)
- 9 RETI: Klose (Lazio)
- 8 RETI: Di Natale (Udinese); Lamela e Osvaldo (Roma)
- 7 RETI: Miilito (Inter); Hamsik (Napoli)
- 6 RETI: Jovetic (Fiorentina); Quagliarella (Juventus), Gilardino (Bologna); Hermanes (Lazio); Totti (Roma); Denis (Atalanta); Pazzini (Milan)
- 5 RETI: Cassano e Palacio (Inter); Vidal e Giovinco (Juventus); Miccoli (Palermo); Diamanti (Bologna); Bianchi (Torino); Bergessio (Catania); Paloschi (Chievo)
- 4 RETI: Calaiò (Siena); Lodi, Gomez (Catania); Gonzalo e Toni (Fiorentina); Bonaventura (Atalanta); Destro (Roma); Sau (Cagliari); Immobile (Genoa); Amauri (Parma)

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

#### Ferguson-Williams

Londra 2012. Il Nero muove e vince.

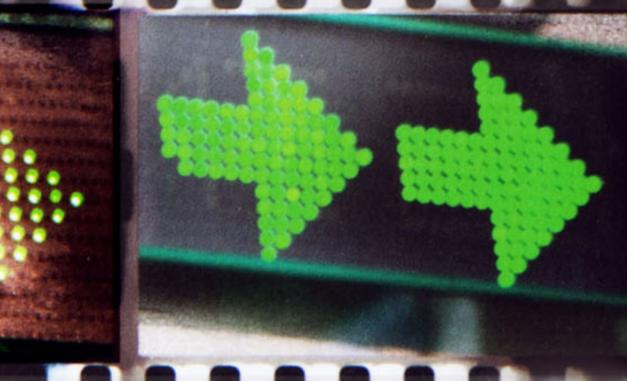


**SOLUZIONE** 1. Dg4+ 2. Tg2, T43+ 3. R4h5, Dh4+ E ORA SE 4. Rg3, Dh4 MATTO. O SE 4. Th2, Df3 MATTO.  
CARLSEN DOMINA A LONDRA  
Grande torneo a Londra con i primi 3 della graduatoria mondiale (Carlsen, Aronian e Kramnik), Anand, Judit Polgar e cinque inglesi. Dominio netto di Magnus Carlsen, che sembra tra l'altro avviato a superare il record di Kasparov nel "punteggio elo" di ogni tempo. Bene anche Kramnik che potrebbe spodestare Aronian dal secondo posto nella graduatoria mondiale a punti.

SAATCHI & SAATCHI



**IL NOSTRO VIAGGIO  
NELL'ENERGIA  
CONTINUA.**



**Siamo pronti a condividere  
ancora milioni di attimi insieme.**

CINQUANTA

[50.enel.com](http://50.enel.com)

1962 2012